

TOMB RAIDER :



the curse of the Iron Mask

Tomb Raider: Untold

Lara Croft Tomb Raider: Curse of the Iron Mask

di Max aka Nillc

Romanzo pubblicato a puntate nel forum del sito di aspidetr.com a giugno 2007. Copertina by Fil.

PROLOGO

Maschere e parrucche

Versailles splendeva di luce e allegria, quella sera. Probabilmente era l'unico luogo a Parigi, e forse in tutta la Francia, in cui si poteva parlare davvero di allegria.

La sala del trono era piena di nobili imbellettati, i cui vestiti sfarzosi luccicavano grazie alla luce di mille candele sparse per la sala. Le maschere di porcellana dai risvolti dorati risaltavano sotto il bianco delle alte parrucche che ciascuno indossava, e si muovevano ora in cerchio, ora in gruppi da sei, ora in coppie, sempre accompagnate dal rumore di risate gioiose e gravi di piacere.

Re Luigi, anche lui col volto coperto da una maschera preziosamente intarsiata e sormontata da una parrucca esageratamente bianca, assisteva compiaciuto ai divertimenti, muovendosi sullo scanno a tempo e battendo le mani divertito. Molto spesso gentili donzelle gli offrivano un sorriso gentilmente ipocrita, che lui ricambiava con maggior piacere.

La piccola orchestra del re aveva appena terminato l'esecuzione di una gigue, quando un servo, stranamente a disagio, la livrea stropicciata e la faccia bianca, si avvicinò al sovrano e gli sussurrò:

"Monsieur le roi, vi attendono."

Il re guardò appena stranito il servo e gli chiese:

"Chi mi vorrebbe?"

"Non saprei" rispose dopo un attimo di esitazione quello "mi hanno solo detto di accompagnarvi nel salone di rappresentanza."

Pur con visibile riluttanza e lanciando quasi uno sguardo di rimprovero al povero cameriere, il re si alzò dal trono e gli fece cenno di accompagnarlo. Proprio in quel momento, tuttavia, i musicisti ripresero a suonare una bella quadriglia, e il re colse l'occasione per entrare un attimo nel cerchio danzante di maschere e parrucche prima di seguire il servo.

Il corridoio entro il quale i due camminavano di lì a poco era in totale contrasto con la calda, allegra sala del trono da cui provenivano. La luce di pochissime e piccole fiaccole illuminava la strada, che risultava buia e fredda. Il re, nonostante fosse impaurito da quell'atmosfera, mostrava un atteggiamento dignitoso e camminava a testa alta come sempre; al contrario il suo accompagnatore gli veniva dietro raggomitato su se stesso, lanciando spesso occhiate spaurite dietro di sé. In quella il sovrano pensò bene di ostentare la sua sicurezza regale, dicendogli, con voce che tradiva appena un tremolio:

"Jean-jaques, sei sicuro che questo non sia lo scherzo di un qualche tuo compagno particolarmente burlone e in vena di saggiare la mia pazienza?"

Jean-jaques, che era trasalito nel sentirsi chiamare, rispose balbettando:

"Cosa? Oh... no, no, Illuminato Re! Lo giuro..."

"Sarà meglio per te. Eviterai di perdere il posto" disse il re, fermandosi davanti alla porta della sala di rappresentanza e facendosi aprire la porta dal povero ragazzo.

Il re entrò, ma la sala era buia. Si stava già girando verso il servo per chiedergli spiegazioni, ma nel farlo si accorse che la porta era già stata chiusa e si sentiva il rumore di mandate che lo stavano intrappolando dentro. Prima che il sovrano potesse dire o fare qualsiasi cosa, tuttavia, si sentì chiamare dal fondo della stanza.

"Mio Re, la attendevamo."

Nel vedere le sagome delle due persone che lo attendevano stagliarsi in controluce davanti alla finestra, illuminate dall'accecante luce di un lampo che proprio in quel momento stava cadendo, la paura non poté che abbandonare il sovrano, e un ampio sorriso gli marcò il volto.

"Oh, Monsieur l'abbé, Tuold!" disse allargando le braccia "confesso che mi avete spaventato."

L'abate DesCombes avanzò fino alla debole luce di una candela. Era un uomo alto e magro, con i capelli brizzolati e un pizzetto molto marcato. Indossava un abito nero da sacerdote e alle dita

portava numerosi anelli, segno della sua appartenenza alla corte. Accanto a lui c'era un ometto piccolo e brutto, irrimediabilmente gobbo, il meschino Tuold, che gli fungeva da cameriere personale e tuttofare.

"Buonasera, sire." Sentenziò l'uomo, e il gobbo assenti servile.

"Come mai non siete giù in sala? Seguitemi, forza!" invitò sorridendo il re, sperando di poter uscire presto da quella stanza che già metteva alla prova i suoi nervi. "La Tarte Tatine sarà servita tra pochissimo, e se ne vogliamo un pezzo dovremo..."

"Temo che dovrà attendere, maestà. Vede, ho bisogno di parlarle. Si sieda, prego" disse l'Abate, indicando una sedia davanti a lui. Il re divenne nervoso.

"Sedermi, io? Ma..."

"La prego, si sieda" ripeté l'invito l'uomo "devo parlarle di cose serie, e le cose serie, si sa, sono noiose..."

"Bene!" ridacchiò il re "Ma non le concederò più di due minuti. Stasera ci si deve divertire!"

"Oh, sì" annuì DesCombes, i suoi occhi scintillanti di una luce stranamente malefica "E ci divertiremo, Illuminato Re." Il re si sedette, e l'Abate gli si avvicinò.

"Bene" disse l'Abate guardandolo fisso negli occhi "Vede, volevo parlare del suo regno, sire... di come governa." Il re fece un sorriso sornione.

"Ho davvero voglia di complimenti, monsieur!" disse ironico. Ma il suo interlocutore non ricambiò l'ironia.

"I complimenti sono per chi se li merita" disse spaventosamente serio "e ultimamente il suo regno ha bisogno di... *legami*..."

"Cosa vuole..." cominciò il re, ma proprio in quel momento il respiro gli fu mozzato in gola; le carni delle sue braccia e del suo sterno furono prima percosse e poi sferzate da una corda che veniva stretta attorno al suo corpo legandolo alla sedia. Urlò, mentre Tuold finiva di legargli i piedi.

"Cosa significa questo...?" riuscì a dire, un attimo prima che la capacità di parlare gli fosse tolta da un bavaglio che completava l'opera del gobbo.

"Bravo, Tuold" si complimentò l'Abate. Lo storpio sorrise, mostrando una fila di denti storti e luridi.

"Di nulla, padrone" disse amabilmente "ma non teme che il piano possa essere, in qualche modo... scoperto?"

"Oh, certo che no, mio amico. E anche se lo fosse..." l'Abate non poté impedirsi di sorridere compiaciuto dalla sua stessa perfidia "... beh, nessuno si sognerebbe mai di dimostrarlo. Gli sembrerebbe troppo assurdo. E, soprattutto, capirebbe che ciò che stiamo facendo vale il bene della nostra patria." Tuold lo guardò ammirato ed estatico.

"Il suo regno sarà perfetto, signore!"

"Il... mio regno?" disse DesCombes, con un accenno di modestia "No, no, Tuold... lo giocherò solo una particina in questa storia... il protagonista sarai tu. Ma ora basta parlare, mio fedele amico... è ora che il nostro illuminato Re scopra tutto ciò che lui non ha mai avuto... tutto il bene che la Francia ha dovuto sempre sognare..."

E così dicendo, porse al suo servitore uno scrigno semplice e dall'aria antica. Il re, che aveva seguito la conversazione tremando e divincolandosi cercando di liberarsi, rabbrivì nel vedere il contenuto dello scrigno scintillare alla luce di un altro lampo. Era un oggetto di ferro, una maschera dall'aria molto antica e stranamente sinistra; era completamente scarna, nessuna decorazione, nessun rilievo. Eppure DesCombes la sollevò e stette a rimirla per molto tempo, prima di asserire, con voce grave e preta di emozione:

"Questo è il frutto di secoli di magia oscura... l'opera prima dei più grandi alchimisti! E' la Maschera di Masoeplus, Tuold... e tu, tu sei stato scelto per portarla e redimere la Francia!! Forza, è ora che lui la indossi."

Tuold rise con un brutto sorriso sdentato e guardò malvagiamente il re, la cui faccia era ora rigata da lacrime di paura. L'Abate gli consegnò l'artefatto, e lui lo spinse sulla faccia del re.

Quello che successe dopo, nessuno lo seppe. La musica alta coprì l'urlo disumano del re, mentre maschere e parrucche, ancora ignare, continuavano a danzare.

CAPITOLO 1

Thomas Harlington

Regnava una strana pace a Croft Manor, quel giorno, e questa era una cosa che poteva indurre a paura per chi, in effetti, conosceva il maniero e soprattutto la padrona di casa.

Hillary, il giovane maggiordomo, era visibilmente inquieto. Aveva spazzato il salotto, fatto il bucato e riassetato alcune stanze, quindi aveva spazzato nuovamente il salotto, spolverato in biblioteca e messo in ordine gli archivi della sua datrice di lavoro; aveva spazzato il salotto una terza volta e nervosamente aveva riassetato l'ufficio, ormai privo del suo occupante, di Lord Croft. Quindi, esasperato dall'attesa e dalla troppa calma, era tornato a spazzare il salotto.

Fu proprio allora che il giovane Bryce scese le scale. Aveva passato la notte nella Tecnosala, un agglomerato inestricabile di fili, microchip, schermi, cavi ottici e affini che controllavano l'intero complesso nobiliare. Era evidente, dal solco che aveva in faccia, che si era addormentato sulla tastiera del server.

"Lara non è ancora arrivata, vero?" disse in un amabile sbadiglio vedendo Hillary.

"Bryce, ti ricordo che siamo in una casa rispettabile" disse in tono grave e severamente arrabbiato l'uomo "e di solito i suoi abitanti, una volta svegli, dicono buongiorno prima di qualsiasi altra cosa."

"Buongiorno" aggiunse allora Bryce senza mutare minimamente tono, poi ripeté "Lara non è ancora arrivata, vero?"

Irritato dallo smacco subito, Hillary sbraitò:

"No, e ora chiudi il becco, altrimenti ti sbatterò fuori di qui per il resto del millennio."

Bryce lo guardò senza apparente sdegno e affermò:

"Siamo nervosetti, vedo..." E in quella l'orgoglio compito di Hillary venne meno, lasciando spazio a una ben più umana ansia.

"Ma come non esserlo?" disse, guardando tremolante l'orologio d'oro che portava in tasca "Ecco, mancano solo venti minuti, poi Lara arriverà senza nemmeno..." Ma Bryce non seppe mai cosa avrebbe fatto Lara di là a venti minuti, perché in quel momento qualcuno suonò al campanello.

"Toh, il campanello..." disse Bryce sbadigliando una seconda volta.

"Le mie orecchie funzionano, Bryce, l'ho sentito" disse furente Hillary "Ma chiunque sia farà meglio ad andarsene. Croft Manor non è posto per i visitatori, oggi."

"Solo oggi?" gli rimandò Bryce, aprendosi un pacco di Corn Flakes.

Hillary aprì la porta, e senza dare il tempo a chi c'era dietro di presentarsi, né dando a se stesso il tempo per vedere chi fosse, disse, ad occhi chiusi e con aria grave:

"Buongiorno, sono il maggiordomo di lady Croft. Se è un piazzista, non compriamo niente. Se è un miliardario che vuole finanziare una sua qualunque impresa, mi duole informarla che la mia datrice di lavoro lo fa solo per sport. Se ha con sé una minaccia di morte, me la dia e io riferirò.

Buongiorno" e fece per richiudere la porta, ma fu fermato dalla mano della persona che aveva appena cacciato.

Era un giovane alto e magro, dall'aspetto nobile ma non austero; aveva capelli abbastanza lunghi neri e ricci, così come neri erano i suoi occhi e il suo pizzetto. Indossava abiti eleganti ma non eccessivamente, e guardava Hillary con un'espressione a metà tra il divertito e lo stupefatto.

"Buongiorno, signor 'maggiordomo di Lady Croft'. Il mio nome è Thomas Harlington, e sono stato compagno della sua padrona ai tempi del Wimbledon"

Chi se ne frega, pensò Hillary, ma evitò accuratamente di dirlo.

"Ah, molto bene" disse falsamente interessato "Lady Croft non è in casa al momento, se mi lascia un suo recapito..." ma Thomas Harlington mosse la mano quasi a dire "non se ne parla"

"No, no, no... dovrei parlare con Lara..." e qui fece una pausa, perché si era reso conto di aver appena chiamato una ricca Lady inglese col suo nome di battesimo "volevo dire Lady Croft... dovrei parlarci personalmente. Se non è in casa posso attendere il suo arrivo, ho tempo da perdere."

Sorpreso e irritato dall'insistenza dell'uomo, Hillary rispose:

"Signor Harlington, non credo che Lady Croft..." e qui fu lui a fare una pausa, perché si era ricordato che Lara detestava essere considerata una ricca Lady inglese "cioè, Lara, sarà disponibile molto presto. Riprovi alle 22... del giorno 16... di settembre... del prossimo anno... forse allora la troverà."

Harlington roteò gli occhi, stufato.

"Oh, andiamo, Jeeves!" disse utilizzando il nomignolo famigliare che si affibbia ai maggiordomi.

"Mi chiamo Hillary!" disse Hillary, che invece al suo nome ci teneva.

"Hillary" si corresse Thomas Harlington "Beh... non credo che a Lara farebbe piacere sapere che hai cacciato uno dei suoi migliori amici di sempre... o sbaglio?"

E fissò l'uomo candidamente. Hillary lo fissò di rimando, spiazzato.

Pochi attimi dopo, Thomas Harlington era comodamente seduto sul divano del salotto di Croft Manor, guardandosi beatamente attorno con un sorrisetto paziente sulle labbra.

Hillary era letteralmente fuori di sé; nonostante ciò, continuava ad adempiere al suo triste compito di maggiordomo, cercando di soddisfare con un sorriso le eventuali richieste del suo ospite.

Bryce, dal canto suo, fissava Thomas dall'alto della sua tazza di caffelatte caramellato con quintupla dose di zucchero. Non potendo più resistere alla curiosità, a un certo punto, si alzò e andò a raggiungere il povero Hillary, che sembrava sull'orlo di una crisi isterica.

"Perché diavolo l'hai fatto entrare?" chiese a mezza voce.

"Bryce, me l'hai già chiesto venti volte!" tuonò Hillary immediatamente, quasi un rottweiler in posizione di punta.

"E tutte e venti tu non hai risposto" replicò tranquillamente Bryce. Hillary dovette calmarsi.

"Ma non lo so nemmeno io come abbia fatto a convincermi" disse, poi assunse un sorrisino sardonico "Ma so che se resterà sparanzato là senza far nulla, tra poco si troverà nei pasticci."

Proprio allora il ragazzo sembrò svegliarsi dal suo torpore, e chiamò in tono molto educato:

"Scusa, Hickory..." a sentire sbagliare il suo nome, Hillary sentì i nervi a fior di pelle, ma dovette costringersi a trarre un profondo sospiro e calmarsi.

"Il mio nome è Hillary, ssssssssignore" disse, sibilando la esse come una vipera "Dica pure."

"Oh, scusa!" disse l'altro, in tono troppo artefatto per essere vero "Sono proprio uno sbadato.

Ascoltami... gradirei una tazza di te, se ti fosse possibile" chiese da perfetto gentleman.

Hillary si dileguò e tornò subito dopo con una tazza di te, che offrì con gentilezza al ragazzo.

"Grazie mille, History!" ringraziò lui, mascherando coi suoi modi inglesi l'ironia.

"Mi chiamo... oh, lasci perdere" rinunciò esasperato l'uomo, ma colse l'occasione per rivolgergli una domanda "Mi scusi, mister Harlington... ha detto di essere stato uno dei compagni di scuola di Lara, ai tempi del Wimbledon, vero?"

"Precisamente" rispose dopo una breve sorsata di tè "Il suo migliore amico, oserei dire. Ne abbiamo passate tante insieme... mi sa che tutto quello che abbiamo combinato è bastato per una vita e mezzo alla tua padrona, o sbaglio?"

Sbagli, pensò Hillary esultando nella sua mente, eccome se ti sbagli!

"No" disse ad alta voce "Lara non è cambiata. O meglio... è peggiorata."

"Cosa intendi?" chiese Harlington, poggiando sul tavolino davanti a sé la tazza di tè.

"Oh beh..." cominciò Hillary, ma non poté portare a termine la sua frase, poiché improvvisamente si udì un fracasso infernale provenire dall'esterno della villa. Ma il solo a sobbalzare fu Harlington, come se per Bryce e Hillary sentire boati nel bel mezzo di una tranquilla mattinata fosse normale routine. Infatti Hillary alzò gli occhi al cielo e continuò "Beh, mister Harlington... lo scoprirà da sé." Non era passato che mezzo secondo dal boato, che improvvisamente il tè poggiato da Thomas sul tavolino cominciò a tremare nella tazza; poi cominciò a tremare la tazza; poi tremò anche il tavolino e infine tutto l'intero salotto di Croft Manor cominciò ad essere scosso. Hillary sospirò vedendo cadere un quadro dalla parete, e Bryce dovette rinunciare alla sua colazione che gli cadde prontamente di mano. Quanto ad Harlington, agitato dall'improvviso cambiamento di clima, disse:

“Cosa diavolo sta succedendo?”

“Rimanga là dov'è e non le succederà nulla... beh, diciamo che avrà più probabilità che non si verifichi qualcosa di spiacevole.” Disse Hillary. Poi si rivolse a Bryce “Bryce, sai cosa devi fare, vero?”

“Sì, come se sapessi fare altro” mormorò annoiato il giovane, e corse pacificamente su per le scale. Harlington stava per proferire parola, quando improvvisamente il portone dal quale era entrato che dava direttamente sul salotto si spalancò con tale potenza che i cardini cedettero. Una grossa jeep fece la sua entrata trionfale, procedendo in testacoda con un gran rumore di freni e motori accesi fino al centro del salotto. Hillary e Thomas si gettarono istintivamente a terra. La portiera della jeep si aprì di scatto, e una splendida ragazza dal fisico tornito e atletico, con i lunghi capelli stretti in una treccia e gli abiti neri molto aderenti che ne mettevano in risalto le forme ne saltò fuori. Thomas la guardò e riconobbe in lei Lara Croft.

L'esultanza del suo cuore nel riconoscere la sua vecchia amica fu però spazzata quasi del tutto via dalla vista degli accessori che la ragazza portava con sé: sulla gamba sinistra aveva un coltellino svizzero dall'aria taglientissima; dallo zainetto sulle spalle pendevano quelli che sembravano caricatori da mitraglietta, e non ultime due pistole pendevano in due fondine assicurate ai fianchi. Lara Croft non avrebbe sfigurato in un film di guerra.

Lara non si curò di quante e soprattutto quali persone ci fossero in casa sua; gridò direttamente “State giù!” a tutti, poi cercò con lo sguardo Bryce, che fece capolino da un pannello della Tecnosala dove si trovava.

“Bryce, presto!” gli gridò lei “Ottimizza il dispositivo, sta arrivando!” Nel dire ciò estrasse le pistole dalle fondine e mirò al portone divelto. Thomas cominciò a tremare nell'immaginare chi diavolo potesse stare arrivando.

“Ci sto provando!” esclamò Bryce mettendosi a smanettare su cinque tastiere diverse “La calma è la virtù dei f...”

“Non ora, Bryce, non ora!” gridò di rimando Lara, evidentemente troppo presa per pensare alle frasette da manuale di Bryce.

Poi, improvvisamente, un'ombra scura si stagliò sull'uscio, e poco dopo arrivò il suo possessore. Thomas Harlington deglutì. Lara Croft era ben equipaggiata, ma l'uomo che era appena entrato non aveva paragoni per la quantità di armi che aveva con sé. Aveva due fucili incrociati sulle spalle, e dal cappotto verdastro pendevano diversi coltelli. In mano aveva due pistole che facevano impallidire per lunghezza e probabilmente per potenza quelle di Lara. E proprio con quelle iniziò a sparare in direzione della ragazza, che prontamente si portò dietro una colonna e si mise anch'ella a tirare colpi con cautela. Ben presto il salotto diventò una polveriera, e Thomas Harlington dovette tapparsi le orecchie. Ma l'urlo di Lara fu ben udibile.

“BRYCE, ORA!”

“Ecco a te, Lara!” disse allora Bryce premendo un tasto enter e sollevando quasi simultaneamente i pollici in aria.

Per un attimo la sparatoria si interruppe; tutti i presenti furono attirati dall'apparire di uno strano dispositivo che sbucò con noncuranza dal soffitto. Harlington lo guardò e si ricordò di aver visto qualcosa del genere in un fumetto di fantascienza. Era una specie di cannoncino che, probabilmente, sparava dei laser.

Evidentemente Bryce l'aveva programmato per bersagliare il misterioso uomo che era appena comparso, perché la punta del cannoncino si indirizzò automaticamente verso di lui. Poco dopo si aprì e da esso sbucò... un grosso getto d'acqua.

Harlington ormai non ci capiva più nulla; e nemmeno ci capì di più quando, colpito dal getto, l'uomo improvvisamente si bloccò. Attimi dopo, cominciò ad emettere degli strani suoni.

Lara Croft abbandonò il suo nascondiglio e sorrise furbescamente. Puntò la pistola verso l'uomo e disse:

“E ora... il colpo di grazia!”

“No!” gridò Thomas, che di tutto aveva voglia tranne che di vedere una persona morta. Ma il suo

urlo non fu sentito, perché Lara premette subito il grilletto e sparò.

Un attimo dopo, la testa dell'uomo esplose... rivelando un interno di cavi elettrici, microchip e fibre ottiche che non avrebbero sfigurato nella Tecnosala. Era un automa.

Lara Croft sospirò e si soffiò via un ciuffo dalla testa, poi sorrise. Thomas Harlington la fissò inebetito.

Lara Croft stava facendo stretching: nello smontare dalla jeep un qualche muscolo della gamba le si era stirato, e ora le dava parecchio fastidio.

Hillary, strisciando fuori da dietro il divano, dove aveva trovato riparo, arrivò presso la carcassa di una pregiatissima vetrina in mogano che conteneva, anzi che aveva contenuto, delle porcellane eccellenti. L'onda d'urto causata dall'entrata della jeep l'aveva fatta crollare, e tutto il suo contenuto era andato a farsi benedire. Hillary la fissò come se stesse vedendo il cadavere del suo migliore amico morto eroicamente sul campo di battaglia. Lara se ne accorse e sospirò:

"Avanti, Hilly! Ne ricompriamo subito un'altra... ormai è la sesta che rompiamo."

Ma Hillary non disse nulla. Recuperò dalle macerie quello che restava della saliera di Carlo V di Borbone e la cullò accarezzandola, quasi a rimembrare tutte le volte che l'aveva spolverata.

Bryce uscì in quel momento dalla Tecnosala, sbadigliando.

"Miseria benedetta, Lara, potevi evitare l'entrata a effetto? Ci metterà giorni a riprendersi adesso!"

"Ma dai, sai com'è fatto il vecchio Hillary" disse "Lo metterò a lucidare l'argenteria e dimenticherà anche che quel mobile esisteva."

"Non mi riferivo a lui" disse Bryce "Non te ne sei accorta, ma hai un ospite" e indicò un punto imprecisato dietro di sé.

In quella Thomas Harlington uscì tremante dal tavolino sporco di tè che era stato il suo nascondiglio e si fece avanti. Lara sembrò non notarlo e si rivolse con astio a Hillary:

"Perché l'hai fatto entrare?"

"Hai insistito, Lara!" esclamò lui, con una nota di acidità nella voce. Lara sbuffò e andò ad accogliere il suo ospite.

"Mi spiace moltissimo per l'indecoroso spettacolo a cui ha dovuto assistere, mister" disse educatamente "si renderà conto che oggi non è esattamente la giornata per... ehi.." Lara si bloccò e socchiuse gli occhi per mettere a fuoco il ragazzo "Un momento... ma... ma mi sembra di conoscerla..."

Hillary si era avvicinato a Bryce tenendo ancora in mano i pezzi di saliera, e disse al suo amico con complicità:

"Scommetto dieci sterline che lo sbatte fuori a calci." Hillary annuì senza guardarlo e gli porse la mano, che venne da lui stretta a suggellare la scommessa. Lara girava attorno al ragazzo, che appariva divertito e solo lievemente imbarazzato.

"No..." esclamò alla fine "Non ci credo... non è possibile... tu devi essere... tu sei Thomas Harlington!"

"Esattamente!" disse il giovane sorridendo.

"Fuochi, fulmini e saette nel suo sedere, Mister Harlington" bisbigliò sarcastico Hillary.

Ma Lara non cacciò via a calci Thomas Harlington. Al contrario lanciò un urlo di gioia che poco differiva da uno indiano e lo abbracciò con tanto foga che per poco non caddero tutti e due per terra.

"Thomas Harlington, ha!!! Non mi sarei mai aspettata di... Oh!!! Ma è fantastico!!!"

Bryce e Hillary fissarono i due inebetiti. Mai una volta avevano visto una simile manifestazione d'affetto da parte di Lara. Ma lo stupore di Bryce durò pochi secondi, perché subito esultò:

"Fuochi, fulmini e saette, proprio così! Dieci sterline, prego!"

Ancora scosso dalla sorpresa Hillary tentò di protestare, ma non poté venir meno alla sua parola di maggiordomo e dovette sganciare il denaro al suo amico, trionfante.

"Sei sicura che quel... quel coso sia innocuo?" chiese Thomas indicando quello che rimaneva del killer robot.

"Oh, tranquillo" disse Lara sciogliendo l'abbraccio e dirigendosi verso i fili ancora scintillanti. A

colpo sicuro frugò in una tasca del suo pastrano e ne estrasse una statuetta di giada in foggia cinese, un drago raggomitato su se stesso. Era molto bello ed evidentemente molto prezioso. “I cacciatori di reliquie non sanno più cosa inventarsi per difendere i ‘loro’ tesori.”

“Capirai” intervenne Bryce dall’altro capo della sala, mettendosi in bocca un muffin industriale “Era un D19, prototipo di automa antropomorfo scadente, non ci voleva molto a...”

“Chiudi quella cloaca che ti hanno dato per bocca, Bryce!” lo interruppe Lara, e con un unico gesto talmente repentino da far sobbalzare Thomas rimise a posto il divano ribaltato. Quindi si rivolse nuovamente al suo ospite “Qualunque modello fosse, non può minimamente competere con i nemici che affrontavamo noi, vero Thomas?”

Thomas la guardò e per un attimo sembrò molto a disagio.

“Beh... sì...” disse infine molto timidamente “Insomma... voglio dire...”

“Cos’hai, ti vedo scosso” constatò Lara “vuoi sederti?”

“Lo sono” rispose lui, e accolse l’invito di Lara. Ma mentre si sedeva, si bloccò a mezz’aria, con una smorfia di dolore in volto “Ahi! La mia povera schiena...” esclamò a mezza voce.

“Troppi salti ti hanno fatto male, vero Thom?” disse Lara, utilizzando l’abbreviazione del suo nome con la quale era solita chiamarlo ai vecchi tempi.

“Temo sia stato lo scatto che ho fatto poco fa per buttarmi a terra quando hai... beh, quando sei arrivata” disse Thom riuscendo infine a sedersi.

“Ma dai!” lo canzonò Lara “A proposito... non ho sentito molto parlare di te, dopo il diploma. Credevo di incontrarti in qualche tomba, o...”

“Tomba? Oh, no, Lara... io non...”

“Avanti, non c’è bisogno di fingere di fare qualche altro lavoro che non sia l’archeologo...”

“Ma io non sono un archeologo, Lara” disse infine Thom con un sorriso triste. Lara perse il suo.

“Come, prego?”

“Non come intendi tu, almeno” si affrettò a rettificare Thom “Ma... vedi, dopo il diploma ho preferito dire basta alle avventure... e... mi sono specializzato in crittologia.”

Lara assunse un cipiglio nervoso, poi arrabbiato, poi furioso. Quando riprese a parlare, era diventata incredibilmente fredda.

“Molto bene, Th... Harlington” disse “Spero tu ti trovi a tuo agio in mezzo alle scartoffie.”

“Ecco, lo sapevo” disse sconsolato Thom “Andiamo, Lara...”

“Non me lo sarei mai aspettato da te! Il grande Thomas Harlington... un crittologo?”

Da lì nacque un concitato litigio che i due amici di Lara non poterono fare a meno di notare, vista soprattutto l’altissima voce della ragazza. Thom si limitava a cercare di mettere freno alla sua furia, ma con scarsi, quasi inesistenti, risultati.

Hillary aveva momentaneamente lasciato il suo lavoro di repulisti e si era avvicinato, il piumino da spolvero in mano, a Bryce, che osservava attonito la scena.

“Ma che succede?” chiese Hillary guardando a sua volta il litigio dei due “andavano d’amore e d’accordo, e ora...”

“Ssst!” sibilò Bryce “voglio sentire!”

“... e a proposito, ancora non ho capito quale sia lo scopo della tua visita oggi qui, Harlington!” aggredì il suo ospite Lara.

“Lara, ti prego, io...”

“Dimmi cosa sei venuto a fare qui. E poi vattene via. Altrimenti andrai fare compagnia a lui” indicò il robot ancora fumante “e non nel paradiso dei robot distrutti, ma nell’inferno dei poveri decapitati!”

Thom deglutì, e facendo appello a tutta la sua calma di gentleman inglese dichiarò, soppesando le parole:

“Ero semplicemente venuto a trovarti e...beh... volevo sapere se... se avresti accettato quell’invito... non so, ti è arrivato, quella festa a cui parteciperanno tutti i nostri compagni del Wimbledon..”

Lara si ricordò di aver visto qualcosa del genere sul tavolino del suo ufficio qualche giorno prima, ma come tutte le scartoffie che riceveva lo aveva buttato direttamente nel cestino. Si ricordava

però di aver letto che la festa si sarebbe tenuta in un particolare luogo...

“Ah, sì... quell’invito...” disse Lara facendo ironicamente finta di ricordarsi un qualcosa di vagamente stipato nei meandri della sua memoria “mi ero giustappunto chiesta chi fosse stato quello sconsiderato che aveva avuto la stupenda idea di riunire la nostra classe dopo... vediamo... a occhio e croce sono vent’anni?”

“Dorianne Gontrand” rispose prontamente Thom, che evidentemente non aveva compreso il tono della sua ormai ex amica. Non l’avesse mai fatto.

Lara sembrò essere scossa da un fulmine, e quando riprese a parlare aveva un tono sommesso:

“Dorianne... Gontrand? Intendi dire... la vecchia... Marny?”

“Eh... sì...” rispose imbarazzato il ragazzo “la chiamavamo così a quei tempi, ma dovresti sapere che...”

“Dorianne Gontrand... Dorianne Gontrand!” ripeté Lara, ciascuna delle due volte in un tono più aspro e meno piacevole dell’altra “Ha! E tu mi stai chiedendo di... Stamattina ti devi essere svegliato con una grande voglia di perdere l’osso del collo. Fuori, Harlington, prima che mi arrabbi sul serio.” Disse, indicando la porta. Thom per un attimo si chiese come sarebbe stata una Lara arrabbiata sul serio, se allora stava solo scherzando...

“Lara” disse calmo “cerca di ragionare”

“Oh, sì, mister Thomas ‘strizzacervelli’ Harlington” disse ringhiando “Fuori.”

“Ma...”

“Ho detto fuori.”

“Lara, io...”

“FUORI!” gridò Lara, e Thom decise che non aveva più bisogno di sentirselo ripetere: corse immediatamente alla porta; poco prima di uscire si fermò e guardò in terra, quindi si girò un’ultima volta verso Lara e chiese, mestamente:

“Posso almeno sapere se verrai al...” ma poco dopo, in uno sbattimento di porte, era sparito, mentre il traghettino di giada poco prima recuperato dalla ragazza si infrangeva sulla parete, nel punto esatto dove si trovava.

CAPITOLO 2

Dorianne Gontrand

Lara continuò a fissare la porta, ringhiando con un cipiglio iracondo. Hillary e Bryce erano rimasti a bocca aperta; ma dopo un po' fu Hillary ad esultare:

"Ma questo significa che le dieci sterline sono di nuovo mie!"

"Cosa?" gridò di rimando Bryce "No! Non esiste! Valeva solo per..."

"La volete piantare, voi due?" gridò allora Lara, e lo fece con voce talmente convincente che i due non ebbero bisogno di farselo ripetere. Tuttavia, riavutosi dallo spavento, Hillary provò a far ragionare Lara:

"Lara, mi permetto di appuntarti che un momento fa hai cacciato via in malo modo un ospite molto rispettabile." Visto lo sguardo truce di Lara, però, si affrettò a rettificare "Cosa di ordinaria amministrazione, se non fosse che lo avevi accolto poco prima con tutti gli onori... e queste sono entrambe cose stranissime."

"Non sono affari che riguardano direttamente voi due" disse Lara.

"E io che c'entro!" protestò Bryce, ma Lara parve non sentire.

"Diciamo che... mi ha delusa molto. Moltissimo. E non fate più domande su questa storia, o praticherò su di voi una tecnica di castrazione che ho imparato dai selvaggi dell'Uganda." Detto ciò, si buttò a sedere sul divano, con aria visibilmente esausta. Ma dieci secondi dopo, come se avesse improvvisamente ricordato un fatto di estrema importanza, chiamò "Bryce!"

La cosa fu talmente repentina che il povero Bryce si spaventò e lasciò cadere per la seconda volta in terra la tazza della sua colazione.

"Che cosa vuoi ora?" disse, pensando che lo volesse rimproverare.

"Trovami tutto quello che puoi su Dorianne Gontrand!"

Il camper di Bryce somigliava alla Tecnosala elevata all'ennesima potenza. In mezzo ai vari agglomerati di cavi, alla foresta di antenne e all'insieme di schermi che davano più luce del sole alle finestre, era stranissimo vedere il letto di Bryce, stipato in un angolo. Il ragazzo era già al lavoro su un normale PC, che in mezzo agli altri quasi sfigurava.

Poco dopo arrivò Lara, stringendo in mano la pallottola di carta che una volta era l'invito di Gontrand.

"L'ho recuperato appena in tempo" disse "e meno male che Hillary ha la fissa della raccolta differenziata..." Bryce roteò gli occhi annoiato.

"Non vedo l'utilità né l'impellenza di questa ricerca, Lara" disse "cosa ti sembra strano nel fatto che una tua compagna ti abbia invitato a una riunione di classe?"

"Le persone che hanno un vero, buon motivo per invitarmi alle loro feste, Bryce, di solito non organizzano feste" disse "perché o sono impegnati in un'avventura o... beh, sono morti. Dorianne Gontrand, inoltre, ha molti motivi in più per tenermi alla larga da lei... ma... non chiedermi quali."

"E chi li vuole sapere. Ecco, ho trovato qualcosa su di lei." Il motore di ricerca aveva portato alcuni risultati inutili, come una dissertazione su Oscar Wilde e il sito ufficiale di un musical francese, ma alla fine aveva portato almeno un risultato buono. Bryce lo aprì e cominciò a leggere annoiato.

"Dorianne Gontrand, 36 anni, nata a Londra, Uk. Attualmente residente in Francia. Figlia di... wow!" si lasciò sfuggire Bryce "suo padre era... era davvero un pezzo grosso!"

"Sì" confermò Lara alle sue spalle "era il proprietario della Gontrand Style, una casa stilistica francese... ed è anche per quello che ce l'ho tanto con lei."

"Cosa intendi?"

"Beh, era una ragazza senza dubbio intelligente... ma mentre i suoi poveri compagni, tra cui io, avevano bisogno di studiare per prendere voti alti, lei ce li aveva altissimi eppure non toccava libro."

"Aveva una bacchetta magica?" chiese sarcastico Bryce.

"Una bacchetta magica chiamata soldi" confermò la ragazza "corrompeva i professori con cospicue

mazzette passate sottobanco... nessuno osava obiettare, ovviamente, vista la potenza della sua famiglia... vai avanti, ora." Bryce si stropicciò gli occhi e continuò a leggere.

"I genitori sono morti quando lei aveva ventidue anni, quindi quattro dopo che l'hai vista l'ultima volta al Wimbledon, Lara. Si è sposata con Jean Loup LeCouturier, a sua volta multimiliardario, e ne ha assunto cognome e patrimonio; si è dunque specializzata in archeologia anche lei, ma... porca miseria!" Anche Lara trasalì nel vedere la foto che era apparsa sul sito.

Dorianne Gontrand aveva una faccia stupenda: lineamenti da diva, incorniciati da splendidi capelli biondi e occhi cerulei veramente belli. Ma in quella foto, metà del suo viso era scavato da profonde cicatrici, causate probabilmente da un grosso oggetto tagliente.

"Che roba sono quelle...?"

"È rimasta vittima di un grave incidente durante uno scavo: una lama d'acciaio le è piombata addosso e le ha perforato lo zigomo sinistro, senza contare lo squarcio della mascella. Ha subito ben quattro operazioni, ma i risultati sono stati talmente scarsi che ha detto addio al suo mestiere."

Lara pensò malvagiamente che un'archeologa in meno era sicuramente meglio di una in più.

"Ma non è finita qui" continuò a leggere Bryce "Tre mesi dopo la sua ultima operazione al volto, suo marito è morto."

"Dici davvero?"

"Mai stato più serio. E ti dirò di più: è stato ucciso. Gontrand è stata accusata del suo omicidio, ma a quanto pare è stata scagionata. Però... diamine! Facendo un rapido calcolo del patrimonio dei suoi genitori e di quello che sicuramente le avrà lasciato il marito... beh, il suo patrimonio è incredibile... secondo solo al tuo, probabilmente. Ora, comunque, è diventata ambasciatrice UNICEF e..."

"Ok, basta così Bryce caro, va benissimo così." Lara schioccò un dolce bacio sulla guancia del ragazzo, che arrossì visibilmente e gettò la faccia sulla tastiera per non darlo a vedere. In quella entrò Hillary, che aveva la livrea visibilmente impolverata e recava in mano una grossa montagna di carte strappate e sciupate. Lui stesso, in effetti, non sembrava ridotto molto meglio di esse.

"Lara" disse, il suo aplomb inglese scomparso "quel dannato invito non si trova da nessuna pa..."

"Oh, no!" disse Lara scoppiando a ridere "Mi ero dimenticata di dirti che l'avevo già trovato io..."

Hillary non disse niente, ma guardò Lara come se avesse potuto praticare su di lei le peggiori torture.

"Avanti, Hilly caro" disse facendogli gli occhi dolci "senti, io tra tre giorni avrò bisogno del mio aereo... e delle mie valige preparate." Hillary rimase a bocca aperta.

"Cosa? Hai intenzione di andare a quel ricevimento?"

"Sì" rispose lei, ma il suo sorriso diventò un'espressione pensosa e vagamente nervosa "Il mio sesto senso non mi inganna mai, lo sapete... e questa faccenda mi puzza. Dorianne Gontrand che invita... me? Impossibile. Non l'avrebbe mai fatto, non dopo quella volta a..." ma qui si interruppe, perché aveva constatato che Hillary pendeva dalle sue labbra e Bryce aveva lasciato il suo lavoro al computer per non perdersi una parola "Ok, avete sentito troppo" tagliò corto.

"Noi?" disse Bryce, come svegliandosi da una trance "tu vedi orecchie indiscrete dappertutto, Lara!" e si rimise al lavoro.

"Beh, spero almeno tu ti diverta" sospirò Hillary "Io devo chiamare il pilota... fare il bucato, stirarti gli abiti da sera, comprarti le cartucce per le pistole... hai bisogno di macchine, Lara?"

"Non voglio andare a Parigi senza mezzi, Hillary... fammi arrivare la limousine e la Aston Martin... quella buona" disse strizzandogli l'occhio, e consegnando l'invito al suo amico, che parve comprendere l'allusione.

"Molto bene" disse, gettando l'occhio sul biglietto "Ehi, Lara!" disse quando l'ebbe letto "Questo invito è valido anche per un accompagnatore... Vuoi che ti chiami Alex West?"

"Scordatelo" disse Bryce dalla sua postazione, senza girarsi a guardarli "Ormai dovresti sapere che Lara non è tipo da essere accompagnata alla sua festa per ricconi!"

Lara lo guardò con un'espressione a metà tra il ti odio e il ti amo, poi disse, fissandolo furbescamente

“Invece ci andrò con un accompagnatore, Brycey caro...”

“Ah sì?” disse sorpreso l’amico, lasciando la tastiera “E... chi sarebbe costui?”

Lara guardò di sottocchi Hillary che le restituì un sorriso maligno.

CAPITOLO 3

La festa a Versailles

La sera aveva ormai preso il posto del giorno, e le stelle inondavano il terso cielo francese sopra la capitale. Parigi, la Ville Lumière, era splendida nell'aria cristallina prenotturba, e qualsiasi cosa sembrava brillare di luce propria.

La rumorosa quiete dell'aeroporto Charles De Gaulle fu invasa dal rumore del motore di un jet che atterrava su una pista privata. Espletate le procedure d'atterraggio, una scaletta scese dal portellone e Lara Croft, splendida in un abito da sera color prugna, ne uscì, trovandosi davanti il meraviglioso panorama della città francese rifulgente di luci. Sospirò soddisfatta.

Attimi dopo, un nervosissimo Bryce costretto in uno smoking la seguì, muovendosi scompostamente e aggiustandosi con imprecazioni affettate la giacca, la camicia, il papillon o il cavallo dei pantaloni.

“Uno smoking!” gridò, e la sua rabbia era percepibile a chilometri di distanza “Uno smoking a me, che sto scomodo anche in mutande! Ma questa me la pagherai, Lara!”

“Una volta tanto non potresti accettare con riconoscenza ciò che ti viene offerto?” lo rimbeccò Lara, scendendo la scaletta “Migliaia di altre persone farebbero carte false per venire a questo ricevimento. Anzi, migliaia di persone farebbero carte false per uscire con me.”

“E tra quelle migliaia di persone non ce n'era nessuna per accompagnarti stasera?” disse Bryce, mentre salivano sulla limousine che li aveva attesi e che subito partì.

La rabbia di Bryce durò per tutto il breve percorso, finché la limousine non arrivò in un viale ghiaioso costeggiato da alberi. In lontananza si vedevano le mille luci di un palazzo incredibilmente esteso e fastoso. Bryce ammutolì solo quando, con un groppo in gola, riconobbe quel luogo.

“Un momento” disse “ma io conosco questo posto...”

“Certo che lo conosci” disse Lara “è la Reggia di Versailles, Bryce!”

“Oh porca...” disse lui di rimando, con un tono che faceva a pugni con la compostezza del suo abito.

“Benvenuto alla tua festa per ricconi, amico mio” ironizzò Lara.

Mentre si avviavano all'ingresso, Lara spiegò che la sua ex compagna Gontrand aveva affittato alcuni saloni della Reggia per la festa che aveva organizzato. Quando arrivarono alla porta, vi trovarono un battitore che aveva con sé un grosso registro degli ospiti.

“*Bonsoir*” disse con un elegante e raffinato inchino “Lei è la signorina...?”

“Croft, Lara Croft” rispose lei. Il battitore scorre un attimo il registro e la guardò come se in effetti fosse attesa con una certa ansia.

“Oh, bene. *Molto* bene” disse, annuendo dall'alto di occhialini a pince-nez particolarmente aquilini, quindi si rivolse a Bryce.

“E lei è il signor...?” Bryce, che si era distratto un attimo per infilarsi la camicia nei pantaloni, rispose:

“Bryce, amico.” Il battitore rimase un attimo in attesa, quindi chiese educatamente:

“E poi?”

“Poi cosa?” disse Bryce aggrottando la fronte “Hai bisogno anche del mio gruppo sanguigno?”

“Mi accontento del suo cognome” disse gelido lui. E fu allora che Bryce ebbe un sussulto e sbiancò dalla testa ai piedi.

“Il mio... glom... cognome?”

“Sì” disse spazientito il battitore “Sa, quella cosa che suo padre le ha...”

“So cos'è un cognome!” sentenziò indispettito il ragazzo. A Lara venne in mente che, in tanti anni che conosceva Bryce, non era mai venuta a conoscenza del suo cognome.

“Allora diglielo, Bryce.” Disse “così magari anche io lo saprò...”

“Sì, ehm... in effetti non te l'ho mai detto, ma...”

“Mi duole informarla” lo interruppe il battitore “che se non mi dirà il suo cognome, non potrò annunciarla e non sarà di conseguenza ammesso al ricevimento.”

“Ok, ok!” disse una volta per tutte Bryce “Facciamola finita! Il mio cognome è K...” ma lo disse in un sibilo talmente impercettibile che entrambi Lara e il battitore si dovettero esprimere in un poco raffinato “EH?”

“KAZZENBERG!” gridò allora il ragazzo “Mi chiamo Bryce Kazzenberg, ok?”

Lara fissò il suo amico sforzandosi di guardare in basso e mantenere un’espressione seria... ma alla fine il suo bisogno di ridere la soprafecce, e fu costretta a girarsi dall’altra parte e scoppiare in una fragorosa risata. Bryce si portò una mano al volto. L’unico ad essere restato più o meno serio era il battitore, che disse:

“Bene, mister Kazzenberg... ora che so il suo nome posso annunciarla. Dunque... Lara Croft e Bryce Kazzenberg!” Ma non riuscì nemmeno a terminare l’annuncio che anche lui dovette piegarsi in due dal ridere.

“Oh, mio Dio” disse scorato Bryce, ma Lara, che sembrava tornata seria, lo prese a braccetto e lo invitò ad entrare. Ci fu un attimo di silenzio gelido mentre entravano nel palazzo, quindi Bryce proruppe:

“Beh, io non ci vedo nulla di strano! Ho delle origini tedesche e ne vado fiero!”

Lara scoppiò in una risata più forte della prima.

Gli invitati al ricevimento erano per la maggior parte multimiliardari inglesi, e in effetti nella sala del trono della Reggia, nella quale si mescolavano con noncuranza rinascimentale e barocco, i frac e i lunghi vestiti da sera sfiguravano un poco.

Quando Lara Croft entrò nella sala, per un attimo sembrò che fosse entrata una leggenda.

Immediatamente tutti smisero di parlare, e gli sguardi furono immediatamente girati sull’arco d’entrata; molti rimasero col loro drink in mano sospeso per aria, e ben presto su ogni bocca si formò il nome “Lara Croft”.

Lei avanzò nella stanza, con fare noncurante e in silenzio. Conosceva la musica che il quartetto d’archi stava suonando, l’aveva sentita quella volta a Venezia, quando cercava il covo di Marco Bartoli...

Bryce la seguiva come un cagnolino, dando a tutti la buonasera per lei; come Lara si aspettava, tuttavia, molte persone le si avvicinarono, salutandola con formale affetto. Lei salutava di ricambio e sorrideva provando una tiepida emozione nel riconoscere alcune facce che non vedeva da vent’anni. Anche i camerieri, perfetti sconosciuti, le si avvicinavano fin troppo spesso per offrirle tartine o drink.

Esaurita la parte dei convenevoli, Lara si trovò però quasi subito annoiata. L’atmosfera era davvero opprimente: mancavano solo maschere e parrucche per evocare una vera e propria festa del ‘600. Poi, improvvisamente, si udì un battito di mani proveniente da una balaustra a ridosso del trono, che si trovava al centro della stanza. La musica cessò e tutti, compresa Lara, guardarono in su, dove un uomo particolarmente elegante e impettito si sporgeva con fare riverente.

“Signore e signori” disse con solennità “ho il piacere di annunciare l’arrivo della promotrice di questa magnifica riunione. A voi, Dorianne Gontrand- LeCouturier!”

La sala proruppe in un applauso fortissimo. Anche Lara, suo malgrado, dovette accennare a battere le mani, mentre la figura di una donna dall’abito verde con decorazioni gotiche avanzava sulla balaustra.

Gli applausi sembrarono terminare nel momento in cui apparve evidente ciò che la donna portava sull’altrimenti meraviglioso volto: sullo zigomo destro, aveva infatti una grossa e fin troppo evidente guaina di metallo che ne nascondeva la deformità.

Nel perfetto silenzio che seguì, si udirono alcuni commenti a mezza voce su quella specie di maschera, ma Dorianne Gontrand non sembrò curarsene: alzò le braccia, quasi a voler benedire la folla, e disse:

“Buonasera, amici e compagni. Spero che vi stiate divertendo. Rivedervi qui, dopo quasi vent’anni, mi dà una gioia incredibile.”

Il suo inglese era caratterizzato da un lieve e dolce accento francese. Lara ebbe voglia di andarsene non appena queste parole giunsero alle sue orecchie. Bryce, accanto a lei, le disse sarcastico:

“Deve aver lavorato, per imparare a memoria questo discorsetto!” Lara sorrise e annuì. Dorianne continuò a parlare, scendendo la scalinata che collegava la balastra alla sala.

“Nel corso di questi lunghi anni” disse “sono accadute tante cose. Cose che mi hanno messo a dura prova. Cose che mi hanno ferito, e non solo metaforicamente. Ma oggi sono qui, e questo è un bene. Oggi è un giorno di festa, per me e per tutti noi.” E qui ci fu una pausa e un applauso. Gontrand, nel frattempo, aveva raggiunto la pedana del trono. *Una regina*, pensò amaramente Lara.

“Vi auguro, dunque, di godervi questa bella serata, ricordando i tempi d'oro del Wimbledon” disse. Poi, si girò direttamente verso Lara, e disse, con una voce che tradiva freddezza e astio “E se ho mai commesso un torto nei vostri confronti, vi chiedo di perdonarlo.”

Il gelo che si instaurò tra gli sguardi delle due fece quasi scomparire l'applauso che ne seguì.

La musica riprese. Lara si girò verso Bryce per commentare il discorso di Gontrand, ma con sua somma sorpresa non lo trovò; indagando tra la folla, però, lo vide flirtare con una procace bionda passata di là per caso. Lasciamolo divertire, pensò con affetto Lara.

Mentre guardava il suo amico alle prese con la sua conquista, Lara si sentì toccare la spalla da una mano, e prima che si potesse girare, la voce di Dorianne Gontrand la salutò:

“Lara Croft. Non osavo sperare di vederti qui.”

Lara si girò e si trovò a fissare il gelido sorriso di Dorianne. Da vicino, la guaina di metallo era ancora più impressionante, dato che sembrava penetrare direttamente nelle carni della donna. Lara si inchinò leggermente e rispose:

“Nemmeno io ci credevo molto, in realtà” e sorrise gelidamente a sua volta.

“Ma no” disse la sua ex compagna “averti qui per me è un tale onore. Tra tutti noi, sei quella che ha avuto più successo nel suo lavoro e probabilmente nella sua vita”

Non si poteva non notare l'invidia di cui Dorianne stava infarcendo la sua sviolinata. Ma Lara, da brava diplomatica qual era, la ignorò completamente.

“Me la cavo, Dorianne.”

“Vorrei invitarti a...” ma il suo invito fu interrotto dall'arrivo in sala di Thomas Harlington, che era appena arrivato. “Oh, chi si vede. Thomas Harlington!” disse in quella Dorianne.

“Dorianne, i miei rispetti” disse Thom con freddezza. Poi, con ancora più freddezza, continuò “Buonasera, Lara.”

“E' tutto a posto, Thomas?” chiese al ragazzo, poi si rivolse di nuovo a Lara “Non so se sai quale carriera abbia scelto il nostro amico qui...”

“Sì lo so” tagliò corto Lara “abbiamo avuto modo di scambiarci alcuni pareri, giorni fa.”

Gontrand parve non cogliere il clima di tensione che si era instaurato tra i due.

“Molto bene” disse, quasi con noncuranza “Lara, vorrei mostrarti la mia collezione di reperti archeologici. È in una stanza del primo piano, e...”

“Come?” esclamò sorpresa Lara “La tua collezione... qui?”

“È il mio piccolo tesoro!” disse di rimando Dorianne piena di sé, con un sorriso “Mi costa tanto separarmene... allora porto sempre con me i pezzi a cui tengo di più. Ti andrebbe di vederla?”

Ok, Dorianne Gontrand è ufficialmente pazza pensò Lara, e guardando di sottocchi Thom capì che anche lui stava pensando la stessa cosa. Per un attimo fu tentata di sorridergli complice, poi la parola crittologo mise in fuga ogni suo proposito.

“Se non sono di disturbo...” rispose quindi Lara.

CAPITOLO 4

Il Libro

Dorianne, seguita da Thom e Lara, guidava il terzetto lungo una scalinata buia. Si sentivano appena la musica e le risate provenire dal piano di sotto.

“... da quando non ho più potuto dedicarmi attivamente all'archeologia” spiegò Dorianne, mentre erano arrivati all'imbocco di un lungo corridoio semibuio “ho cominciato a collezionare statuette, armi e suppellettili. Senza contare la biblioteca che ho composto... più di ventimila volumi originali e antichi. Ovviamente ne ho portati pochi, i miei più belli, gli altri sono nel mio castello della Loira.” Il corridoio era abbastanza tetro, agli occhi di Lara. Improvvisamente ebbe come un flash di un re del '600 che vi passava e pensava la stessa identica cosa. Lara scacciò quello strano pensiero cercando di concentrarsi, suo malgrado, sulle parole di Dorianne.

“Bene, eccoci arrivati” annunciò mentre arrivavano nei pressi di una porta di legno lucidato “Spero che... oh!” si interruppe improvvisamente la donna guardando oltre le spalle di Lara e Thom, che istintivamente si girarono.

Lara provò un brivido nel vedere le due figure che si erano stagliate all'inizio del corridoio. Si trattava di un uomo e di una donna, e sembravano in antitesi l'uno con l'altra. Lui era oltre i quarant'anni, abbastanza alto e robusto, occhi e capelli neri, una barbetta di tre giorni portata però con grande cura e un naso aquilino particolarmente marcato. Indossava un lungo cappotto di pelle nero. La donna era invece molto più giovane, possedeva lunghi capelli biondi e occhi azzurro chiarissimo. Il suo abito da sera era bianco e al suo collo pendeva quella che sembrava una minuscola ampolla piena di liquido.

Tra i due sembrava esserci una strana aura, qualcosa che li accomunava, ma che al tempo stesso tracciava tra di loro una linea invalicabile.

Dorianne li fissò per un attimo, poi riprese a parlare, ma con voce più seria e tirata di prima.

“Perdonatemi.” Lara non capì se si riferiva a lei e Thom o ai due figuri “Kathe Bahofen... e Bèrnan DuBois” disse presentandoli ai suoi due ex compagni “sono miei... soci d'affari” Lara drizzò le orecchie: aveva capito che stava mentendo.

L'uomo in nero sembrò molto contrariato.

“Dorianne” disse, e la sua voce con accento francese fece quasi trasalire Lara “Mi permetto di farti notare che siamo alquanto in ritardo. Come ben sai, dobbiamo parlare di cose di assoluta importanza, e non abbiamo tempo da perdere.”

“Vi chiedo scusa” disse Dorianne con riverenza, ma non con servilismo “il tempo di accompagnare i miei due ospiti nella sala attigua e sarò da voi.”

La donna in bianco, al contrario dell'uomo, sembrò molto più accondiscendente.

“Faccia con comodo” sussurrò seria. L'uomo la guardò con astio, e lei gli restituì lo sguardo quasi a sfidarlo.

“Molto bene” disse Dorianne, affrettandosi ad aprire la porta e a farci entrare Lara e Thom. Mentre le passava davanti, tuttavia, Lara fece un gesto fulmineo e le attaccò sul vestito un microscopico dispositivo elettronico che avrebbe captato i suoi discorsi. *Quei due*, pensò Lara, *sono sospetti, e Dorianne lo è ancora di più.*

Lara fece appena in tempo ad entrare che subito la porta le si richiuse alle spalle.

Davanti a lei e a Thom si stendevano quattro lunghe file di teche, espositori e leggi; ovviamente tutti pieni di oggetti antichi e pregiatissimi. Non come quelli che recuperò io, ovviamente pensò con una punta di sadismo Lara.

“Uao!” esclamò Thom ammirando una teca piena di gioielli “La nostra Dorianne si tratta benissimo!”

“Non avresti osato...” disse Lara fissandolo truce.

“Cosa?” rispose il ragazzo quasi spaventato.

“Vent’anni fa non avresti osato chiamare quella per nome.”

Thom roteò le pupille e sospirò.

“Avanti, Lara! Non dirmi che ce l’hai ancora per quei fatti... non so portare rancore, io, cosa che invece noto a te riesca benissimo. Infatti... Lara... ehi, Lara! Mi stai ascoltando?”

No, Lara non lo stava ascoltando. Qualcosa, in mezzo a tutti quegli inutili oggetti, aveva colpito la sua attenzione.

Attraversò la stanza a grandi falcate e si fermò davanti a un leggio, su cui era poggiato un grosso volume rilegato in tela molto consunto e all’apparenza molto antico. Sulla copertina, in caratteri gotici, vi era scritto: **DE’ ANTIQUI SECRETI**.

Era un calmo pomeriggio di primavera, ma nell’aria parigina si sentiva già il profumo dell’estate. Le bianche pareti della cappella del Sacro Cuore, che sveltava sul colle di Montmartre, garantivano un po’ di frescura agli studenti del Wimbledon che si aggiravano, assolutamente poco interessati, nei corridoi del complesso. Proprio per questo, il professore che li accompagnava, un uomo sulla cinquantina alto e magro, con dei graziosi baffi bianchi, ritenne opportuno richiamare all’attenzione i suoi alunni. E due di loro in particolare.

“Molto bene, ragazzi e ragazze” annunciò solenne “quello che stiamo facendo oggi è un grande privilegio per la nostra scuola. Di solito la biblioteca non viene aperta alle scolaresche, quindi comportatevi bene. In particolare, sapete a chi mi riferisco.”

Due studenti, una ragazza molto graziosa con due trecce e uno zainetto sulle spalle e un ragazzo dai capelli ricci, annuirono angelici. Il professore sospirò soddisfatto e fece cenno al gruppo di seguirlo.

Il ragazzo e la ragazza di poco prima, tuttavia, rimasero indietro.

“Ehi, rossa” disse lui a lei con aria da duro “hai forse voglia di dar retta alle cretinate di quello?”

La ragazza roteò la testa, in modo da mettere in mostra le sue lucide trecce morbide, e rispose, con aria strafottente:

“Mmmh, ho paura che ultimamente il mio medico me l’abbia sconsigliato. Andiamo, baby!”

Il ragazzo non aspettava altro; entrambi scapparono nella direzione opposta a quella in cui era andato il loro gruppo, ormai lontano.

La ragazza era Lara Croft, e già all’epoca il suo nome risuonava in tutto il college, collegato per antonomasia a intelligenza, bellezza e un notevole sprezzo delle regole.

Il suo compagno e migliore amico Thomas Harlington era meno impulsivo di lei, ma non per questo rinunciava a seguirla nelle avventure più disparate.

Lara avanzava lungo i corridoi deserti dell’abbazia camminando rasente i muri, battendo ogni tanto le nocche per tastarne la consistenza.

“Ehi, ehi, ehi!” disse Thom imitando Fonzie di Happy Days “Andiamo, rossa! Non crederai mica alle sciocchezze circa i passaggi segreti? È roba da...”

In quella, Lara diede senza alcun preavviso un calcio al muro presso il quale si trovava: la parete scattò all’indietro, rivelandosi in effetti una porta nascosta. Lara guardò Thom, che era rimasto a bocca aperta.

“Uno a zero per me, baby” disse con un sorriso canzonatorio.

I due ragazzi entrarono nel passaggio e lo seguirono finché la luce che proveniva dall’esterno non diminuì tanto da indurre Lara a estrarre una piccola torcia elettrica dal suo fido zainetto.

“Thom” disse esultante “Questa potrebbe essere l’occasione che aspettavamo! Insomma... siamo qui, dove nessuno mette piede da... da secoli, probabilmente... e se dovessimo scoprire qualcosa... Thom! Diventeremmo... diventeremmo dei veri Tomb Raiders!”

Thom era troppo occupato a guardarsi intorno per cogliere l’esultanza della frase di Lara.

“Ehm... tu dici?” chiese, la voce tremante. Lara notò una sottile defaillance nella voce del suo amico.

“Che succede, te la fai sotto?” chiese, illuminandosi la faccia con la torcia per avere un effetto terrorizzante.

“Chi?Io?!” tuonò allora il ragazzo, ferito nell’orgoglio “Certo che no, andiamo!” Lara avanzò un po’.

“Io dico che non... AAAAAAAAH!” Thom avvertì un tonfo e vide improvvisamente la sua amica, e con lei la luce che teneva in mano, sprofondare nel terreno.

“Lara! Dove...” disse, ma correndo in avanti per soccorrerla, cadde nello stesso buco in cui era caduta lei.

Per fortuna, dopo una caduta di mezzo metro, c’era soltanto uno scivolo di travertino pericolosamente inclinato, che lo portò giù, sempre più giù, fino a raggiungere un punto sotterraneo fiocamente illuminato da alcune infiltrazioni del terreno.

“Lara!” chiamò “Dove...”

“Attento, Thom! Davanti a te!” disse la sua voce proveniente da un angolo imprecisato della stanza lunga e stretta nella quale si trovava. Thom guardò in avanti e vide con orrore un gigantesco dardo di legno che veniva sparato in sua direzione da chissà dove. “La mossa di Kurosawa!” gridò Lara. In quella, Thom abbandonò il timore e mise in pratica la tecnica che Lara gli aveva insegnato tempo prima, una pericolosissima mossa di arti marziali che serviva a oltrepassare i propri nemici. Scattò in avanti verso il dardo, con appena il tempo di prendere le misure, piantò le mani sul legno duro di cui era fatto e fece leva su di esse per darsi una spinta verso l’alto, che lo proiettò due metri più lontano. Il dardo, troppo veloce nella sua corsa, non subì la minima pressione e andò a conficcarsi nello scivolo di travertino.

“Scusa!” disse Lara emergendo dalle tenebre “Ho schiacciato un pulsante, ma forse non dovevo...”

“Era un bel gingillo, comunque” esclamò Thom riprendendosi dallo spavento.

“Sì, ma ora dobbiamo risolvere questa specie di indovinello, sperando di non scagliare un altro dardo.”

La porta al fondo della stanza recava infatti una strana iscrizione arcaica e diversi pulsanti di forma e colore diversi. Quello schiacciato da Lara, ora conficcato nella porta, era un esagono di Lapislazzuli.

“Non so, dovremmo provarli tutti, forse...”

“Non credo proprio” rispose Thom esaminando la scritta “qui dice chiaramente che il triangolo rosso ci svelerà i segreti.”

Stavolta fu Lara a rimanere a bocca aperta.

“Ma come hai fatto?” disse attonita “Insomma, io non sarei mai riuscita a...”

“Beh, rossa, lo sai che a crittologia prendo tutti 10. Uno pari” disse Thom strizzandole l’occhio. Lara premette l’unico pulsante che in effetti era un triangolo rosso e la porta, cigolando sui suoi antichissimi cardini, si aprì.

“Due a uno” disse Lara, mentre il cuore le si metteva a battere all’impazzata.

Oltre la porta c’era una saletta piccola e stretta, il cui unico arredo era un leggio. Su esso, un librone portava la scritta in caratteri gotici DE’ ANTIQUI SECRETI.

“Wow... ma... cosa significa questo?” chiese Thom emozionato.

“Significa... significa che... che sono una TOMB RAIDER!” disse Lara, mettendosi a saltare dall’esultanza.

Tornare all’abbazia fu relativamente facile, anche se lo scivolo di travertino richiese un’attenta scalata. Non appena la luce glielo permise, Lara aprì il librone che avevano recuperato e si mise a sfogliarlo, e ben presto vi cadde praticamente in trance. Era così... così appassionante quel libro! Si trattava di un compendio di tutti i misteri, con relative soluzioni, dell’età antica. Lara si perse nella lettura di una teoria che collegava il vaso di Pandora ad Alessandro Magno, e già si vide adulta mentre si arrampicava sulla gigantesca statua del principe nel tempio della Luna, sprofondato in mare al largo di Santorini nel...

“Lara” disse Thom riportandola alla realtà “Pensi ci stiano cercando?”

La ragazza aveva perso la cognizione di spazio e tempo, e aveva dimenticato che per vivere quell’avventura avevano lasciato il loro gruppo del Wimbledon; adesso stavano vagando per i corridoi, ormai non più soleggiati, del Sacro Cuore.

“Ehm, no” rispose lei “Direi proprio di no...”

“Io invece direi proprio di sì!” gridò una voce femminile e purtroppo familiarmente odiata dai due dall’inizio del corridoio. Ben presto a loro si avvicinò una bella ragazza, molto alta, bionda e con gli occhi azzurri, che ancheggiava con l’aria superficiale di chi se la tira. Era Dorianne Gontrand, che Lara chiamava familiarmente Marny come la protagonista (orrenda) di un famoso fumetto. Era, come sempre, accompagnata da due ragazzine visibilmente stupide, la più alta funzione cerebrale delle quali sembravano essere le risatine senza motivo. Dorianne fissò il libro che Lara stringeva con avidità:

“Siete andati a far razzie, a quanto vedo...”

“Non sono cose che ti riguardano” esclamò Thom, perdendo la sua flemma da bravo ragazzo di buona famiglia inglese.

“Ah no?” disse allora Gontrand, esplodendo in una risatina senza motivo ben presto imitata dalle due oche che teneva a fianco “Tutto quello che accade al Wimbledon mi riguarda, Harlington”

“Vattene, Gontrand!” Intimò Lara, che era già da un pezzo sul piede di guerra.

“E chi sei tu per comandarmelo?” disse con sufficienza Gontrand.

“Io ti spacco la faccia, Marny!” esplose Lara, stavolta seriamente furiosa.

Gontrand stavolta si infuriò anche lei, e avanzò verso Lara.

“Non osare chiamarmi così un’altra volta, Croft...” sibilò.

Lara scattò in avanti, ma proprio mentre si stava per avventare su di lei, la voce del professore la riportò alla calma.

“Croft, Harlington, Gontrand!” Chiamò “dove vi eravate cacciati? Cosa sta succedendo?” Il professore avanzò nel corridoio e si avvicinò al gruppo. Non appena arrivato, notò il volume che Lara stringeva tra le braccia. “Dove l’hai preso quello, Croft?” chiese.

Lara era decisa a raccontare tutto, costasse quello che costasse: la figuraccia che avrebbe fatto fare a Dorianne Gontrand sarebbe valsa qualsiasi punizione. Ma mentre stava per spiegare, Dorianne le rubò la parola e disse, con falso dolore nella voce:

“Professore, quel libro è mio! Croft me l’ha rubato!” La situazione era ovviamente insulsa, e il professore chiese:

“Scusami Gontrand, ma che diavolo ci faceva un tuo libro qui?”

“Oh beh...” rispose lei, elaborando una soluzione a tempo di record “Sa, qui a Parigi ci sono tante rinomate biblioteche, e mi chiedevo quanto potesse essere valutato...”

“Professore, è una menzogna!” gridò allora Lara “Quel libro è mio, l’ho trovato in una stanza segreta, che...”

“Taci, brutta...” iniziò Dorianne.

“Gontrand!” la redarguì il professore. Ma per tutta risposta lei gli si avvicinò e gli bisbigliò qualcosa nell’orecchio. Il professore parve impallidire; Lara sapeva che in quel momento stava apprendendo che se non avesse creduto alla storia di Gontrand, suo padre non gli avrebbe passato le mazzette che era solito dargli. Infatti, quando poco dopo parlò, la sua voce era tremolante.

“Bene. Croft, Harlington, se non foste i miei migliori studenti vi espellerei seduta stante. Ma la vostra media parla per voi, e ho le mani legate. Però tu, Croft, devi darmi il libro di Gontrand.”

“ma...” iniziò a protestare Lara.

“Niente ma” disse perentorio il professore “Sono ancora in tempo per cambiare idea, Croft. Dammi quel libro.”

Lara avrebbe volentieri affrontato l’espulsione dal Wimbledon, ma non voleva mettere nei guai Thom; così, con riluttanza e dolore consegnò il De’antiqui secreti nelle mani del professore.

“Molto bene” disse lui una volta stretto il tomo sottobraccio “Se permetti, Gontrand, questo lo terrò io fino alla fine del viaggio. Ti sarà restituito una volta a Londra. Ora, abbiate la compiacenza di seguirmi. Croft, Harlington, sto parlando con voi.” E, girato sui tacchi, se ne andò.

Lara rimase ferma e immobile. Non sapeva se piangere di rabbia o di dolore per l’infrangersi del suo sogno di una vita. Quella squaldrina, quella strega, quella cagna di Gontrand...

“Molto bene, Croft!” disse proprio Gontrand ridendo perfidamente “A quanto pare ha vinto la migliore... e la migliore sono io, naturalmente... l’unica, mitica, invincibile Dorianne Go...”

Ma le sue parole furono interrotte da un pugno che si schiantò precisamente sul suo zigomo

destro. Lara non si era più potuta trattenere. Dorianne cadde sul pavimento, Thom andò a trattenere Lara e le due amiche racchie di Dorianne strillarono.

“Questo è un anticipo, Gontrand!” sbraitò furente Lara “Verrà un giorno che te la farò pagare, per questo e per tutto il resto! Credi che non sappia delle tue macchinazioni?”

“Provalo... se ne hai il coraggio...” disse Gontrand tremando e massaggiandosi il volto.

Lara la avrebbe volentieri colpita ancora, e ancora, e ancora, e poi ancora, fino a ridurla all'ammasso di immondizia che era dentro. Ma Thom la guardò dritta negli occhi e disse:

“Andiamo, Lara.”

Lara lo guardò di rimando, senza dir nulla. Si impose di non guardare Dorianne, o la avrebbe uccisa. Appoggiò la testa sulla spalla di Thom e riprese a piangere sommessamente, mentre avanzava nella direzione presa dal professore.

La risata perfida di Gontrand si spese nel corridoio.

Un anno e tre mesi dopo, poco dopo essersi diplomata, Lara Croft partì per la Cambogia. Era la sua prima, vera missione archeologica. Ed era guidata dal professor Werner Von Croy.

La vita è fatta di “se”, pensò Lara. Un attimo, una situazione, una persona, persino un oggetto può farla cambiare totalmente e d'improvviso...

E lei aveva davanti uno dei “se” più importanti della sua vita. Probabilmente, senza quel libro non avrebbe mai vissuto la sua prima avventura da Tomb Raider... e il suo odio per Dorianne Gontrand magari sarebbe stato molto minore.

Quel libro non aveva solo un valore economico: quel libro era parte di Lara.

Thom stava ancora parlando.

“... quindi credo che tu non dovresti trattarmi così, in quanto...”

In quella, Lara avanzò con decisione verso il libro e lo tolse dal leggio. Thom si interruppe nel vederla:

“Cosa stai facendo?” chiese, vagamente allarmato. Ma Lara non lo ascoltava; tenendo il pesante libro sottobraccio, si avvicinò alla grande finestra multicolore della stanza e girò la maniglia d'ottone; il vetro vibrò leggermente e la finestra si aprì. Lara si sporse appena e guardò giù.

“Mmh, circa sei metri” stimò ad occhio l'altezza alla quale si trovava. Thom la raggiunse e guardò anche lui giù.

“Direi sei e mezzo” disse lui “Ma perché?”

Lara non gli prestò ancora una volta attenzione. Prese il libro con le due mani e lo girò esaminandolo in tutte le sue parti.

“Dovrebbe essere in buone condizioni... ma...” bisbigliò tra sé e sé.

“Ottimo” constatò Thom con occhio critico, poi si accorse di quale libro fosse in effetti “Ma, un momento... questo libro è...”

“..nessuna rilegatura interna, nessun rinforzo... ma un'imbottitura più che discreta...” continuò Lara.

“Mi vuoi dire cosa stai facendo?” disse Thom. Lara, esasperata, gli rispose:

“Spero che dicendotelo riesca a frenarti la lingua. Mi sto riappropriando di una cosa mia.”

“Cosa?” esclamò sbigottito Thom “Ehi! Non dirai sul serio? Ce l'hai ancora per quel fatto del Sacro Cuore? Andiamo, Lara!”

“Per quello e per tutto il resto” specificò Lara “e ora... un bel tuffo!” disse, sporgendo il libro dalla finestra.

“NO!” gridò Thom, ma troppo tardi: Lara lasciò andare il libro.

In quel momento un allarme iniziò a gracchiare nella stanza. Evidentemente c'erano delle telecamere a circuito chiuso nella stanza; Thom si mise le mani nei capelli.

“Oh, mio dio, mio dio!” gemette.

“Silenzio!” intimò Lara. Infilò una mano in una tasca segreta in una balza del suo vestito e ne estrasse un'auricolare; se la mise all'orecchio e premette un pulsante. “Bryce!” chiamò tre volte.

CAPITOLO 5

Easy Escape

Bryce era impegnato a tenere una conversazione in francese maccheronico con la bellissima bionda che aveva incontrato poco prima. L'auricolare gli vibrò in tasca; lui, visibilmente imbarazzato, dovette congedarsi dalla sua interlocutrice per rispondere.

"Lara! Non ora!" implorò.

"Bryce, interrompi qualsiasi cosa tu stia facendo e corri fuori!" disse Lara con foga "Prendi la Aston e mettila in moto; quindi chiama l'aeroporto e fai preparare il jet. Bryce... *Doppia E!*"

"Wow, Lara!" esclamò Bryce "Non siamo nemmeno arrivati e tu già ti ficchi nei pasticci?"

"Bryce, non è il mo..." cominciò Lara, ma in quel mentre la porta della sala museo si spalancò e vi entrò una guardia di colore che brandiva una pistola.

"*Qu'est-ce qui se passe?*" disse, poi vide Lara e Thom accanto alla finestra e li mirò. Ma Lara fu più lesta: con un gesto elegantissimo (nonché molto sexy) fece sventolare il suo vestito sul fianco destro ed estrasse una piccola, compatta pistola dalla sua giarrettiere, con la quale sparò all'uomo. Questi non ebbe nemmeno il tempo di capire, che fu colpito ad una gamba e quasi simultaneamente piombò pesantemente sul pavimento. Thom lanciò un urlo formidabile, ma Lara gli tappò la bocca con una mano.

"Smettila di fare la signorina!" gridò "E' solo narcotico. Vieni adesso, dobbiamo scappare!"

"Sca... scappare?" disse il ragazzo "E dove?"

"A Disneyland, no?" rispose lei, fremente "Sbrigati!"

"No!" disse lui, con voce acuta "Tu sei una ladra, e tra poco avremo l'intera polizia francese alle..."

Lara afferrò la sua cravatta e lo tirò a sé con violenza, in modo che i loro nasi si sfiorassero.

"Non hai scelta" sibilò a denti stretti. Poi, rivolgendosi all'auricolare "Bryce, stiamo arrivando."

La corsa fuori dal palazzo non fu delle più facili. Le masse scomposte di invitati si frapponavano tra Lara e l'uscita; Thom invece tremava notevolmente e pronunciava frasi senza senso apparente. All'entrata, Lara e Thom incrociarono il battitore che poco prima aveva preso in giro Bryce, che vedendoli correre gridò:

"*Mademoiselle Croft! Arrêtez-vous!*"

"Bonsuàr" disse Lara senza curarsi della pronuncia, e lo oltrepassò lasciandolo in preda a mille domande.

I due girarono l'angolo e Lara notò con sollievo che il libro era ancora lì, integro e solido come prima. Lara lo prese e condusse Thom al parcheggio, dove Bryce li attendeva accanto a una stupenda Aston Martin già messa in moto da un pezzo.

"Cos'hai combinato stavolta?" disse Bryce, poi si avvì del libro che la ragazza stringeva in mano

"Ah, capisco... il tuo spirito da Raider..."

"Ti spiegherò tutto" tagliò corto Lara, poi si rivolse a Thom "mettiti alla guida."

"Cosa?" esclamò Thom esterrefatto "Io non farò niente del..."

"Non sei in condizioni di trattare, Harlington. Per la miseria, le guardie si saranno già organizzate... Schiaccia quell'acceleratore, Harlington, o sarai tu ad essere schiacciato, ti va bene così?"

Thom non osò protestare, e in silenzio si mise al volante. Lara salì sul lato passeggero e Bryce si accomodò sul retro del sedile di lei.

La macchina partì rombando e uscì dal parcheggio, ma pochissimi metri dopo l'uscita ne arrivò una seconda. Lara guardò indietro ed esclamò con tono allarmante:

"Sono loro!"

"Ci prenderanno, lo sento... ci prenderanno!" gemette Thom.

"No che non ci prenderanno." Disse Lara con tranquillità "Bryce, dammi l'ok."

Bryce aveva estratto dal sedile un computer portatile, sul quale campeggiava uno strano logo formato da due E incrociate tra loro. Il ragazzo vi trafficava con foga.

“Un attimo solo... eccoci!” gridò esultante dopo un attimo “Fuoco alle polveri, Lady Croft!”

Lara non aspettava altro: aprì il cruscotto davanti a lei e ne prese una strana pistola, più grande e spessa di una normale, collegata a un cavo che passava all'interno dell'automobile.

“Un'altra pistola?” si domandò piagnucolando Thom.

“E smettila, Harlington!” disse aspra Lara “Non sono mica una killer. Questa è una pistola ad aria compressa, spara proiettili a velocità impressionante. Niente di meglio per le gomme corazzate dei nemici. E adesso, se vuoi scusarmi...” Lara si sporse dal finestrino portando con sé la pistola; subito si sentirono dei sibili di proiettili sparati. Lara rientrò immediatamente. “Ehi, quei tizi usano proiettili veri! Giocano pesante! Bryce, attiva subito la fase B.”

“Un momento ancora.” Disse lui.

“Cosa fai?” chiese nervosamente Thom. La macchina si muoveva a zig-zag, segno della sua tensione. Bryce smise di sferruzzare e disse arrabbiato:

“Lara, ma questo batrace deve per forza parlare a sproposito?”

“Silenzio voi due!” intimò Lara.

“Ok, ok!” disse Bryce, e premette il tasto enter. “Tre secondi, vai Lara!”

Lara si sporse immediatamente fuori dal finestrino, cercando di ignorare gli spari e di prendere la mira quanto meglio fosse possibile nel buio.

“Uno...” il primo sparo colpì con precisione una delle gomme davanti.

“Due...” Anche il secondo colpo andò a segno e colpì la seconda ruota.

“E... TRE!” Lara eseguì un colpo da maestro sparando di striscio a una delle ruote posteriori, che esplose. “Vai, Bryce!” gridò rientrando.

Ciò che successe dopo fu una confusione indescrivibile. La macchina sulla quale viaggiavano Lara, Thom e Bryce, andò in testacoda, ma ciò non era dovuto al nervosismo del giovane Thom, che anzi cercava disperatamente di riacquisirne il controllo;

“OH MIO DIOOOOOOOO!” gridò, ma Lara, cercando di sovrastare il frastuono, spiegò:

“Fa parte del piano! È un pilota automatico!”

La macchina delle guardie, avendo perso tre gomme, andò in testacoda a sua volta nel momento esatto in cui costeggiava l'Aston di Lara; per un attimo le due auto sembrarono ballare un valzer staccandosi l'una dall'altra di un numero irrisorio di millimetri; poi, quella dei nemici si fermò, e un bruttissimo scoppio seguito da una fumata grigia indicò la rottura del motore. L'Aston, invece, guidata dal pilota automatico, continuò a velocità folle nella direzione opposta a quella in cui stava andando pochi secondi prima.

“Easy Escape riuscita!” gridò Bryce esultante “Beh, non so come facessi a sapere che ne avremmo avuto bisogno, Lara... ma sono felice che abbia funzionato.”

“Che... diavolo... era?” ansimò Thom, le braccia lontane dal volante come se fosse qualcosa di maledetto.

“Qualcosa con più cervello di te, Harlington” disse con fermezza Lara rimettendo a posto la pistola ad aria compressa.

“Lara, non ti permetto di...” iniziò Thom seriamente nevrotico, ma Bryce lo interruppe con voce annoiata:

“Ehi, tu, ti consiglio di tenere le mani e i piedi ai loro posti. Il pilota automatico si disattiverà... ora.”

La macchina stridette facendo un balzo in avanti, poco prima che Thom, con una brusca sbandata, riacquisisse il controllo del mezzo.

“Hai appena assistito alla prova su strada della mia nuova invenzione, EE, Easy Escape, dispositivo di fuga automatizzato. Per farlo funzionare ci vogliono tre persone: io, che coordino la parte informatica, Lara che spara e... beh, qualche sfigato che guidi l'auto, ovviamente, fino al punto in cui...”

“Oh, sono onorato di essere lo sfigato della serata!” protestò il povero Thom.

“È una vita che sei sfigato, Harlington” disse Lara, che nel frattempo aveva iniziato a sfogliare il libro “Non dovrebbe fare la differenza, per te.”

Stavolta Thom era davvero arrabbiato: diventò rosso di furia e iniziò a sbraitare:

“Lara, mi stai... aspetta un momento!” e da qui le sue parole divennero un farneticare sconnesso e nevrotico “Tu... tu sei... anzi... io... lo sto aiutando un'assassina!”

“Eccolo che ricomincia...” sbuffò Bryce.

“Beh magari non proprio un'assassina” si corresse Thom “Ma una ladra sì!” e premette violentemente il freno, facendo stridere la macchina sulla strada e rischiando l'osso del collo. “So io dove portarti, Lara! La questura è vicina! Sì, consegnerò te e questo scribacchino telematico sul sedile di dietro!”

“E io che centro?” protestò Bryce, ma le sue parole furono a malapena udibili.

“Siete una coppia di pazzi! Gontrand vi denuncerà e...” improvvisamente Thom sentì qualcosa di tondo e freddo appoggiarsi sulla sua tempia destra. Si girò lentamente e capì che si trattava della canna di una pistola, stavolta molto più grande e minacciosa delle altre due che Lara aveva sfoggiato in precedenza. “Oh, mio...”

“Adesso basta, Harlington: mi sono stancata” disse Lara risoluta “Mettiamo in chiaro le cose: numero uno, e questo è insindacabile, tu non uscirai da quest'auto e ci porterai dritto di filato all'aeroporto, o premerò il grilletto. Numero due: ho bisogno di un crittologo per decifrare questo libro, e a quanto pare ne ho uno seduto proprio accanto a me.”

“Scordatelo!” ringhiò Thom.

“Molto bene” disse Lara “Allora ti dico la regola numero uno del codice Lara Croft: Con me o contro di me. Beh, in effetti nel tuo caso anche scegliere di stare con me significherebbe avere delle rogne, ma ti assicuro che avermi contro è molto, molto, molto peggio. Ripeto la domanda: sei con me?”

Thom guardò tremante Lara, che inarcò un sopracciglio... e sbatté con potenza la mano sul volante.

A Versailles la festa pareva non finire mai, anche se molti ricconi avevano già abbandonato la Reggia. Il capo delle guardie, un uomo alto e biondo e ben poco robusto, attraversò di corsa il corridoio buio che conduceva alla stanza dove la sua datrice di lavoro, Dorianne Gontrand, stava tenendo una riunione d'affari. Chissà perché, ma quello proprio non gli sembrava il momento adatto per una cosa del genere.

Era arrivato alla porta in frassino, e stava per bussare, quando la porta si spalancò, quasi investendolo, e ne uscì una bella donna bionda vestita di bianco. Sembrava furiosa, e si allontanò dalla stanza a grandi passi. La guardia restò a guardarla finché il bagliore del suo vestito non fu più visibile nell'oscurità, quindi entrò.

“Signora Gontrand, io...” ma in quella si avvide che la donna non era da sola: c'era un uomo vestito di nero seduto davanti alla sua scrivania. “Oh, mi scusi!”

“Niente di che” disse contrariato l'uomo “Stavo giusto per andar via. Dorianne, sai dove trovarmi. A presto.” E si dileguò. Gontrand rimase un attimo pensosa, poi disse:

“Ebbene?”

“Madame, un'invitata alla sua festa ha appena rubato un libro della sua collezione, e poi è fuggita!”

“Mmmh... si tratta di Lara Croft, vero?”

“Come... come fa a saperlo?” chiese attonito l'uomo.

“E ha rubato il De' antiques secrets.” La sua non era una domanda. La guardia annuì, incapace di fare o dire altro.

“Ha narcotizzato uno dei miei uomini e bloccato l'unità di inseguimento con un trucco meschino... Sto organizzando le ricerche.” Spiegò quando riebbe l'uso della parola.

“Non lo fate.” Ordinò Gontrand. “Niente ricerche.”

“Cosa?” esclamò, ancora più sorpreso, l'uomo “Ma signora! Croft ha rubato...”

“So cos'ha fatto. Ma il mio ordine è preciso. Non voglio che si organizzino ricerche. Niente domande. Vada pure ora, ho da fare.” La guardia non salutò nemmeno e se ne andò, sconvolta. Dorianne Gontrand congiunse i polpastrelli delle due mani e poco dopo scoppiò a ridere. Il suo piano stava andando come desiderava.

CAPITOLO 6

Il segreto di Fratello Guillaume

L'aereo privato di Lara Croft, all'interno, era quanto di più lussuoso si potesse trovare. C'era un vero e proprio salottino, con tanto di comode poltroncine girevoli, due tavolini (nel cassetto di uno dei quali c'era anche un mazzo di carte da poker) e perfino un frigo bar, di cui Bryce aveva approfittato. Ora, con la lattina di birra semivuota, dormiva beatamente sprofondato in una delle poltrone, i piedi poco decorosamente poggiati sul tavolino.

Parallelamente al ragazzo, Lara era immersa nella lettura del grosso volume, pervasa da una gioia galvanizzante: quanti anni aveva dovuto aspettare per rivederselo tra le mani...

Dal canto suo, Thom passeggiava nel corridoio di transito con i nervi a fior di pelle.

"Lara, sono due ore che stiamo fermi qui, perché non partiamo?" chiese esasperato, e queste, dopo le sue vane proteste all'interno della Aston di Lara, furono le sue prime parole.

"Oh, ma noi *non* partiremo" spiegò con aria candida Lara, senza guardarlo. Il giovane aprì bocca, ma lei lo bloccò prontamente, spiegando "qui siamo al sicuro, non possono farci niente, il mio aereo è territorio inglese. Merito dell'Ambasciata, una volta ho fatto un lavoretto per loro e..." alla memoria dell'archeologa riaffiorarono momenti di parecchio tempo prima, quando aveva recuperato la Lancia del Destino dalle mani di un caporale russo esaltato...

"Ma Gontrand potrebbe..." esordì Thom, spazzando in un momento i ricordi di Lara.

"Gontrand non farà nulla. Lei voleva che io rubassi questo libro." Thom squadrò per un momento la sua amica, a bocca aperta; poi realizzò:

"Tu sei pazza, Lara! Ora ne ho proprio la conferma."

"Avanti, Harlington!" esclamò allora Lara, stizzita "guarda un po' più avanti del tuo naso: il libro non era protetto come tutte le altre cose molto meno preziose! C'era la telecamera, è vero, ma nient'altro! Una teca, che so, o..."

"Ok, ok, ok" la interruppe allora Thom "pensala come vuoi, ma non ti aspettare che io ti segua nei tuoi deliri da..."

"Invece tu mi aiuterai... a partire da ora." Lo fermò risoluta Lara "Ho trovato le pagine che Gontrand stava analizzando. E... non ci capisco nulla... guarda!"

Prima che il giovane potesse dire o fare qualsiasi altra cosa, Lara girò il tomo verso di lui. C'erano delle pagine con molte righe evidenziate con il giallo fluo; Lara scorre indietro le pagine e mostrò a Thom uno strano frontespizio che recava le parole: **RES IT: CANE, ARGO, AGIS!**. Che, in latino, significavano "La cosa fugge: canta, o Argo, fallo presto!". Ma quella non era l'unica cosa strana: andando avanti col testo, le parole apparivano scritte in caratteri latini ma con un ordine non proprio: si trovavano accenti sulle consonanti, spazi tra una virgola e l'altra, parole che andavano a capo senza una distinzione netta; ovviamente, era tutto incomprensibile. Eppure la maggior parte di quelle righe era stata evidenziata da Dorianne Gontrand.

"Non ci capisco niente" disse Lara abbandonandosi sulla sedia. Cominciava a sentire la stanchezza della nottata "Sembra un verso tratto da un qualche poema, o..."

"Io invece lo trovo chiarissimo" esclamò a bomba Thom, con un sorriso. Lara balzò in piedi:

"Cosa? Davvero?" disse "bene... muoviti e spiega di cosa si tratta allora!" Thom assunse la posa di un vecchio professore di università che spiega ai suoi studenti una cosa all'apparenza complicata ma in realtà facilissima:

"Questa iscrizione, cara Lara, veniva apposta a documenti di massima importanza. Serviva a rendere ancora più sicura la salvaguardia di questi documenti, e..." ma la sua sicumera fu interrotta da Lara, che gli lanciò uno sguardo penetrante il cui ovvio significato era "va' al sodo." Thom, corrucciato per il dover saltare la spiegazione a suo avviso interessantissima, sospirò e prese un foglio di carta e una penna; ci scrisse sopra l'iscrizione del frontespizio e infine la mostrò a Lara. "Guarda" disse, e girò di nuovo il foglio, riprendendo a scrivere "Cambiando l'ordine delle lettere otteniamo... questo." E porse nuovamente il foglio a Lara.

Ora sul foglio c'erano due frasi: la prima, **RES IT: CANE, ARGO, AGIS!**, era quella del frontespizio; la seconda era il suo anagramma, **II TEGO ARCANA REGIS!** Che significava "Vattene! Proteggo i segreti del re!"

Lara guardò con fare interrogativo Thom, che allargò ancora di più il suo sorriso e spiegò: "Chi vedeva questa iscrizione e conosceva quello che i crittologi chiamano "Codice Drefyus", capiva che le pagine seguenti erano scritte in tale codice; chi invece non ne era a conoscenza, si scervellava su quell'iscrizione, che sembra l'unica cosa ad essere scritta in maniera ortodossa, e tralasciava il resto."

"E tu sei capace di decifrare il codice Dreyfus?" chiese la ragazza.

"Sì, certo, è una delle cose che ti insegnano appena..."

"Non perdere tempo allora" esclamò perentoria Lara "e leggi quello che c'è scritto."

Thom prese il librone con un leggero scorno e cominciò a leggere.

"Allora... Sì, proprio come pensavo... ecco cosa dice. "Anno Domini 1672... Parigi, Francia... Dio perdoni la mia mano, che scrive queste cose, e prima ancora la mia mente per averle concepite." Wow! Dev'essere davvero roba grossa!"

Ma con uno sguardo Lara fece capire a Thom che i suoi commenti non erano i benvenuti; così il giovane sospirò e continuò:

"Sono Fratello Guillaume, letterato e frate al servizio di re Luigi. Scrivo queste cose perché a Versailles accadono cose inspiegabili..."

Da qualche tempo nella Reggia sembrava esserci un'atmosfera densa di tensione e tetraggine. Quel giorno in particolare, nella sala del trono si respirava, quasi fosse tangibile, un'aria cupa e dolorosa. Fratello Guillaume era un uomo vecchio, che aveva passato quasi tutta la sua vita al servizio di Dio, del Re e della Sapienza; eppure non si era mai sottomesso a nessuno dei tre, anzi aveva instaurato con essi un rapporto vitale e solido.

Nella Sala del Trono sembrava essere stata improvvisata la riunione di tutte le persone che a Corte si occupavano delle amenità, dei divertimenti e della cultura; erano molte, dato che il re spesso eccedeva nell'uso e consumo di queste cose.

Fratello Guillaume si guardò attorno: vedeva l'orchestra reale al gran completo, il poeta di corte, e... sì, quello alla sua destra era monsieur Molière, il commediografo famoso in tutta la Francia! Eppure le facce tirate e le espressioni tristi di tutti sembravano rimandare ben poco all'allegria di cui tutto il gruppo portava vessillo. Solo una persona sembrava mancare: Tuold, un povero gobbo che a volte fungeva da giullare. Probabilmente, pace all'anima sua, era ad ubriacarsi.

Pochi attimi dopo arrivò il Re; mentre si inchinava, Fratello Guillaume notò che era seguito dall'Abate DesCombes, un uomo che lui aveva sempre detestato, pur contravvenendo agli ideali religiosi cui aveva fatto voto. Il Re si sedette sul trono, e l'Abate gli rimase accanto tronfio.

"Buongiorno, miei sudditi." Salutò il Re "Vi ho fatto chiamare in seguito alle mie decisioni al vostro riguardo. Dovrete lasciare Versailles entro il tramonto."

Fratello Guillaume sentì un brivido percorrerli la schiena, e lo stesso probabilmente accadde a tutto il gruppo.

"Illuminato Re, cosa dice?" piagnucolò quello che era stato un attore della compagnia reale "Noi siamo i suoi servitori più fedeli, come può cacciarci?"

"Queste sono le mie disposizioni." Disse risoluto il Re.

Fratello Guillaume, a quel punto, capì che qualcosa non andava nel Re: un cambiamento così repentino non era proprio di Luigi, che lui conosceva sin dalla nascita, e che aveva visto crescere fisicamente e intellettualmente.

"Ma come?" disse allora il vecchio frate "La letteratura, la musica, la poesia... tutto dimenticato?"

"Non di letterati, non di musicisti ha bisogno il mio regno" si alzò allora in piedi il Re "ma di armi, politica e un re all'altezza. Voi, i sapienti di corte, non siete più desiderati."

A quelle parole, e soprattutto a quel gesto, tutti capirono che ogni tentativo di protesta sarebbe stato vano. Con le teste basse, e addirittura con le lacrime agli occhi, fecero per abbandonare la Sala. Ma non Fratello Guillaume. Amava troppo la Sapienza, amava troppo il Re, per essere

cacciato così in malo modo! Corse quanto la sua forza da vecchio sapiente gli permettesse verso il trono e gridò, col pugno puntato verso il sovrano:

"Avevate detto che la miglior arma per amministrare il vostro potere era l'amore per le arti e per la sapienza!"

"Guardie!" tuonò allora l'Abate DesCombes "C'è un tentativo di insubordinazione. Arrestate quest'uomo!"

L'odio per l'Abate si acuì ancora di più, e Fratello Guillaume non poté tacere:

"Stia zitto, Abate DesCombes!" gridò con veemenza, ergendosi in tutta la sua altezza "Io ho visto nascere il re, e mi sono occupato personalmente della sua educazione! Sono suo servo, non tuo, e solo lui può farmi imprigionare!"

Ma a quelle parole l'Abate non mostrò altro che un sorriso soddisfatto. Si girò verso il Re con un'espressione malefica e chiese: "Illuminato Re, cosa comanda?"

I due si scambiarono un'occhiata complice. Fratello Guillaume sapeva che il Re non l'avrebbe mai fatto imprigionare, non poteva...

"Sia condotto alle carceri. Immediatamente." Ordinò invece il Re, guardando sardonico il povero Frate. Le sue parole gli arrivarono al petto come una pugnata.

"E'... è questo che volete, mio sire?" balbettò, mentre sentiva gli occhi riempirsi di lacrime.

"Esattamente." Fratello Guillaume sentì le forze abbandonarlo, e cadendo in ginocchio disse:

"Vostro servitore ora e per sempre, mio Sire."

Sentì contemporaneamente le lacrime scendergli lungo le guance e le guardie stratonarlo via.

Molte volte Fratello Guillaume era stato alla Bastiglia, la fortezza più temuta di Parigi, per recare umano conforto ai poveri peccatori rei soltanto di aver creduto a qualcuno che non era Dio; ma mai avrebbe creduto che prima o poi tra di essi ci sarebbe stato lui.

Quello che aveva ordinato il suo arresto non era il re. Lui era stato come un padre per Luigi, e sapeva che il suo volere non sarebbe mai stato quello di vederlo languire in una prigione. Eppure aveva sentito le sue parole, quella sua espressione era così vera...

I giorni passarono così tetramente che alla fine Fratello Guillaume ne perse il conto. Ma una notte, quando i lamenti degli altri carcerati erano terminati, il religioso udì una voce familiare piangere nella cella dirimpetto alla sua. Incuriosito e attirato dal suono non nuovo che quella voce aveva alle sue orecchie, il Frate si sporse tanto quanto gli era possibile dalle sbarre e bisbigliò: "Chi è? Chi... sei?"

I lamenti terminarono. Si sentì un rumore di metallo contro metallo, e l'uomo vide apparire nella penombra la sagoma di una persona. Sembrava esserci qualcosa di strano nella sua figura, qualcosa che nel buio tuttavia non riusciva a identificare.

Il prigioniero ebbe un'esclamazione di sorpresa, poi disse, con la voce rotta da emozione e sofferenza:

"Fratello Guillaume... mon père... non posso crederci, siete proprio voi?"

"Sì, figliolo, sono io." Disse il Frate, sorpreso di essere stato riconosciuto "Ma temo di non conoscerti, o di non ricordare il tuo nome..." Il prigioniero dirimpettaio gemette.

"Se le dicessi chi sono, probabilmente non mi crederebbe..." disse dolente.

"Fatti vedere, ti prego" chiese il Frate "Nel buio non vedo il tuo volto."

"E nemmeno alla luce lo vedrà, mon père..." E in quella si spostò tanto quanto bastasse perché un raggio di luna lo rendesse visibile.

Fratello Guillaume trasalì dall'orrore e si ritrasse. Il prigioniero portava una maschera di ferro che gli copriva l'intero cranio, ad eccezione degli occhi. Ma proprio gli occhi fecero vincere la sorpresa sull'orrore di Fratello Guillaume: indugiò su di essi. Erano castani, e lui li aveva già visti, tante e tante di quelle volte, chini sui libri, ridenti nel tentativo di sfuggire alla maieutica socratica o alle utopie di Platone...

"L...L... Luigi?" balbettò il Frate "Mio Re... non è... possibile, siete proprio voi?"

"Lo sono, Fratello Guillaume." Singhiozzò il prigioniero.

"Ma... ma... a Versailles..." le cose non quadravano.

“No, non ero io, mon père.” Spiegò il Re “Era Tuold, il galoppino dell'abate DesCombes! Settimane, forse ormai mesi or sono, mi hanno teso un tranello... Questa maschera di ferro, la chiamano Maschera di Masoepius, è maledetta: ha conferito al gobbo Tuold le mie sembianze!” “Magia Nera!” disse Fratello Guillaume facendosi il segno di Croce “Dio, salvami! Ma... a che scopo?”

“Vuole riparare i miei errori. Sì, è vero, ne ho commessi molti, mon père, ma...” spiegò il Re, ma subito una guardia si accorse del colloquio.

“Chi è che parla?” disse, ed entrò nella cella del Re. “Non ti ricordi cos’ha detto DesCombes? Devi TACERE!” e subito cominciò a tempestarlo di calci e pugni.

“In nome di Dio, fermo!” gridò Fratello Guillaume “Quello è il tuo...” ma si accorse che era impossibile spiegare alla guardia la situazione.

“Non immischiarti, monaco!” disse il soldato “Anzi, per evitare che tu possa confortarlo, trasferirò questa faccia di bronzo in isolamento!”

Lo prese di peso e lo trascinò via.

Da quel giorno Fratello Guillaume non vide mai più il prigioniero dalla Maschera di Ferro, ma ne sentiva i gemiti, e a volte le frustate che era costretto a subire. Frustate che anche il suo povero cuore da mentore, quasi padre, riceveva.

Poi, un giorno, i lamenti cessarono. Quella sera stessa, davanti alla cella di Fratello Guillaume, due figure, una donna vestita di bianco e un uomo in nero passarono. Erano figure eteree, quasi angeliche. O diaboliche.

Pochi attimi dopo tornarono sui loro passi, e Fratello Guillaume vide che l'uomo recava in mano la Maschera di ferro che aveva imprigionato Luigi. E capì. Il Re era morto.

Il vecchio Frate cominciò a piangere. E, inspiegabilmente, forse per dargli conforto, o forse per ferirlo ancora di più, la dama in bianco gli si avvicinò, so inginocchiò davanti alle sbarre della cella e disse:

“Sotto Nostra Signora. È là che giacerà per sempre. Portane la parola.”

E scomparve, lasciando il Fratello in preda ad angoscia e sorpresa.

CAPITOLO 7

Sotto Nostra Signora

Thom deglutì e chiuse il libro. Non riusciva a credere che quello che aveva appena letto fosse vero. Non osava crederlo, in effetti.

Dal canto suo, Lara sembrava averci creduto fin da subito, e ora appariva concentrata e pensosa.

“Maschera... Masoeplus.. una donna bianca e un uomo in nero...” ripeteva tra sé e sé.

Bryce si era svegliato in tempo per sentire lo strano racconto, e conoscendo Lara sapeva che la sua mente stava macchinando una serie di possibili soluzioni per la situazione.

“Cosa credi significhi tutto questo, Lara?” chiese.

“Tutto ciò ha dell’incredibile” disse la ragazza “la Maschera di Ferro era un artefatto maledetto... il Re Sole non era quello vero, ma un impostore...”

“E tu pensi sia vera?” disse Thom in un tono che ricordava il “tu sei pazza” di poco prima.

“Forse” rispose lei “Somiglia a quella raccontata da Dumas, ma presenta molti lati oscuri. E' probabile che lui l'abbia sentita, magari che abbia letto proprio questo manoscritto, e poi ne abbia tratto il romanzo... Ad ogni modo, c'è solo una soluzione per scoprire se è veritiero... andare sotto Nostra Signora.”

“Bene! Mi offro volontario per andare sotto Nostra Signora!” disse Bryce cogliendo l'ironia dell'affermazione di Lara.

“Vuoi che esca di qui e gridi al mondo il tuo cognome, Bryce?” sentenziò Lara, e lo zitti “Nostra Signora è la cattedrale di Notre-Dame, e se non sbaglio subito dopo il resoconto c'è proprio una sua mappa”

“Sì, c'è” disse Thom, riaprendo il libro su una piantina della cattedrale “Ma non penserai di...”

“Non hai ancora capito che devi tacere, Thom?” disse Lara “A proposito, ti dico subito che il tuo lavoro è finito, sei libero!”

“Ma non posso uscire! Dorianne Gontrand mi...” disse Thom scattando in piedi.

“Ok, ok, Pensala come vuoi, resta pure qui se ti va, ma non tentare di fermarmi, Harlington.

Dovresti aver capito che è impossibile farlo.” Constatando la veridicità delle sue parole, il ragazzo si sedette. Lara si rivolse nuovamente a Bryce : “Gontrand sta cercando la Maschera di ferro, e se le mie impressioni sono corrette, è già sulla buona strada. Devo fermarla... ho un brutto presentimento.”

“L'ho già sentita questa storia” disse lui “Gontrand vuole usare la Maschera per conquistare la Terra, Marte, Giove e una trentina di Galassie. Sempre uguali a loro stessi i tuoi nemici.”

“Non è proprio così... credo. Ma lo scopriremo subito. Prima però...” disse Lara, e prese un cellulare lì accanto. Poco dopo, la voce di Hillary dall'altra parte della cornetta salutò amabilmente: “Hallo?”

“Hillary, sono io.” Rispose Lara “Non c'è tempo per le spiegazioni: vai nella biblioteca e cerca tutto quello che puoi su Masoeplus, e poi invia il materiale a Bryce.” Hillary rise sarcastico.

“Mi travolgi sempre Lara. Ma lavorare per te è un piacere. Dove devo cercare, in "Grandi Alchimisti di tutti i tempi"?”

“Mmmh... no” rispose lei “Penso che troverai di più nel "Sette e società segrete". Ciao bello, ti voglio bene.” E riattaccò.

Parigi si sveglia e si sentono già le campane a Notre-Dame...

Questo motivetto, chissà da quale parte della memoria veniva, tornò in mente a Lara nel momento in cui scese dalla sua Aston che aveva parcheggiato in Place de Notre-Dame. La cattedrale gotica si stagliava nel grigio del primissimo mattino parigino, nel cui cielo si intravedevano ancora timide stelle. Lara ebbe un piccolo brivido: faceva freddo, in effetti, ma lei aveva deciso di indossare i suoi abiti d'azione- pantaloni elastici e aderenti e canotta neri, ovviamente il tutto corredato dallo zainetto e dalle immancabili pistole- in previsione dei “quattro salti” che aveva preventivato di fare.

Thom scese dalla macchina e disse, tremando:

“Mio Dio, le cinque del mattino...”

“Beh, nessuno ha richiesto la tua presenza, Harlington” rispose freddamente Lara.

“Più stupido io che cerco di rendermi utile. E se avessi bisogno di qualcuno che...”

“Un momento” lo interruppe Lara “forse non ti è chiaro che tu non verrai con me.”

“Questo lo davo per scontato” ribatté lui “Non posso mica fare tutti quei salti che fai tu, con la mia schiena ridotta in questo...”

“Bene, allora chiudi il becco e basta, ok?” lo zittì Lara, quindi insieme varcarono il portale dell'imponente edificio.

L'interno di Notre-Dame, immerso nel silenzio e nella penombra, era quasi pauroso. Lara estrasse la mappa dallo zainetto e si mise ad esaminarla. Forse incapace di resistere a quella lugubre atmosfera, Thom iniziò a parlare con un filo d'ansia nella voce.

“Lara, insomma, tu mi stai umiliando, e senza una ragione peraltro... in fondo non ho fatto nulla di male... il mio destino era essere crittologo, non un archeologo d'azione come te, e per questo ci terrei che tu...” Ma Lara lo interruppe alzando una mano.

“SSST!” disse per zittirlo.

“Cosa?” disse Thom allarmato, subito guardandosi attorno in cerca di eventuali pericoli. Con Lara era facile che ce ne fossero.

“Nulla” rispose acida Lara “vorrei solo che tu stessi zitto.” Il giovane, scornato, dovette obbedire.

La mappa guidò i due fino a un angolo abbastanza lontano della navata destra, buio e anonimo. Lara si inginocchiò e contò i piastrelloni grigi che lo componevano.

“Se i miei calcoli sono esatti, per trovare la stanza segreta che cercava Gontrand bisogna cercare sotto quella piastrella.” Disse l'archeologa, indicando un grosso mattone pavimentale che si confondeva in mezzo a tutti gli altri. Thom gli si avvicinò, lo studiò per bene, vi batté le nocche e sospirò:

“Non credo si possa divellere. Ci hai provato Lara. Ma se non puoi farlo tu nemmeno Gontrand potrà...”

“La smetti?” disse irritata lei.

“Beh, allora fammi vedere come aprire questa dannata cosa. Hai una parola magica?”

Lara gettò un occhio alla mappa e mormorò, con naturalezza:

“VAE PROFANATORIS, LUX MALEVOLENTIAE!”. Guai ai profanatori, la luce della malevolenza. Non appena lo disse, con un rumore secco di pietra contro pietra, la piastrella si alzò e rivelò uno stretto passaggio. Thom spalancò la bocca, e Lara sorrise “Una parola magica, qualcosa del genere...”

La ragazza accese la torcia e illuminò il passaggio: c'era una scala molto ripida che conduceva di sotto. Sotto Nostra Signora...

“Tu resta qui a fare la guardia.” Disse Lara a Thom “Oppure torna a casa, se vuoi.”

“Lara, sei sicura che...” cominciò lui, ma Lara si era già infilata nel passaggio. “Come non detto...” singhiozzò Thom.

La scalinata era ripida e pericolante, ma breve. E comunque, Lara era abituata a cose ben peggiori. Man mano che si scendeva, le pareti diventavano sempre meno povere: scendendo, la ragazza vide emergere dall'oscurità figure demoniache di tufo, dipinte con una strana vernice che il tempo aveva reso violacea.

Lara toccò finalmente la terra stabile e avanzò cauta nel corridoio costellato di quelle forme minacciose. Il percorso la condusse in una stanza semicircolare, sulla quale si affacciavano sette porte, ciascuna di esse recante un simbolo diverso. Lara guardò la mappa di Gontrand e lesse: **IL FUOCO FREDDO ILLUMINERÀ LA TUA VIA.**

Questo era facile, pensò Lara. Enumerò le porte e notò che sulla terza da sinistra c'era il simbolo di un angelo che attraversava un grande falò con un'espressione serena e un atteggiamento benedicente. Il fuoco freddo.

Lara prese la rincorsa e saltò a piè pari sulla porta che, nonostante i secoli di immobilità e la sua apparente pesantezza, si aprì sull'istante.

Thom sonnecchiava appoggiato ad un pilastro, a pochi metri dal punto in cui Lara si era calata. L'unica cosa che ancora lo teneva sveglio era la tensione. E forse... la preoccupazione per Lara? Non era tanto possibile, visto il modo in cui la sua ex amica l'aveva trattato nell'ultimo periodo. E poi lei era...

Rumore di passi. Thom scattò in ginocchio e guardò furtivamente dietro il pilastro. Il sangue gli si gelò nelle vene quando vide una delle guardie di Gontrand, che aveva notato durante la fuga da Versailles, venire nella sua direzione.

Il ragazzo, tremante, si gettò sulla botola e chiamò a mezza voce Lara. Nessuna risposta. Chissà dov'era a quell'ora... La chiamò ancora. Nulla. A quel punto Thom fece una scelta di cui, ne era consapevole, avrebbe potuto pentirsi per tutto il resto della sua vita. Sempre nel caso in cui ci sarebbe stato, il resto della sua vita. Si calò nella botola.

Pochi attimi dopo, la guardia di Gontrand arrivò e constatò che, come gli era stato detto, una piastrella era stata divelta e di Lara Croft non c'era traccia.

"Madame?" disse ad una ricetrasmittente "È tutto ok."

Quello che la donna si trovò avanti una volta varcata la soglia era qualcosa di claustrofobico e molto, molto minaccioso. C'era un corridoio stretto e lungo, il cui soffitto era molto alto: da esso, pendevano una serie di gigantesche lame falciformi, che sembravano molto propense a schiantarsi e a tagliare in due chiunque. Ancora una volta, Lara ricorse alla mappa.

CADE LA TESTA DI CHI TROPPO ANELA.

Dunque, pensò Lara, chi troppo anela... vuol dire "chi è mosso da un desiderio sfrenato"... che dunque lo porta a correre. Poteva dunque essere questo il segreto? C'era un solo modo per scoprirlo: Lara mosse un passo in avanti, portandosi proprio sotto la prima lama.

Il pavimento ondeggiò e Lara capì il meccanismo di fronte al quale si trovava: ogni piastrella era sospesa sull'ingranaggio che attivava la lama. Una pressione troppo repentina, causata dalla corsa di un eventuale intruso, avrebbe creato uno sbalzo di pesi atto a rompere l'ingranaggio, e la falce si sarebbe abbattuta con tutto il suo peso sul malcapitato.

Lara trasse un profondo sospiro e camminò attraverso il corridoio stando ben attenta a non avere nemmeno uno scatto. Il percorso era breve, ma snervante, e metteva alla prova il sangue freddo della donna. Che, tuttavia, non venne meno: la fine del corridoio arrivò presto.

Ma c'era qualcosa che non andava: le ultime due lame si erano già schiantate per terra, e sembrava fossero là da molto tempo. Una volta raggiunta la piastrella sicura, Lara si girò ed esaminò l'ultima falce.

C'erano tracce di sangue umano.

Improvvisamente, Lara si fermò.

Qualcuno stava arrivando, correndo, in quella direzione. Lara si alzò ed estrasse le sue pistole, puntandole all'inizio del corridoio delle lame, pronta a sparare.

I passi si fecero sempre più vicini. I nervi di Lara si tesero. Poi, dal buio, emerse... Thomas Harlington.

"Lara!" disse lui vedendola, e cominciando a correre verso di lei.

"Thom!" gridò lei, dimenticando di usare il cognome del ragazzo. *Stupido idiota, cosa fai qui?*

Aggiunse mentalmente. Poi realizzò che Thom stava per fare quello che lei aveva accuratamente evitato: attivare la trappola. "Stai fermo! Non ti..."

Ma le sue parole arrivarono troppo tardi: Thom era già sulla prima piastrella quando si fermò. La lama sopra di lui cominciò a traballare.

Lara, di corsa, rinfoderò le pistole e scattò in avanti. Doveva andare più veloce che poteva. Sentì le lame cadere a pochi millimetri da lei, mentre correva in direzione di Thom. A due metri dal ragazzo, Lara saltò in avanti, appena in tempo per salvare il giovane dalla decapitazione travolgendolo col

suo peso. La prima lama si schiantò per terra con un rumore sordo, mentre i due ragazzi rotolarono per terra, ritrovandosi l'una sopra l'altro.

La situazione poteva essere anche simpatica, ma quando ciascuno dei due riaprì gli occhi, e facendo questo vide l'altro, emise un gridolino e si ritrasse, rimettendosi in piedi.

"Santo Dio, Lara, cos'era quel..." cominciò Thom, ma Lara era, per usare un eufemismo, furibonda.

"Harlington, brutto... sei un... insomma!" qualsiasi insulto le sarebbe sembrato meno di quanto il ragazzo in effetti si meritasse "Ti avevo detto di rimanere di sopra!"

"Ma c'era una guardia di Gontrand sopra, e io..."

"Le guardie di Gontrand non sanno nemmeno che esisti!" disse Lara a denti stretti "È me che cercano! Ora torna di sopra, immediatamente!"

"Ma Lara, io ho paura!" singhiozzò Thom "Mi vuoi davvero morto?"

Lara fece appello a tutto il suo autocontrollo e fece un profondo sospiro per calmarsi.

"Va bene. Ok. Vieni con me. Ma ti assicuro che questa è l'ultima volta che ti salvo." Disse, quindi scavalcò le lame, che avevano distrutto il pavimento, e aprì la porta che si trovava alla fine del corridoio.

Ma Thom rimase indietro, anche lui incuriosito dall'ultima lama, quella con le tracce di sangue.

"Questo sangue è recente..." sentenziò. Lara tornò indietro e chiese:

"Come fai a saperlo?"

"Beh" spiegò lui "Sono appassionato di tecniche investigative. E adoro i film polizieschi! Hai mai visto quello stupendo film, "Il Collezionista di ossa"? Forse è uno dei..."

Lara ebbe un rapido flash di una bellissima attrice vestita da poliziotta... ma subito la sua parte razionale le ricordò di essere nel bel mezzo di una missione.

"Non mi piace l'attrice protagonista" tagliò corto e mise fine alla dettagliata recensione del giovane

"Piuttosto, cosa mi sai dire di queste tracce di sangue?" Thom non fu scontento di dover interrompersi, quando capì che Lara era effettivamente attirata dalle sue competenze.

"Dunque vediamo..." disse, richiamando le sue qualità investigative "beh, non ne sono sicuro al massimo, ma risale a qualche anno fa... chi ha subito questa ferita non è morto, o forse stava con qualcuno che ha portato via il corpo, che come vedi non c'è. Comunque, il malcapitato ha continuato fin lì" e indicò la porta, seguendo una scia di sangue che portava fin là "prima di fermarsi e... beh, tornare indietro, morire... Ma non riesco a capire..."

Lara era pensosa.

"Beh, io un'idea ce l'avrei... ma te la spiegherò dopo. Entriamo, ora." Disse, e insieme i due giovani varcarono la soglia.

Il corridoio oltre la porta scendeva giù, sempre più giù, e man mano diventava più in pendenza, buio e freddo. Lara era molto nervosa; non le capitava spesso, del resto lei era abituata a tipi di ambienti ben peggiori. Sapeva cos'era a causargli quella strana tensione, e cioè il fatto di trovarsi lì con Thomas Harlington. E ancora di più il fatto che, in fondo, ciò che provava era piacere.

Represso dalla rabbia, certo, ma sempre piacere.

Il percorso continuò per molti minuti, finché i due non scorsero un'apertura da cui filtrava luce. Lara varcò la piccola soglia, seguita da Thom e... restò a bocca aperta.

Là, a decine di metri dal suolo sotto Notre-Dame, grande almeno quando la cattedrale stessa, c'era un edificio immenso. Di forma circolare, illuminata da uno strano sistema di riflessione solare, la costruzione era un'unica, ciclopica stanza di marmo, zeppa di figura gotiche, guglie e statue. Alle pareti c'erano numerosi arazzi dall'aria sinistra; a trenta metri dal suolo, inoltre, c'era uno stretto ponticello di marmo molto pericoloso, al quale si accedeva comunque tramite delle scale.

E, sul fondo della stanza, c'era un maestoso altare che sembrava un'esplosione di fastoso marmo, una linea curva talmente lavorata e intricata da sembrare irreali. Sulla cima dell'altare, due statue, un angelo nero e uno bianco, reggevano quella che sembrava una piccola cassaforte cubica intarsiata e decorata come un sarcofago.

CAPITOLO 8

Il Sepolcro e le Stirpi

“Non ho mai visto nulla di simile...” disse Thom ammirato, guardandosi attorno senza fiato.

“Le carte su cui lavori non ti danno nulla di tutto questo, Harlington.” Lo rimbeccò Lara, cogliendo l’occasione per mortificarlo. Thom cercò di ribattere, ma Lara lo prevenne e disse, indicando il piccolo sarcofago in cima all’altare “Guarda questo. Ci troviamo in un luogo segreto, Harlington... un Sepolcro. E in quello c’è nascosto qualcosa.”

“Cosa pensi che...”

“Sicuramente non un corpo. Troppo piccolo. Ceneri, forse. O una reliquia, un monile, qualcosa di simile. Anzi... forse è proprio qui che è sepolta...” Lara dovette fare una pausa. Ci pensò Thom a finire la frase:

“... La Maschera di Ferro, forse?”

“Lo sapremo subito” disse risoluta Lara, e in due balzi scalò l’altare, accomodandosi sull’ala dell’angelo bianco. Dallo zainetto estrasse un pennellino da spolvero, e lo passò con cura sul sarcofago. La polvere secolare rimossa rivelò un’iscrizione incisa nel ferro sulla parete frontale; sui lati, invece, c’erano due fori a forma di mezzaluna, che sembravano fatti perché qualcosa vi fosse incastrato.

“Pensi di riuscire a tradurre quella scritta, Lara?” chiese Thom dal pavimento.

“È latino, Harlington, e almeno quello lo devo sapere, non credi?” rispose lei, caustica. Thom sbuffò.

“Sembrirebbe una profezia...”

“Davvero?” esclamò il ragazzo con infantile entusiasmo “Leggila, dai! Adoro le profezie!”

Lara si portò una mano alla faccia, esasperata. Un giorno ti farò leggere quella che c’era scritta sull’amuleto di Horus, pensò, ricordando una delle sue avventure più atroci, e allora vedremo se ti piaceranno ancora così tanto le profezie.

Qui riposa la reliquia oscura, frutto dell'estremo e smodato desiderio su cui l'Alchimia pone le sue basi. Qui riposa, bella e intangibile, in silenzioso sonno e in perpetua attesa che qualcuno quivi giunga per appagare le sue brame. La notte si unirà col giorno, la luce con la tenebra, e delle due leggi una sola se ne avrà. Quando le due chiavi torneranno assieme, allora la Maschera del Male mostrerà il suo splendore e la sua crudele potenza.

Lara era in bilico tra il crederci e il non crederci. Tutto tornava, finalmente... Il racconto di Fratello Guillaume... la ricerca di Gontrand... quei due strani tizi alla festa, la sera prima... Un brivido le percorse la schiena. Quello che aveva temuto, porca miseria, si stava trasformando in realtà...

“Santo cielo...” disse Thom senza fiato “Ma cosa c'entrano gli Alchimisti? Voglio dire... la Pietra Filosofale...”

“Come al solito non capisci un tubo e ti attacchi ai luoghi comuni.” Disse Lara, ma il suo tono non era arrabbiato come prima. Sembrava... preoccupata. “Negli appunti di Gontrand, la Maschera di ferro è chiamata Maschera di Masoepius, e Masoepius era un grande Alchimista. Anzi, a dire la verità erano due...”

“Cosa vuoi dire? Due alchimisti o... uno?” Lara sospirò.

“Andiamo, ti spiegherò tutto. E intanto vedremo cos'ha in mente Gontrand.”

Il percorso inverso era stato sfiancante, e Lara e Thom erano riemersi in una Notre-Dame pienissima della folla del mezzogiorno. Il loro aspetto polveroso e affaticato aveva destato parecchi “Parbleu!” delle signore benpensanti, ma li avevano dovuti ignorare. Beh, almeno Lara li aveva ignorati; Thom diventò rosso come un peperone e procedette a testa bassa fino all’Aston di Lara, che li riportò all’aereo.

Dopo una sistemata veloce nella toilette del mezzo, Lara fece preparare a Bryce il suo portatile su un tavolino e gli fece scaricare ciò che Hillary le aveva inviato.

“Allora, Harlington, farai meglio ad aprire bene le orecchie, perché è una storia complessa e non te la rispiegherò, intesi?” disse Lara, e Thom, che ora aveva indossato dei vestiti molto più casual e comodi prestatigli da Bryce, annuì. “Molto bene. Dunque... devi sapere che Masoeplus era lo pseudonimo sotto il quale operavano due Alchimisti, che lavoravano assieme con lo stesso scopo. I loro nomi erano Orcinus, francese, e Kondraer, austriaco. Usavano un falso nome per proteggere meglio il loro segreto, insomma... un po' come il mago Cagliostro.”

“Che erano due conti, in realtà...” Thom sfoggiò un po' di cultura in merito “Ma in cosa consisteva il loro segreto?”

“Beh, in poche parole ora cercavano un modo, anche ricorrendo alla magia nera, di ottenere lo “Scambio di persona”. In pratica cercavano di dare a qualcuno le sembianze di un altro.”

Thom iniziò a capire.

“Allora la Maschera di Ferro è...”

“Non lo so” lo interruppe Lara “Non esistono prove certe che ci siano riusciti, o meglio non ne esistevano. Ma se quello che abbiamo visto oggi è vero, beh... credo proprio che Gontrand abbia fatto centro. E sta cercando di corrompere il Popolo della Notte.”

“E che cos'altro diavolo sarebbe il Popolo della Notte?” disse Bryce, che non era per niente in tensione.

“Sotto il nome di Masoeplus” spiegò Lara leggendo dal monitor “i due crearono una società segreta di Alchimisti che si chiamava proprio così, il Popolo della Notte. Ma pochi anni dopo, Orcinus entrò in conflitto con Kondraer, e i loro popoli si divisero. I seguaci del primo vennero chiamati Phantoms Noirs, i “Fantasmi neri”, e quelli di Kondraer avevano il nome di Kristaller Bhromers, ossia i “Confratelli del Cristallo”.

“E i popoli sono sopravvissuti?”

“Mmmh, vediamo” disse Lara scorrendo le ricerche di Hillary “Orcinus morì sul rogo degli eretici nel 1300. Kondraer emigrò a Praga con tutta la sua società, ma pochi mesi dopo fu ucciso. Evidentemente sì, i due popoli hanno continuato a vivere... e a proteggere il grande segreto della Maschera.”

“Ora mi sono perso” disse Thom, sprofondando nella sua poltroncina.

“Rifletti, Harlington.” Disse Lara “La dama vestita di bianco, l'uomo in nero. Luce e Tenebra. Le due chiavi che c'erano nel sarcofago. E... la festa di ieri sera.”

“Un momento...” Thom realizzò “Quei due tizi... Bahofen e DuBois... erano due alchimisti!”

“Forse. Adesso lo sapremo.” disse Lara, ed estrasse dallo zainetto un piccolo apparecchio da radioamatore “Ho messo un microfono addosso a Gontrand, e ora possiamo sentire cos'ha detto almeno fino al momento in cui non abbiamo oltrepassato il campo d'azione.”

Thom guardò l'attrezzo, poi Lara e... sorrise. La donna parve infastidita da quel gesto.

“Cosa c'è da sorridere?” chiese.

“Niente, pensavo che sei sempre così piena di risorse...” rispose lui, continuando a sorridere.

“Togliti qualsiasi pensiero dalla testa, Harlington” lo frenò lei, ma per un breve attimo, sul suo volto, apparve l'ombra di un sorriso compiaciuto e molto, molto dolce.

L'apparecchio emise il rumore di una scarica statica, quindi si udì la voce di Dorianne Gontrand.

“...egli affari da sistemare. A dopo.” Disse.

“Ecco, questo è il momento in cui ci ha lasciati nella stanza museo” disse Lara, deglutendo e ricordando i momenti di nemmeno ventiquattr'ore prima. Nella registrazione si udirono dei passi, quindi una porta che si apriva e si chiudeva dopo pochi altri passi. Dorianne fece scricchiolare una sedia; il fruscio dei suoi abiti segnalò che si era seduta.

“Accomodatevi” disse, e altre due sedie stridettero *“dovete scusarmi, io...”*

“Non si scusi, Dorianne” disse Kathe Bahofen. Aveva un tono gentile, ma fermo.

“Anche perché” intervenne con voce rude Bèrnan DuBois *“Non siamo qui per i convenevoli. E comunque, Kathe, ti avviso che la tua presenza in questa stanza mi rende nervoso.”*

“La prego, monsieur DuBois!” disse Dorianne tentando di calmare le acque *“le ho già esposto i miei pareri a riguardo di...”*

“Lo so, lo so” la interruppe lui *“E li rispetto, madame. Ma non si può ignorare il fatto che i nostri popoli siano in guerra.”* A quelle parole, Lara e Thom sobbalzarono. *“Tuttavia... ritengo che lei sia degna di avere il mio permesso.”* Continuò risoluto lui.

“Dice davvero?” esclamò raggiante Dorianne Gontrand, ma prima che potesse avere risposta, si udì un violento stridore di sedia, segno che qualcuno si era alzato di scatto in preda all'ira. In effetti subito si sentì la voce iraconda di Kathe.

“DuBois! Non ti permetterò di profanare il segreto per i tuoi malvagi piani!”

“Piani? Quali piani?” disse candidamente DuBois, quasi stesse cadendo dalle nuvole *“Ti ricordo, cara Kathe, che la Maschera è stata utilizzata più volte, nel corso della storia, e i nostri popoli sono sempre scesi a patti.”*

“Oh ma certo!” rispose a tono Kathe Bahofen *“Ma io ricordo a te che si è trattato sempre di fini nobili e cavallereschi. Pensa, pensa all'ultima volta: quell'Abate è riuscito a redimere la Francia, e...”*

“Uccidendo il re. Nobile e cavalleresco, non c'è che dire.” Borbottò l'altro annoiato. Ci fu un attimo di pausa, poi Bahofen riprese:

“La nostra intesa è che non ci sarà guerra finché i leader delle nostre società saranno d'accordo sul Sacro Segreto della Maschera... ma stavolta no. Non posso accondiscendere! Quella maschera va usata con cura, è impregnata di potere maledetto, e non la si può usare solo per i capricci di questa donna.” Dorianne intervenne con astio:

“Mi permetto di farle notare che...” ma fu interrotta subito da DuBois, che si era alzato e sembrava aver perso molta della calma che aveva avuto fino ad allora.

“E' una faccenda tra noi, Madame. Kathe, rifletti... questo potrebbe essere uno spiraglio di pace per...”

“Da quando parli di pace, DuBois? Il tuo fine ultimo è la supremazia sul mio popolo.”

DuBois ridacchiò.

“Puoi provarmelo?” disse, e nel suo tono c'era una nota trionfante.

“Oh, certo che no” disse Kathe, e sembrava avvilita *“Ma lo so, e questo mi basta.”*

“Bene, allora la tua presenza qui non è richiesta. Torna pure dal tuo popolo... se così si possono chiamare qui quattro gatti. Ma sappi che, giuro, la Maschera sarà sua, con o senza il tuo consenso.”

Si sentì un profondo sospiro irato e passi veloci. Kathe si stava allontanando con rabbia.

A quel punto fu Dorianne a sospirare.

“È accaduto ciò che speravi, Bènan.”

Speravi? Bènan? Pensò Lara. *Ma non aveva tutta questa confidenza, prima!*

“Lo so, lo so, Dorianne” La ragazza sentì un brivido percorrerle la schiena. *“Ho la certezza che il nostro piano funzionerà alla grande. Ti aspetto tra due giorni, all'ora concordata, nel mio palazzo a Tor... BBBBZZZZZ!”* La registrazione si interruppe: evidentemente, era quello il momento in cui i tre fuggiaschi avevano superato a bordo dell'Aston Martin di Lara il campo d'azione della ricetrasmittente. Lara batté un pugno sul tavolo.

“Maledizione!” imprecò *“Ma almeno abbiamo sentito abbastanza... I miei sospetti non erano dunque infondati. Quindi DuBois e quella Bahofen sono i leader delle società segrete. E domani Gontrand si incontrerà con uno di loro... e hanno un piano, e questo non mi promette nulla di buono.”*

“Ma dove?” intervenne Thom *“Hanno detto ‘Tor’... a Toronto, forse?”*

No, pensò Lara, e le tornarono in mente una serie di concetti e situazioni familiari... Templari, il Graal... la Sindone...

“È a Torino” esclamò risoluta.

“E come fai ad esserne così sicura?” esclamarono all'unisono Bryce e Thom, ma Lara, rispondendo, si rivolse solo al secondo.

“Devi sempre confondermi le idee? Se avessi studiato da archeologo, sapresti che Torino era

l'avamposto di molti rinomati Alchimisti, e che lo stesso Orcinus vi operò, anni prima della sua unione con Kondraer.”

“Sì” rispose a sua volta collerico Thom “Ma se non avessi studiato da crittologo, ora tu saresti ancora qui a scervellarti su quel codice, e io non avrei rischiato la testa!”

Per un attimo ci fu un gelido silenzio tra i due; poi Lara esclamò, guardandolo con decisione:

“Ok, è chiaro che il tuo compito è finito. Grazie mille, Harlington, puoi andare. E non farti vedere mai più.” Thom abbandonò la sua sicumera e tentò di difendersi:

“Aspetta, Lara, io non intendevo... è solo che... tu mi tratti sempre male e...”

“Quello è il portellone.” Lo interruppe lei “Non hai che da oltrepassarlo e sarai libero. Da me, intendo. Da altri... beh, non ti garantisco nulla.” Thom rimase senza parole; poi disse, a mezza voce:

“E va bene, scusami. Verrò con te a Torino.”

“Come credi” disse lei, quindi andò ad avvisare il pilota di far rotta verso Torino.

CAPITOLO 9

La Città Mistica

La cuspide della Mole Antonelliana si intravedeva, in tutto il suo bagliore verdastro, dall'angolo di via Po nel quale Lara e Thom si trovavano. La ragazza aveva indossato la sua tradizionale canotta verde e i pantaloni marroni, ma le pistole, per non insospettire la gente che passava nel tranquillo pomeriggio torinese, giacevano nello zainetto. Thom si guardava attorno sorridente.

“Beh, devo dire che Torino è una bella città. Tranquilla, almeno” disse Lara, comparando la placidità del posto al trambusto di capoluoghi come Roma e Milano “C’eri mai stato, Harlington?”

“Un paio di volte, da ragazzino” rispose il ragazzo “Avevo una zietta che ci abita. Aveva una casetta sopra una collina, e mi pare il suo nome fosse Rosal...”

“Ok, ok, ok” lo interruppe Lara “Adesso abbiamo cose più importanti da fare. Rintracciare DuBois per esempio.”

“E come faremo?” chiese lui.

“Non credo sarà troppo difficile” disse Lara, guardando dritta davanti a sé, con un sorriso calmo e tranquillo.

“Vorresti cercarlo sull’elenco telefonico?” disse sarcastico Thom, ma Lara lo fulminò con lo sguardo.

“Non ce ne sarà bisogno” disse tra i denti, e lo invitò a guardare il punto dove stava guardando lei. Là, a pochi metri da Piazza Castello, c’era un palazzo di uffici con molti piani su cui sveltava l’insegna **DUBOIS S.P.A.**

“Oh, certo” ammutolì Thom.

“Andiamo, forza” lo incitò lei.

Il palazzo era quanto di più anonimo ci potesse essere. Nella reception, un impettito portiere stava sgridando una ragazza, e Lara riconobbe nel suo italiano irato molte brutte parolacce.

L’ambiente era molto particolare: seppure fosse inequivocabilmente moderno, negli interni si scorgevano forme gotiche, archi a sesto acuto, mobili antichi di legno e alcune statuette.

Thom si avvicinò all’uomo, che interruppe la sua ramanzina per rivolgergli un sorriso falsissimo, e chiese in italiano impeccabile:

“Mi scusi, cerchiamo...”

Ma in quella Lara guardò fuori e un brivido le percorse il corpo: dalla porta a vetri vide una limousine avvicinarsi... da essa stava scendendo Bènan DuBois... che fece il giro dell’auto per aiutare a scendere da essa... Dorianne Gontrand!

Lara corse alla reception, acchiappò Thom e disse all’uomo:

“Ok, grazie tante, non abbiamo bisogno di nulla.” Il suo italiano non era stato perfetto, ma chi se ne importava. Con furtività spinse il ragazzo dietro un divano e vi si infilò a sua volta.

“Cosa diavolo...” chiese Thom, ma Lara lo zittì. Un attimo dopo, Bènan e Dorianne fecero il loro ingresso.

“*Bongiùr messie!*” riverì con un pessimo francese e un inchino servile l’uomo al bancone, e fu a sua volta salutato dal suo datore di lavoro.

“Sei splendida, ma chérie” si rivolse a Dorianne l’uomo “Il mio popolo cadrà ai tuoi piedi, vedrai.”

DuBois portò la donna in un salone in stile gotico attiguo alla stanza dove erano entrati. Là, sulla parete di fondo, c’era un arco murato che sembrava non servire a nulla. Lara, vedendolo dal suo nascondiglio dietro un angolo, si ricordò delle Porte dei Morti egizie: le si trovava in tutte le piramidi e nelle tombe dei faraoni, ed erano delle porte murate che solo le anime dei morti potevano oltrepassare, dato che portavano al regno di Anubi.

Eppure era là che si erano fermati i due. Bènan DuBois si recò presso un mobile là accanto e capovoltse con noncuranza una statuetta a forma di Torre Eiffel. Il muro all’interno dell’arco si fece

da parte, rivelando un ampio passaggio buio. DuBois e Gontrand lo attraversarono, sparendo ben presto nelle tenebre.

Quando fu sicura che i due se ne erano andati, Lara e Thom uscirono dall'alcova e, una volta capovolta la statuetta, si avventurarono lungo lo stesso percorso.

Nessuno dei due riusciva a dire una parola: l'ansia di venire scoperti era troppa, e sapevano che con ogni probabilità si stavano avventurando in un nido di serpi.

Il corridoio diventò un'interminabile scala a chiocciola; quando Lara mise piede sull'ultimo gradino e guardò davanti a sé, rimase senza fiato.

Quella che vedeva era una vera e propria città sotterranea: c'erano palazzi, strade, edifici scolastici, perfino negozi... il tutto era costruito in uno strano e misterioso materiale nero, che regalava all'ambiente un che di tenebroso.

"Impossibile, la Città Mistica..." mormorò Lara mentre Thom la seguiva e rimaneva a sua volta a bocca spalancata "è incredibile... per secoli l'ingresso di una città segreta è stato nascosto... in un salotto!"

Per identificare quel luogo, Lara aveva usato l'espressione "Città Mistica", con la quale molti studiosi, nel corso del diciannovesimo secolo, avevano fatto cenno a una fantomatica città nel sottosuolo di Torino, che servisse a proteggere segreti inestimabili e misteri storici. Del resto, un tempo Torino era stata sede dei sovrani d'Italia, e nel suo Duomo riposava ancora una delle reliquie più controverse e protette della storia della Cristianità: la Sindone.

Sebbene l'esistenza della Città Mistica non fosse praticamente messa in dubbio, nessuno ne aveva mai avuto le prove concrete. E adesso Lara ce le aveva.

"Lara, cosa facciamo?" Chiese Thom, e in effetti Lara non ne aveva la più pallida idea. In quella, tuttavia, Lara vide passare in quella che sembrava l'arteria principale della Città una folla di uomini, donne e persino bambini che sembravano convergere tutti in un'unica direzione.

"Dici che loro non escono mai di sopra?" chiese con un groppo alla gola Thom.

"Sono tutti Alchimisti, non dovrebbero averne bisogno. Guarda là" disse indicando un orticello in piena fase di raccolto "si procurano da soli quello che gli serve. DuBois dev'essere una persona importante, nella loro società, forse un portavoce... a proposito, dove stanno andando tutti?"

"Si dirigono da quella parte." Thom indicò una costruzione dalla forma circolare. Un'arena. A Lara sembrò la versione nera del Colosseo.

I due si mescolarono al gruppo di persone che, per fortuna, non sembrarono insospettiti dalla loro presenza. Li seguirono fino agli spalti dell'arena dove, con nonchalance, si accomodarono in mezzo agli altri.

"Lara, guarda!" disse Thom indicando il centro della cavea "È lei, è Gontrand!" La donna era seduta davanti al palco, che aveva le fattezze di un grosso tabernacolo. Mentre Lara si domandava quale fosse il suo ruolo, si udì uno squillo di tromba e tutti si alzarono in piedi. Lara e Thom, vedendolo fare, li imitarono. Dal retro del palco uscì una figura incappucciata, che allargò le braccia e disse in tono solenne:

"Fratelli e Sorelle, ha inizio la riunione. Accogliete il Vescovo Oscuro!"

La folla proruppe in un forte applauso. Pochi istanti dopo, con somma sorpresa di Lara e Thom, fece il suo ingresso trionfale un Bènan DuBois molto diverso da quello che avevano visto poc'anzi di sopra. I suoi vestiti moderni avevano lasciato il posto a degli ornamenti del tutto simili a quelli di un normale vescovo cristiano, solo che erano di colore nero. Aveva la mitra, un ampio mantello, e un pastorale di immenso valore tempestato di rubini. Inoltre, sui fianchi, portava due spade di foggia visibilmente gotica.

Quando arrivò sul palco, tre figure incappucciate si adoperarono per togliergli mantello, pastorale e mitra, ma anche con la sola tunica nera e quelle strane spade il Vescovo Oscuro incuteva terrore.

Al suo gesto, gli applausi terminarono.

"Fratelli e Sorelle dei Phantoms Noirs, figli di Orcinus, miei sudditi." Salutò con voce tanto possente da non aver nessun bisogno di microfoni "Vi ho convocati qui, oggi, per un annuncio importante. Vi comunico, infatti, che pochissimo tempo ci separa dalla nostra vittoria contro i Kristaller Bhromers!"

Quella sembrò davvero una notizia entusiasmante per i Phantoms Noirs, che esplosero in un'esultanza generale da far venire i brividi.

"Come sapete" continuò il Vescovo Oscuro "l'unico vincolo che ci separa dalla guerra è il nostro grande segreto, la Maschera di Masoeplus. Violare il nostro patto sarebbe venir meno alla volontà di Orcinus, nostro padre. Tra noi oggi c'è una grande benefattrice, che si farà portatrice del nostro vessillo. Vi presento Dorianne Gontrand- LeCouturier!"

Dorianne si alzò dalla sua postazione e raggiunse con eleganza il palco. Lara notò con cinismo che, nonostante la sua andatura impeccabile, nessuno aveva applaudito, anzi, molti avevano persino storto il naso nel vedere la sua imbracatura di ferro.

"Saluto con calore il popolo dei Phantoms Noirs" cominciò lei "Per molti anni ho studiato la vostra civiltà, e vi confesso che è un'emozione immensa per me essere qui con voi, oggi. E' come stare di fronte a una leggenda..." Lara era semplicemente disgustata. "Il vostro Vescovo mi ha parlato della vostra rabbia troppo a lungo repressa, so che la guerra non si potrà avere se non per il disaccordo tra la Dama Bianca e il Vescovo Oscuro. Ora, la leader del popolo vostro nemico mi ha negato l'uso della Maschera, infrangendo il patto del Sacro Segreto. Io sarò il testimone di questo disaccordo: preparate dunque le armi, perchè potrete combatterle!"

Stavolta il pubblico esplose letteralmente: Tutti si alzarono in piedi, e applaudirono Gontrand con ancora più foga di quanta non ne avessero riservata a DuBois poco prima, se possibile. Lara non poteva quasi credere che Gontrand potesse essere così cattiva... nè che un popolo potesse essere così uniformemente avido di supremazia.

"Questo è un momento importante per la nostra storia..." disse il Vescovo facendosi portare su un cuscino di velluto nero un piccolo oggetto a forma di mezzaluna "ecco la Chiave della Tenebra!" e sollevò l'oggetto sopra la sua testa. Lara vi riconobbe la forma di una delle chiavi del Sepolcro della Maschera.

"Cosa vuol dire tutto questo?" chiese Thom cercando di sovrastare il frastuono.

"Bahofen è la regina dei Kristaller Bhromers" spiegò Lara "In pratica, il disaccordo tra i due capi delle società in merito al segreto della Maschera dà l'autorizzazione alla parte lesa di dichiarare guerra all'altro... Gontrand testimonierà a favore dei Phantoms Noirs, così lei si impadronirà della Maschera e i Phantoms Noirs stermineranno i Kristaller Bhromers. Però... Ci sono tante cose che non vanno in questa storia. Non riesco a capire perché la Bahofen abbia negato con tanta insistenza, pur sapendo del rischio che correva... e nemmeno DuBois me la conta giusta: mi sembra troppo frettoloso di aiutarla..."

"Domani" tuonò infine il Vescovo Oscuro, facendo sobbalzare i due "Saremo a Praga. Avrete modo di sfoderare tutte le vostre conoscenze alchemiche, tutta la vostra potenza contro i nostri nemici... e finalmente avremo accesso all'Alchimia Pura!"

Quelle parole gelarono il sangue nelle vene di Lara, mentre tutti i Phantoms Noirs esultavano.

CAPITOLO 10

Il Golem

Sarà Gontrand a manovrare DuBois, o viceversa? Si chiedeva Lara in mezzo al frastuono.

Cercava di esaminare la faccenda da tutti i punti di vista possibili, ma sentiva che c'era qualcosa che non andava, come un tassello fuori posto in un grande mosaico. E poi, cos'era l'"Alchimia Pura" che DuBois aveva appena citato?

I ragionamenti di Lara vennero però interrotti dallo squillo di una tromba, in seguito al quale, con un ultimo urlo trionfante, il chiacchiericcio si spense. La riunione era giunta al termine. Tutti i confratelli iniziarono a muoversi parlottando e annuendo compiaciuti verso l'uscita, e con loro anche Lara e Thom.

Ma quando arrivarono al cancello, la ragazza prese lui da parte e gli fece cenno di fermarsi nei pressi di un muro e fingere di parlare. Nessuno li notò, e quando tutti furono usciti, Lara si sistemò le pistole sui fianchi e si precipitò verso l'arena, sul cui palco Dorianne Gontrand stava sistemando alcune cose.

"Lara, cosa..." iniziò Thom, ma Lara non gli prestò ascolto e chiamò a gran voce:

"Gontrand!"

La donna sobbalzò, ma quando vide Lara non sembrò sorpresa di trovarla lì.

"Oh, salve Croft. Qual buon vento ti porta qui?" chiese cordialmente.

"Lo stesso che ci ha portato te" rispose Lara "anche se per fini completamente opposti. Ma brava, ambasciatrice dell'Unicef e ti metti a fomentare le guerre? I miei complimenti." Le parole di Lara erano dettate da un odio sincero nei confronti della donna.

"Già, già" sorrise sardonica Gontrand "Ma devo dire che ne vale davvero la pena. Ti sei mai chiesta perché voglio a tutti i costi la Maschera?"

"Beh, potrei pensare che ne userai il potere per conquistare il mondo o cose del genere, ma se la mia esperienza e la mia conoscenza di te non mi ingannano, il tuo scopo è un altro..." Disse Lara sprezzante.

"Il mondo è troppo grande per essere governato, Lara" disse la donna suadente "e io sono una che si accontenta di poco... molto poco." Lara stava per ribattere, quando un rumore di passi cadenzati la interruppe.

"Cosa succede qui?" tuonò una voce maschile dal fondo del palco, e Bèrnan DuBois, il Vescovo Oscuro, fece la sua comparsa.

"Vostra eminenza" riverì Dorianne con un grazioso inchino "Guarda chi abbiamo il piacere di avere qui." DuBois si sporse dal palco e sorrise.

"Lara Croft e il suo amichetto della festa. *Enchanté...*" disse, poi si rivolse a Dorianne "Madame, non sarà troppo pericoloso...?"

"Oh, no, no Bèrnan" disse lei "Sempre che tu voglia... come dire, intrattenerli?"

Il tono con cui la donna aveva appena detto questa frase fece venire i brividi a Lara. Le ricordò quel giorno di quasi vent'anni prima... quando Gontrand aveva sussurrato al suo professore di farsi consegnare il libro.

"Molto bene" annuì sorridendo il Vescovo Oscuro, e tornò a rivolgersi a Lara "Lara Croft, Dorianne mi ha chiesto di darti un esempio della mia conoscenza alchemica... frutto del duro lavoro di Orcinus e del mio popolo. Io non posso far altro che accontentarla." Così dicendo, stese un braccio dritto davanti a sé e fece un gesto quasi a voler descrivere con esso la curvatura dell'arena.

"EMET!" disse, con occhi vacui, e voce possente.

"Cosa...?" iniziò a chiedere Thom, ma Lara lo zittì imperiosa alzando un dito davanti alle labbra.

"Zitto! Ascolta...". L'archeologa si chinò leggermente sulle gambe, mentre l'uomo la guardava interrogativamente.

"Non sento nulla..." iniziò lui.

"Non con le orecchie. Con i piedi" rispose Lara, sibillina.

Thomas rimase interdetto alle parole della donna e stava per replicare, quando attraverso i piedi la vibrazione che Lara già sentiva da alcuni secondi divenne percettibile.

Osservò il terreno di cui era composta la parte centrale dell'arena e notò alcuni ciottoli che vibravano decisamente. Poco per volta la vibrazione aumentò di intensità, diventando anche udibile come fosse un suono.

L'arena vibrava completamente ed il suono diventava sempre più potente, vibrando contemporaneamente sia nelle orecchie che, in maniera molto più intensa, nello stomaco e nelle viscere. I due compagni di avventura faticavano a tenersi in piedi.

Nel frastuono riuscirono a sentire la voce del Vescovo Oscuro che urlava in loro direzione: "vi presento un mio piccolo amico".

Al centro dell'arena si formò una piccola montagnola, come se dal di sotto ci fosse un minuscolo vulcano che eruttava terreno e che spingeva per crescere. Il mucchio crebbe fino a raggiungere un'altezza di circa tre metri, poi smise di alzarsi e si allargò, sempre vibrando e muggiando.

Lara e Thom erano sbalorditi dalla crescita del terreno, ma rimasero letteralmente impietriti quando dalla struttura circolare si svilupparono, dai due lati, due cilindri dalla forma inequivocabilmente uguale a due braccia. La parte inferiore si divise in due parti e la parte superiore del grosso cilindro, si torse con un rumore sinistro, trasformandosi in una testa, collegata al corpo mediante un grosso collo taurino.

Sulla parte anteriore della testa della creatura, si formarono due fori profondi e poi una grossa bocca irregolare. Finita la trasformazione, la cosa non si mosse per alcuni secondi, poi guardò in direzione del Vescovo Oscuro, che ricambiò con uno sguardo quasi tenero, da padre. Poi l'uomo alzò le braccia ed urlò in direzione della creatura la parola che aveva dato origine alla creazione: "EMET!"

Sulla fronte della cosa apparve come marchiato dal fuoco un cerchio, e la creatura reagì con un urlo possente, un urlo di evidente dolore, come se fosse stata marchiata a fuoco dal sortilegio del Vescovo.

Lara fu la prima a riprendersi ed a pronunciare una sola parola, una parola che rivelava quanto entrambi fossero in pericolo: "È un Golem!" gridò Lara terrorizzata.

"Proprio così, e ha il compito di divertirsi con voi." Disse DuBois "ora, se permettete, abbiamo degli affari da sistemare."

"Adieu, *ma petite étoile filante!*" salutò in francese Dorianne Gontrand, e mandò in direzione di Lara e Thom un bacio volante. Poi, sia lei che il Vescovo Oscuro scomparvero.

"Lara..." disse tremante Thom, mentre guardava il Golem dirigersi in loro direzione "dimmi la verità...questo mostro mangia le persone?"

"Oh, no..." disse Lara "si limita a ridurle in pezzi!"

In quella, l'enorme mostro lanciò un ruggito e iniziò a muoversi scompostamente, ma velocemente. Lara estrasse le pistole e sparò sei proiettili, ma essi rimbalzarono contro la pelle coriacea dell'immenso essere.

"Dannazione!" Gridò Lara.

"Lara! Fa' qualcosa, o questo ci ammazzerà!" disse Thom terreo.

"Harlington, non mettermi fr... OOOOOOOF!" Il Golem le aveva lanciato uno schiaffo che l'aveva spazzata via.

"Veramente in questo momento..." iniziò Thom ma non ebbe il tempo di dire altro, perché il Golem, che a dispetto delle sue dimensioni era piuttosto veloce, si stava spostando verso di loro.

"Scappa!" gli urlò Lara spingendolo verso destra, mentre lei si spostava a sinistra ed estraeva entrambe le pistole. Fece fuoco più volte in direzione del mostro che si era fermato indeciso, colpendolo ma ancora una volta senza nessun risultato degno di nota, eccezion fatta per alcuni sbuffi di terra che si erano alzati nei punti dove era stato colpito.

Thom, che era caduto dopo la spinta di Lara, si era rialzato e filava a tutta velocità in direzione della parete dell'arena.

Lara lo guardò con la coda dell'occhio e non poté fare a meno di odiarlo ancora di più. Vigliacco

pensò con rabbia.

“Oh mio dio” mormorò Thom, che sentiva la sua fine vicina e i passi del Golem avvicinarsi sempre più. Ma mentre stava scappando la sua attenzione fu attirata da una pergamena che probabilmente aveva perso DuBois. Con uno scatto la raccolse, in tempo per non essere travolto dal piede del Golem, e gli diede un’occhiata fugace. Era scritto in italiano arcaico, ma... “Ehi, Lara!” gridò il ragazzo “Penso che questo possa esserci d’aiuto!”

Lara, che evidentemente era il bersaglio designato del Golem, fece una capriola per sottrarsi alla sua presa, scatenando un grido irato del mostro di pietra, e disse, senza fiato:

“Leggila!”

“Dunque: Questa... è... la casa... del Golem...”

“Grazie tante!” disse Lara, avendo appena il tempo di constatare l’inutilità di quella frase prima di evitare di essere spiacciata al suolo.

“Spegni... la sua luce... e ne sarai... padrone” terminò Thom “Lara, devi spegnere... una luce?” a Thom quella affermazione sembrò tanto inutile quanto l’altra.

Ma non a Lara. In quella, lei osservò la faccia deforme del Golem: l’unica parte che probabilmente poteva essere scalfita, la più debole, la meno protetta erano...

“... gli occhi!” disse esultante Lara, ed estrasse una pistola, cercando il momento opportuno per sparare. In quella, tuttavia, il Golem perse la pazienza, e con un ruggito sbatté entrambi i pugni per terra, causando un terremoto. Lara perse l’equilibrio e la pistola, che cadde a una discreta distanza. La ragazza cercò di strisciare in sua direzione, ma proprio allora...il Golem allungò la mano e la sollevò in aria tenendola per le gambe. Parecchi oggetti caddero dallo zainetto di Lara. “THOOOOOOM!” Gridò la ragazza.

“Lara! Oh no!” disse di rimando lui.

“La pistola, Thom! Spara ai suoi occhi!” il Golem la rimise in posizione corretta e iniziò a stringerla forte nella sua manona. Lara sentì le sue ossa scricchiolare e i polmoni comprimersi.

Thom prese la pistola con entrambe le mani e puntò al mostro; ma in quella gli venne in mente una cosa:

“Lara, io non ho mai sparato!” piagnucolò.

Andiamo bene, pensò Lara, mentre il Golem stringeva sempre di più.

“Devi... prendere... la... mira...” disse Lara lottando contro la stretta mortale del Golem; il quale, dopo pochi secondi, allentò la presa, ma iniziò a schiacciarle la testa con il grosso indice dell’altra mano, come un bambino troppo cresciuto che giocasse con una bambola, distruggendola.

Thom mirò l’occhio ed esplose un colpo, ma il proiettile andò a colpire la mascella del mostro, che parve persino non accorgersi di niente.

“Ops” disse Thom a mezza voce.

“Più in alto, Thom! Spara più in alto del suo occhio...”

Thom, le mani tremanti, cercò di prendere la mira, ma questo era impossibile, dato che la testa era inclinata verso la povera Lara e si muoveva ondeggiando.

“Sta’ fermo... STUPIDO IMBECILLE DI UN MOSTRO!” Gridò Thom. Il Golem parve sentire, infatti si girò verso di lui con aria interrogativa.

In quella, i riflessi di Thom ebbero la meglio e tornarono più attivi che mai: mirò pochi centimetri sopra l’occhio del mostro e sparò, il tutto in poco più di un secondo.

Lara, dalla mano del mostro, sentì il proiettile fischiarle a poca distanza dal suo naso, e ne percepì lo spostamento d’aria. Per un attimo, sembrò che anche questo proiettile sarebbe andato a vuoto... invece... Il mostro ruggì furibondo, e lasciò cadere Lara per coprirsi l’occhio con la mano.

Lara cadde, ma si rialzò subito, estrasse la seconda pistola e mirò all’occhio rimasto sano.

“Questo è da parte mia” disse con rabbia, e sparò.

Il proiettile di Lara andò subito a centro. Il Golem ruggì ancora, spalancando le braccia... quindi la sua voce scemò, il suo corpo si afflosciò come un palloncino, quindi si dissolse.

“Harlington, scappiamo, presto!” gridò Lara, tornando a chiamare il suo compagno con il cognome “Dobbiamo trovare Kathe Bahofen prima di loro.”

E, correndo come forsennati, i due si lasciarono alle spalle la Città Mistica.

Dall'alto di una torre dello stesso materiale nero del resto della Città, poco distante dall'arena, Dorianne Gontrand e Bèrnan DuBois avevano ammirato la performance di Lara Croft.

“Non c'è stato bisogno di fermarlo. E' andata come avevi previsto.” disse DuBois.

Nel caso Thomas Harlington non fosse riuscito a decifrare la pergamena, l'unico altro modo per sconfiggere il mostro sarebbe stato quello di stendere la mano e gridare “MET”

Met, pace. In ebraico, il contrario di Emet, guerra. Il Golem, come molte delle magie alchemiche, era un'eredità degli antichi popoli indoeuropei, a cui DuBois aveva ovviamente aggiunto del suo. Una cosa tanto enorme... con un potere distruttivo immenso... ma con tanti punti deboli.

“Già...” rispose Dorianne “Quella Croft è davvero... incredibile”. Nel suo tono c'era una grande ammirazione per lei. DuBois annuì.

“Già. Ma ora è meglio prepararci, Dorianne cara... ci attende un altro viaggetto.”

CAPITOLO 11

Il Palazzo di Cristallo

Il database su cui Bryce poteva contare era senz'altro uno dei più grandi del mondo, anche se non certo il più legale. Il giovane aveva infatti hackerato tutte le difese dei grandi database della CIA, FBI, MI6 e tutti gli altri servizi segreti; inoltre aveva un filo diretto con tutte le stazioni di polizia del mondo, e questo, secondo lui, era stato un giochetto. Eppure, stavolta, non riusciva a trovare ciò che Lara gli aveva chiesto di cercare. Kathe Bahofen era introvabile, e l'unico indizio che avevano era che abitava a Praga. Ed era là che l'aereo si stava dirigendo.

Thom era piombato in un sonno profondo a poche poltroncine di distanza; Lara si stava facendo una doccia e cambiando nella toilette dell'aereo. Poco dopo ne uscì, coi capelli sciolti e una tenuta d'azione nuova di zecca; le pistole erano già sui suoi fianchi.

Lara si prese il polso sinistro con la mano destra e tirò finché non sentì dolore e uno scricchiolio all'interno della spalla: quel maledetto Golem gli aveva stirato di nuovo il muscolo che già era rimasto offeso nello scontro con l'automa, giorni prima.

"Mi sto scervellando sulle parole di Gontrand" asserì, mentre iniziava ad arrotolarsi la treccia "Insomma... credevo volesse la Maschera per far soldi, invece..."

"Beh, sei tu quella che deve scoprire i suoi piani" disse Bryce continuando a smanettare "e ringrazia il cielo che stavolta ti è andata bene."

"Almeno qualcuno potrà avvisare Kathe Bahofen. L'hai trovata?"

"No" disse in uno sbadiglio Bryce, lasciando da parte la tastiera e innescando una ricerca automatica per parlare con Lara "Non si trova da nessuna parte..."

Lara sbatté un pugno sul tavolino.

"Bryce, stiamo correndo contro il tempo!" gridò "Ti rendi conto che..." ma Bryce le fece cenno di star zitta e indicò Thom che dormiva dietro di lui.

"Non vorrai mica che si svegli" disse Bryce "ricomincerebbe a straparlare."

Lara annuì, ma non staccò gli occhi di dosso dal suo ex amico. Bryce la guardò, e notò che nei suoi occhi non c'era odio... non solo almeno. Poche volte aveva visto negli occhi di Lara quello strano balenio... era quello che aveva ogni 15 maggio, anniversario della morte del padre... quello che aveva quando era uscita dalla Culla della Vita, e aveva lasciato in quella tomba di ombre e morte il cadavere di quello che era stato il suo amante e il Vaso di Pandora. Insomma... Lara, guardando Thom, stava provando tristezza.

"Senti" disse Bryce, mettendo le braccia conserte "Mi spieghi perché ce l'hai tanto con quel tipo? In fondo non ti ha fatto nulla di male..." Lara non rispose subito, ma istintivamente cambiò la direzione del suo sguardo.

"Beh... mi ha delusa..." disse, a mezza voce.

"Questo l'avevo capito già l'altro giorno a Croft Manor" disse Bryce "Ma perché?"

"Lui..." iniziò Lara, guardando fuori dal finestrino "Lui era il mio migliore amico, al Wimbledon... il mio unico, vero amico, del resto. Ho vissuto con lui le mie prime avventure... prima ancora che con Von Croy."

I ricordi di Lara la riportarono a quel giorno di fine giugno, nel cortile del prestigioso college... lei, così determinata ma dal fascino così delicato, le sue trecce al vento sotto il tocco e la toga nera... il diploma in mano... e lui, che ancora non aveva il pizzetto, con i suoi occhi verdi da far perdere la testa...

"Quando ci siamo lasciati per andare ciascuno alla sua università, ci eravamo promessi di incontrarci in una tomba, nel corso di un'avventura fantastica." Raccontò Lara, ripensando a quelle promesse... e a quante avventure fantastiche aveva poi vissuto, a partire da quel giorno. "Poi il tempo è passato, ho incontrato i vari West, Sheridan, Trent, e non ho pensato più a lui... ma ora che me lo ritrovo davanti così cambiato, io..."

"... non puoi fare a meno di odiarlo, capisco." Sospirò Bryce "Eppure... posso dirti una cosa? C'è

un antico proverbio cinese che dice "Non è importante il monitor, ma il microprocessore." Significa che anche se qualcuno appare diverso da come ce lo aspettavamo, è dalle piccole cose che dobbiamo giudicare il suo valore. E lui sta facendo molto per te, Lara. Pensaci: quanti, con un coraggio da coniglio nano come il suo, si sarebbero lanciati a piè pari in un'avventura come questa?"

Lara annuì. Bryce, per una volta, aveva pienamente ragione.

"Spiegami una cosa... ti risulta che Confucio avesse un computer?" disse, e tutti e due scoppiarono a ridere. Per fortuna, nessuno dei due guardò in direzione di Thom, sulla cui bocca era comparsa l'ombra di un sorriso felice.

Il computer di Bryce emise un bip e il ragazzo si girò talmente violentemente che cadde dalla poltroncina girevole; poi si rimise al computer e annunciò:

"Un risultato di ricerca! Non è possibile!"

"Dove?" disse Lara.

"Mmh, nel database di una compagnia di affitti e compravendita di case..." rispose Bryce, stupito.

Lara lo guardò inebetita "Mmmmh... una traccia debole, debolissima. Guarda: è il contratto di acquisto di un appartamento intestato a Kathe Bahofen, risalente a un paio di anni fa."

"E non c'è altro?" Non ci fu bisogno di risposta, perché un secondo bip segnalò la fine della ricerca.

"Quella Bahofen si nasconde bene" disse Bryce.

"Ok, ok... dove si trova questo appartamento?"

"87, Via 13 Novembre, traversa dell'Alchenstrasse" Lesse Bryce.

L'Alchenstrasse, la via degli Alchimisti... Alchimista... Kondraer... Praga, Repubblica Ceca... Austria...

"È lei" annunciò Lara "Seguiamo quella traccia, sperando di non sbagliarci di grosso." Dopodiché si portò alla poltroncina di Thom e lo risosse dal sonno "Sveglia, Harlington, è ora di andare."

La Via degli Alchimisti, situata in pieno centro a Praga, è come un serpentone che si snoda attraverso la città, passando sulla Moldava, il fiume affluente del Danubio, che bagna il luogo. È una via ricca di case piccole e di laboratori nei quali, si dice, un tempo operassero tutti gli alchimisti della città; ognuno di questi laboratori è visitabile e ha una sua storia e un suo fantasma personale.

Era l'alba, per la strada non c'era quasi nessuno; faceva un freddo cane. Lara aveva il suo cappotto di pelliccia, ma Thom e Bryce, il quale scartabellava con uno stilo su un palmare, erano in maniche di camicia.

"Beh?" disse Lara al giovane, che la guardò torvo.

"Beh cosa?"

"L'hai trovato, l'indirizzo?" Bryce si era scaricato sul palmare la mappa della città, e aveva il compito di localizzare la casa comprata da Kathe Bahofen.

"La mappa non è chiara, avrei bisogno del mio computer a 20 pollici, non di questo schermetto microscopico." Disse Bryce con acidità.

"Muoviti, fa un freddo cane!" si lamentò Thom, e poco ci mancò che Bryce non lo prendesse a pugni.

"Ecco qua, ci sono. È in quella stradina." Disse, indicando la prima traversa davanti a loro. I tre girarono e... rimasero stupefatti. Erano arrivati in un vicolo cieco, la cui unica porta era quella di una catapecchia in rovina.

"Chi ha comprato questa casa dev'essere proprio disperato..." commentò Thom, e ammiccò a Bryce, che subito si difese:

"Non datemi colpe che non ho, io ho solo..."

"È qui." Disse Lara.

"Cosa?" domandarono all'unisono i due ragazzi.

"Guardate" e indicò il pavimento davanti alla casa. Sulla brina della notte c'erano delle impronte

“Sono fresche. Qualcuno è venuto qui, stanotte, e ci è rimasto, dato che non ci sono impronte di ritorno. O sbaglio, detective?” Disse Lara, ammiccando a Thom, che annuì.

“Ma il quartier generale dei Kristaller non può essere qui!” disse il giovane “Insomma, hai visto, i Phantoms Noirs erano centinaia e...”

“Credo che questo sia un mascheramento...” concluse Lara “nasconde l'ingresso alla loro residenza. Nessuno mette mai piede in questa strada, e se lo fa non entra di certo in questa casetta.”

“Ok, hai ragione” ammise Thom “Cosa si fa?”

“Entriamo, no?” rispose Lara, e con un calcio sfondò la porta della casa.

L'interno della casa era ancora più spoglio dell'esterno, e questo era dire tutto. Lara e Thom (Bryce era tornato all'aereo) vi si aggiravano alla ricerca della residenza dei Kristaller Bhromers.

“Lara, ma non potrebbe trattarsi di un'omonimia, o di qualcosa che...” disse Thom, guardandosi attorno.

“Non lo so, Harlington, ma è l'unica traccia che abbiamo.” Rispose nervosa Lara “Ci dev'essere un passaggio segreto, una porta nascosta, qualcosa che ci porti nella loro città.”

I due esplorarono l'unica stanza della casa una, due, tre volte, battendo sui muri, spostando la povera mobilia, chinandosi sul pavimento.

“Niente!” gridò alla fine Lara, esasperata “E ora come faremo ad evitare che Gontrand realizzi il suo piano?”

“Lara, io penso che...” disse Thom.

“Ci siamo sbagliati, maledizione!” impreccò Lara, non prestando attenzione a Thom.

“Se posso dirti una cosa, Lara, io...”

“Non un quadro, non una mappa, non un...”

“Lara!!!” gridò alla fine Thom, spazientito.

“Che cosa c'è?” rispose con tono ancora più alterato l'archeologa.

“Guarda!” E indicò una parete sul lato della stanza. Stranamente, sembrava completamente ricoperta di polvere, eccetto un simbolo al suo esatto centro...

“La mezzaluna... la seconda chiave!” riconobbe Lara. Era un piccolo bassorilievo. Evidentemente, durante le esplorazioni, quella parete era stata dimenticata “Bravo, hai fatto centro!” disse, e con un secondo calcio aprì la porta segreta.

Man mano che il corridoio scendeva, paradossalmente, diventava più caldo e luminoso. Lara dovette togliersi il cappotto. Alla fine del percorso, i due si ritrovarono in una specie di soppalco... e si accorsero di essere sospesi come sul matroneo di una gigantesca cattedrale sotterranea, un enorme edificio che contava alloggi simili a celle monastiche lungo tutti i suoi lati, e un grande altare al centro della sala. Il tutto era costruito in cristallo. Splendente come la neve.

“Questa... questa non è una città...” constatò Lara a bocca spalancata “È un palazzo!”

“Il Palazzo di Cristallo” corresse Thom “La sede dei Kristaller Bhromers, figli di Kondraer, protettori del Sacro Segreto.”

“E tu come lo sai?” chiese Lara al giovane.

“È scritto qui” disse lui con semplicità, indicando una targa sopra la porta da cui erano appena entrati. Lara annuì. “Che facciamo, Lara?”

Lara diede uno sguardo al Palazzo. Non c'era nessuno.

“Aspettiamo” disse, lasciandosi scivolare lungo la parete, per terra “Il nostro ingresso trionfale potrebbe spaventarli. Ma se il mio sesto senso non mi inganna, anche loro faranno presto una riunione, e la faranno qui” disse, e indicò l'ambiente sotto di loro, che sembrava un auditorium. Thom le si sedette di fronte. La donna armeggiava con la pistola, caricandola, pulendole la canna e soffiando nel cane per toglierle la polvere da sparo.

Improvvisamente, Thom parlò:

“Ce l'hai con me, vero?” disse, con voce timida.

“Cosa?” disse Lara.

“Ce l’hai con me” ripeté Thom “Ho sentito quello che hai detto a Bryce, nell’aereo. Ti ho delusa.”
“Non voglio parlarne, Harl... Thom” disse Lara, riprendendo a usare il suo nome.
“Io sì invece” disse risoluto il crittologo “Perché... mi dispiace. Mi dispiace molto. Tuttavia... non ti chiederò scusa.”

Ci fu una pausa di alcuni secondi, poi Thom riprese:

“La mia strada non era uguale alla tua. Non potevo diventare un archeologo d'azione.” Lara, che aveva abbassato la testa, disse:

“Ma al Wimbledon...”

“Ecco, al Wimbledon era diverso. Ti seguivo in quelle avventure... in quelle cose pazze che riuscivi a combinare... solo perché... beh... perché volevo starti vicino. Io ti amavo, Lara, ma se ti avessi rivelato la mia vera vocazione, tu non mi avresti mai voluto. Ecco perché fingevo di appassionarmi a tutto quello che era pericoloso, a tutto ciò che piaceva a te. Questo ti farà pensare che ti ho ingannata, ma è la verità.”

Lara rimase in silenzio. Thom, dentro di sé, impreccò: l’aveva persa definitivamente.

“Beh...” sospirò Lara dopo molto silenzio “C’è chi ha fatto di peggio per stare con me”

“Cosa?” esclamò stupito lui “Cosa vuol dire?”

“Significa che ti ho perdonato, Thom.” Spiegò Lara, con occhi lucidi “La verità vale mille bugie, e io... ti perdono. Anzi, sono io a chiederti scusa per come ti ho trattato. E’ che... vedi...”

“Zitta” la fermò lui, avvicinandosi “Non voglio spiegazioni” e la strinse a sé in un lungo bacio.

Lara si sentì percorrere da un brivido, e per un attimo tentò di sottrarsi a quel gesto romantico... ma la sensazione di disagio durò pochissimo, e la ragazza fece scivolare le sue braccia attorno al collo di lui.

Ma l’idillio durò pochi attimi: improvvisamente si udì un gran vociare confuso proveniente dal fondo della sala. Lara e Thom si interruppero e si sporsero dal palco in tempo per vedere una folta folla di persone vestite di bianco prendere posto sulle panche sotto di loro. La riunione stava per cominciare.

CAPITOLO 12

In Guerra per il Segreto

A Lara tornarono in mente le parole di Bèrnan DuBois in merito ai Kristaller Bhromers: nella registrazione del colloquio a Versailles, lui li aveva definiti “quattro gatti”. E la donna non poté che constatare la veridicità di quelle parole: sebbene fossero molti, non potevano minimamente competere con i Phantoms Noirs per numero.

Dal fondo della sala, passando come una sposa in mezzo a tutti i presenti, fece il suo ingresso Kathe Bahofen. I due ragazzi non poterono non restare ammaliati dalla sua bellezza, accentuata peraltro dallo stupendo vestito candido che la donna indossava. Sul suo petto, l'archeologa riconobbe inoltre il semplice gioiello che aveva già notato a Versailles, la prima volta che l'aveva vista, una piccola ampolla piena di liquido.

Silenziosamente e con fare deciso, Kathe Bahofen raggiunse l'altare e invitò il suo popolo a sedersi.

“Salute a voi, fratelli” disse.

“Sia lodata la Dama Bianca!” gridarono in coro i confratelli.

La Dama Bianca...pensò Lara. L'aveva già nominata DuBois. Era così dunque che veniva chiamata la regina dei Kristaller Bhromers... quindi i popoli erano completamente in contrapposizione. Fantasmi Neri e Confratelli del Cristallo, Vescovo Oscuro e Dama Bianca... eppure, pensò Lara, anche la luce e il buio hanno i loro punti di incontro. A volte malvagi, come in quel caso, ma c'erano. Era impossibile, guardando Kathe Bahofen nel suo vestito d'argento, capire dove iniziasse la Luce e dove il Buio, nel Popolo della Notte.

“Questa è un'assemblea importante per il destino del nostro popolo.” Cominciò la Dama. Nella sua voce c'erano preoccupazione e mestizia ma non rassegnazione. “Non avrei mai voluto che si tenesse, ma gli eventi ci sono stati contrari. Avrete certamente udito le voci che già da qualche tempo serpeggiavano per la nostra comunità... ebbene, sono vere. I Phantoms Noirs stanno preparando un attacco.”

Un vociare concitato e spaventato si levò dal pubblico. L'espressione della Dama fece capire a Lara che era quello che si aspettava. La donna sospirò e riprese:

“Il nostro sacro segreto si è trasformato nell'occasione che cercavano per...” in quella, un uomo si alzò in piedi dal pubblico. “Parla” concesse la Dama Bianca.

“Si dice che lei non abbia consentito a una donna di usare la Maschera.” Anche questo, pensò Lara, era qualcosa che Kathe si aspettava. Sospirò di nuovo e rispose:

“E' vero. Ma non mi pento di aver infranto l'accordo. Quella donna non aveva buone intenzioni e...”

“Ma così ha dato fuoco alle polveri per la guerra!” la interruppe l'uomo, e subito il popolo iniziò a bisbigliare. Dal loro tono sembrava stessero deplorando il comportamento della loro leader.

L'archeologa pensò che doveva essere difficile, per una regina, vedere il proprio popolo contro di lei.

“Ascoltate, miei fratelli.” Disse con voce rotta Kathe Bahofen dopo aver chiuso gli occhi e respirato a fondo “So che il nostro popolo va protetto, e amo ciascuno di voi più di me stessa. Ma...”

Un momento. C'è qualcosa che non va, pensò Lara.

Tutta quella luce splendente ormai l'aveva abbagliata, e la testa le faceva anche un po' male... ma improvvisamente si rese conto che qualcosa non quadrava. C'era una tessera fuori posto, ma non riusciva a capire cosa di nero ci fosse in tutto quel candore.

“Lara!” disse Thom improvvisamente, indicando il palco di fronte a loro. E fu allora che Lara capì: un cecchino, completamente vestito di nero, aveva posizionato il suo fucile in direzione della Dama Bianca, e sembrava più che pronto ad esplodere il colpo fatale.

La situazione era inspiegabile, ma Lara sapeva che a volte prima di pensare e darsi delle spiegazioni bisognava agire: estrasse la pistola, mirò alla testa del killer e sparò.

Il proiettile fece centro, e il killer stramazza al suolo; ma mentre cadeva, trascinandosi il fucile dietro, il colpo partì dalla sua arma e colpì il soffitto. Ci fu prima un rumore di vetri infranti, poi urla di terrore; infine qualcuno gridò dall'auditorium:

“Lassù! Intrusi!”

In men che non si dica, moltissimi confratelli avevano estratto dei pugnali dall'aria antica e si erano arrampicati fin sul palco, minacciando in cecoslovacco Lara e Thom. Ma...

“Fermi!” gridò la Dama Bianca, e tutti, con un sobbalzo, obbedirono. “Conosco quella donna, si chiama Lara Croft. Mi ha appena salvato la vita. Fatela scendere, e levate il corpo di quel criminale da là” disse indicando il palco opposto.

I confratelli aiutarono Lara e Thom a scendere dal palco.

Lara non sapeva come comportarsi davanti alla Dama Bianca, così fece quello che avrebbe fatto davanti a un qualsiasi re o regina: si inginocchiò. Thom per un attimo rimase in piedi, ma non vista Lara gli diede una gomitata negli stinchi, incitandolo a fare lo stesso. Ma non ce ne fu bisogno: la Dama Bianca li fece alzare, e a sua volta si inginocchiò.

“Voi avete salvato la vita alla Dama Bianca. Per sempre verrete rispettati.”

L'archeologa fu messa per un attimo in soggezione da quel gesto. Poi, improvvisamente, si ricordò del motivo per il quale lei e Thom si trovavano là, e disse in fretta:

“Ok, sì... Mi spiace contraddirla, ma ci si deve muovere! Avete visto quello che è successo? Un uomo di DuBois vi stava per sparare, e presto i Phantoms Noirs saranno qui...”

“No.” Disse con calma la Dama, rialzandosi “quello non era un uomo di DuBois. I Phantoms Noirs non hanno bisogno di armi per uccidere.”

Seppur consapevole che, volendo, DuBois avrebbe potuto evocare miliardi di Golem, Lara non capì. Il cecchino le era sembrato un preludio alla guerra di cui tanto avevano parlato sia il Vescovo che la Dama.

“Quell'uomo” disse Kathe “Era stato mandato qui da Dorianne Gontrand. Lei sola, oltre a DuBois, è a conoscenza del mio regno.”

Lara restò senza parole, incapace di trovare un modo per spiegare la situazione.

“Ma... ma non ha senso!” intervenne Thom “Dorianne Gontrand è... è dalla loro parte!”

“Molte cose non hanno senso in questa storia, miei giovani amici.” Disse la Dama in un sospiro, e fece un cenno ai confratelli, che iniziarono ad abbandonare la sala “Non posso darvi una spiegazione, perché nemmeno io comprendo molto la situazione... L'unica cosa che posso fare è raccontarvi per filo e per segno come stanno le cose.”

Nel Palazzo di Ghiaccio, la vita sembrava scorrere tranquilla, appena intaccata dalla paura per qualcosa di enorme che stava per compiersi. Delle donne chiacchieravano a un passo dalle loro celle, alcuni uomini bevevano birra in quella che sembrava una taverna scavata nel cristallo, persino dei bambini giocavano a palla. Ma in tutti i loro volti si leggeva ansia.

“La nostra società è diversa dalla loro.” Spiegava Kathe Bahofen, mentre accompagnava i suoi due ospiti in giro per il Palazzo “Loro usano i loro poteri per fare tutto quello di cui hanno bisogno. Noi preferiamo proteggerla rinunciando a usarla, ma studiando tutti i precetti dei nostri maestri. È stato anche per questo che il numero di adepti è man mano diminuito... e ora che la Guerra del Segreto è vicina...” la donna sospirò amaramente.

“Chi la vincerebbe, secondo lei?” chiese Thom.

“Questo è impossibile da sapere” rispose Kathe “Ma... loro sono tanti, e noi sempre di meno. Loro usano i poteri, noi le poche armi a nostra disposizione... Nessuno può dire chi vincerà la guerra, se guerra sarà... ma una cosa è certa: noi siamo in svantaggio.” Una lacrima le scese sulla guancia. Lara vide nei suoi occhi molto più carisma e affetto verso il suo popolo di quanto DuBois non ne avesse dimostrato nel suo esplosivo discorso alla Città Mistica.

“E Gontrand cosa vuole, di preciso?” chiese l'archeologa “Perché vuole ucciderla?”

“Vuole uccidermi perché pensa che la ostacolerò, questo è certo, ma... In realtà non so cosa voglia davvero.” Spiegò la donna “Vuole prendere il posto di qualcuno, ma non mi ha detto di chi, né il motivo. Quando mi ha parlato, ho visto nei suoi occhi la cattiveria, la crudeltà e le perversione... è

molto meno ricca di quanto vuole far credere. Vedete, non ha esitato a mettere in guerra i due popoli per i suoi interessi.” Non era né più né meno di quanto Lara già non pensasse.

“Non potevo permettere che una persona come lei avesse il privilegio di usare la Maschera...”

Kondraer e Orcinus probabilmente si erano scissi non per un litigio, ma proprio per proteggere il suo segreto e preservarla da scopi malvagi” spiegò la donna.

“Quindi i due popoli non dovrebbero essere in lotta!” esclamò speranzoso Thom.

“Nessun popolo dovrebbe essere in lotta” disse in un sospiro la Dama Bianca “Ma il tempo ha il potere di cancellare qualsiasi valore. E noi non abbiamo molti mezzi di trasmissione della nostra storia, se non le vie orali. E così la scissione, che magari all'inizio era pacifica, ora invece è diventata una corsa alla supremazia”.

“E dunque perché DuBois è tanto interessato al prevalere del suo popolo sul tuo?” chiese di nuovo Lara. La Dama sembrò spaventata, come se dovesse fare i conti con una realtà troppo dura per essere accettata.

“Perché...” disse in un filo di voce “Vincendo sul mio popolo otterrebbe un potere inimmaginabile, l'Alchimia pura. Quando Orcinus e Kondraer si divisero, si spartirono equamente tutti i segreti che avevano scoperto. Forse pensavano infatti che prima o poi, anche millenni dopo la loro morte, i loro popoli si sarebbero riuniti, e avrebbero coltivato questi segreti in pace e armonia. Così non è mai stato, anzi, il rapporto è andato sempre peggiorando... e l'unica cosa che ha unito le nostre nazioni finora è stato proprio il Segreto. DuBois vuole conoscere i nostri segreti, e una volta che ci riuscirà diventerà il più potente Alchimista mai esistito.”

Come Eckhardt, pensò Lara, ricordando con odio l'alchimista per ordine del quale il suo mentore Von Croy era stato assassinato. Non poteva permettere che una simile storia si ripettesse.

“Quindi” disse Thom facendo dei calcoli “Gontrand, per appagare il suo desiderio, ha convinto DuBois, che a sua volta ne aveva uno ben più grande... oh, cielo...”

“I due si sono trovati ovviamente d'accordo” disse la Dama “E se dovessero vincere, per il mondo sarebbe la fine.”

Lara aprì la bocca per dire qualcosa, ma un assordante rumore la bloccò. Il tetto del Palazzo di Cristallo iniziò a rimbombare e tremare, come se fosse diventato il timpano di un gigantesco tamburo. Sopra di loro si stavano muovendo tantissime persone. Lara immaginò la catapecchia distrutta.

I Kristaller Bhromers si fermarono all'unisono e, come se sapessero già da tempo cosa fare, si misero in posizione lungo gli spalti del Palazzo di Cristallo.

Dio, quanto sono pochi pensò con amarezza Lara.

“Niente da fare...” mormorò sconsolata Kathe Bahofen “L'invasione è cominciata. Spero che Kondraer ci guardi dall'alto.”

Lara osservò il dolore di quella donna, e l'ostinata determinazione del suo popolo, che sembrava a malapena intaccata dalla paura. Doveva fare qualcosa, l'idea di starsene là a guardare la distruzione e la sconfitta era insopportabile... Già, doveva fare qualcosa, ma cosa?

Ripensò alla crudeltà di Dorianne Gontrand...

E capì cosa doveva fare.

“Dammi la tua Chiave!” disse Lara alla Dama Bianca.

Il tetto del Palazzo di Cristallo continuava a tremare con violenza. Ormai non c'era confratello che non guardasse in su, con un'angoscia nel cuore pari solo alla determinazione, legata al fatto che non avevano alcuna intenzione di cedere.

La Dama Bianca era in piedi, davanti all'altare bianco; aveva le braccia conserte e la faccia serena. Nel suo cuore albergava la paura, sì, ma soprattutto un'estrema fiducia in Lara Croft. Era per quello che, in fretta e furia, aveva fatto disporre tutti i suoi sudditi nell'auditorium, come la donna le aveva detto.

Thom era poco lontano, col cuore in gola. Per la prima volta da quando tutta quella storia era iniziata, stava facendo un bilancio. Aveva rubato un libro, era fuggito a bordo di un'auto impazzita, poi aveva rischiato di essere decapitato prima e schiacciato poi... cose che mai, mai nella sua vita

gli erano successe. Si chiese cosa sarebbe successo se, quel giorno di una settimana prima, che ormai appariva così lontano nel tempo, non avesse bussato alla porta di Croft Manor. Solo un attimo può cambiare tutto, lo sapeva... ma, in fondo, non gli dispiaceva. Lara era dalla sua parte. E questo gli bastava; ora doveva solo avere fiducia in lei.

Improvvisamente, il tremore e gli scricchiolii cessarono; ma subito dopo, il candore del Palazzo di Cristallo venne invaso da un fiume nero, come del sangue nero che scorre attraverso candide arterie; i Phantoms Noirs presero posto sugli spalti. Erano tantissimi; troppi. E negli occhi avevano odio e sete di sangue e potere. Si riversarono sugli spalti del Palazzo di Cristallo e sulle gradinate, indebolendo la luce che il Palazzo stesso emanava.

Poi, improvvisamente, al centro dell'auditorium si sprigionò una violenta fiammata di colore nero; qualcuno urlò; dalla fiamma, come per magia, sbucarono Dorianne Gontrand e Bèrnan DuBois. Il Vescovo Oscuro.

Fu il silenzio. L'uomo avanzò verso la Dama Bianca, che a sua volta abbandonò la sua postazione e gli andò incontro. Il Bianco e il Nero si stavano per scontrare. A Thom quella situazione sembrò una rappresentazione vivente di Yin e Yang.

I due si fronteggiavano. Fu lui a spaccare il silenzio di tomba che era sceso:

"Bella giornata per la fine di un popolo, non è vero?" disse, sorridendo malvagiamente.

"Vattene, DuBois" disse con determinazione lei "O vi caceremo noi."

Il Vescovo Oscuro proruppe in una risata asperissima.

"E come?" disse tra le risa "Coi vostri pugnali? Con i vostri precetti? Avanti Kathe, lo sai meglio di me... non potete vincere..."

"Io dico di sì!" tuonò la voce di Lara Croft da qualche parte. Tutti sobbalzarono.

Dorianne trasalì nel sentire la voce della sua rivale. Sapeva fin dall'inizio che si trovava lì, ma l'eccitazione per la Guerra del Segreto l'aveva distratta. Con lo sguardo tentò di identificare il punto da cui proveniva la voce della donna, ma non ci riuscì.

"Dove sei, maledetta?" gridò al nulla, girando attorno a se stessa e guardando in alto.

"Chi lo sa?" rispose la voce di Lara echeggiando nelle pareti bianchissime "Però so una cosa... ho qui in mano tre strani oggetti."

Tre oggetti? Dorianne si sbigottì.

"E quali sarebbero?" Lara rise.

"Beh, ho due pistole... e uno strano coso a forma di mezzaluna, bianchissimo e splendente... è veramente molto bello... come lo avevi chiamato. Kathe? Ah, sì, la Chiave Splendente..."

Dorianne si sentì mancare il fiato in gola.

"Cosa... cosa hai intenzione di fare?"

"Oh, nulla" rispose Lara "avevo solo intenzione di fare un bel meeting tra i proiettili delle mie pistole e questa bella chiave..."

"Vuole distruggere la Chiave! No!" gridò Gontrand, indirizzata al Vescovo Oscuro, il quale sembrava serio e calmo.

"Possiamo trattare, però" continuò l'archeologa "Convinci DuBois a cessare l'attacco, e io non la distruggerò."

"Non... non può..." mormorò la donna.

"Molto bene, allora..." i sentì il click di una pistola che veniva caricata.

"NOOOO!" gemette allora Gontrand, e si precipitò da Bèrnan DuBois "Ti prego, dì... dì ai tuoi uomini di andare... distruggerà... chiave... Maschera..." In preda alla disperazione, la donna cadde in ginocchio. Lara, dal suo nascondiglio, la osservò con disprezzo. Lo smodato desiderio...

"Monsieur DuBois" disse "forse dovrebbe accontentarla... del resto, la sua amica è stata così zelante da non rispettare i patti: ha tentato di far uccidere la Dama Bianca lasciando lei, è proprio il caso di dirlo, all'oscuro di tutto."

DuBois osservò la donna con un'espressione sdegnata, quasi con ribrezzo. Ma, sorprendentemente, dopo attimi di fredda rabbia, annuì. La Dama Bianca e Gontrand rimasero a bocca aperta.

"Andate!" Gridò ai Phantoms Noirs. I quali, non senza sorpresa e una certa delusione,

scomparvero pian piano. La Guerra del Segreto era finita prima ancora di cominciare.

È andata! Esultò dentro di sé Lara. Ora veniva la seconda parte del suo piano. Doveva uccidere il Vescovo Oscuro. Non prima di aver distrutto la Chiave Splendente, ovviamente.

Ma in quella, DuBois lanciò un grido irato e allargò le braccia. Improvvisamente, un vento impetuoso si sollevò dal punto in cui si trovavano e percorse l'intero Palazzo. Incredibilmente, nessuno ne sembrò lambito; ma a un certo punto, quando raggiunse l'apice del tetto, si udì un'imprecazione e Lara Croft venne trasportata dalla trave su cui si trovava fino al pavimento. La donna, sbigottita e tremante, con ancora in mano la Chiave, si trovò faccia a faccia con Bènan. "Telecinesi" gli spiegò questi con orgoglio "Non bisogna avere fretta, e posso conquistare questi quattro gatti con comodo più in là. L'importante, ora, è accontentare questa bella signora."

Non è vero, non può! Pensò furente Lara mentre il Vescovo le strappava di mano la Chiave.

"A te l'onore" disse l'uomo porgendo a una Dorianne Gontrand incredula ed emozionata la Chiave.

Fu un attimo: Gontrand unì le due Chiavi e le alzò sopra la testa. La Dama Bianca e Thom si avventarono su di lei e sul Vescovo. Ci fu una violenta esplosione di fiamme bianche e nere e l'intero gruppo, compresa Lara, scomparve nel nulla.

CAPITOLO 13

La Maschera di Ferro

Lara chiuse gli occhi, e fu come se in un solo attimo tutta la luce irradiata dal Palazzo di Cristallo si spegnesse all'unisono.

La donna percepì oscurità e freddo attorno a lei, e uno strano odore di muffa e chiuso che le tornava incredibilmente familiare. Poi, aprì gli occhi, e si trovò nelle tenebre. Fu quasi accecata da tutto quel buio; pian piano si abituò al nero pece in cui si trovava, e capì in che luogo si trovava. Era nel Sepolcro della Maschera.

Bèrnan DuBois si rialzò, e meccanicamente, quasi sapesse già da tempo cosa doveva fare, batté le mani: un milione di candele si accesero tutte assieme, illuminando in maniera sinistra il Sepolcro. Poi stese un braccio verso le tre persone che aveva davanti, la Dama, Thomas Harlington e Lara Croft, e fece apparire delle catene che ghermirono il gruppo prima che potesse fare qualsiasi altra cosa. Il trio gemette.

Dorianne Gontrand era a pochi passi da lui, e guardava le due Chiavi come se avesse in mano chissà quale tesoro.

“DuBois!” gridò Lara “a quale gioco stai giocando? Perché la accontenti, se sai che nel suo cuore c'è molta più malvagità di quanta te ne abbia mostrata?”

Il Vescovo Oscuro le si avvicinò baldanzoso e si inginocchiò accanto a lei; poi scosse la testa, dicendole a mezza voce:

“Probabile che abbia ragione, Lady Croft... ma le svelo un piccolo segreto: nemmeno *lei* sa quanta malvagità ci sia davvero nel mio cuore.”

Lara non capì le sue parole, e lo guardò stupefatta mentre si allontanava e andava verso Dorianne, che ancora osservava le due chiavi nelle sue mani tremanti.

“Vai!” le disse lui sorridendo “è il tuo momento!”

Dorianne Gontrand corse verso l'altare, vi si arrampicò con inaudita agilità e inserì ciascuna chiave al proprio lato.

Vi fu un bagliore che per pochi istanti accecò tutti; poi, la luce si spense e nel buio si sentì un rumore sinistro di cardini che cigolavano; sulla retina di Lara rimase l'impronta come di un volto in controluce con un'espressione dolorante. Dorianne infilò le mani nel sarcofago e, tremante, ne estrasse la Maschera di Masoeplus.

Lara guardò quell'oggetto, i cui occhi e bocca sembravano contrarsi in una smorfia atroce, e provò terrore.

“Sì... sì!” esultò Dorianne, tenendo la Maschera verso di lei e ammirandola con occhi lucidi dalla felicità “La Maschera del Male è mia!!!!”

“Ferma, Gontrand!” gridò allora Lara “Ti impedirò di usare quella Maschera, qualsiasi cosa tu ne voglia fare!”

Dorianne le si avvicinò ancheggiando, stringendo il monile quasi fosse il suo amante, e dedicò a Lara un sorriso altezzoso.

“No, Croft... Stasera, cara la mia ex compagna, tu finirai di salvare il mondo...”

“Non riuscirai a uccidermi!” sibilò Lara.

“Oh, ma io non voglio ucciderti!” disse l'altra, quasi gentilmente “Non subito, almeno. Farò qualcosa di peggio... coronerò il sogno di tutta la mia vita... diventerò... te!!!!”

Un brivido percorse Lara fin nelle membra... Il timore che aveva sin dall'inizio di quella storia assurda si stava improvvisamente palesando di fronte a lei, in un atmosfera talmente atroce da sembrare surreale.

“Io diventerò Lara Croft!!!” ripeté “E' da quando ti conosco che lo desidero...”

“Dovevo immaginarlo...” mormorò Lara con bocca tremante. Poi si ricordò delle lame nel corridoio a pochi passi da quel luogo... le tracce di sangue... “La ferita che hai in faccia... tu... tu avevi

scoperto questo posto! È qui che ti sei ferita...” per il troppo anelare, pensò Lara inorridita.

“Esattamente” confermò Gontrand, ma nelle sue parole c’era stavolta una nota cupa “pochi giorni dopo la morte dei miei genitori. Ho messo una bomba nel loro aereo. Loro non mi volevano bene, sai? Cercavano di impedirmi le ricerche. Poi mi sono sposata, ma quando ho spiegato il mio piano per la conquista della Maschera a mio marito... beh, neanche lui ha acconsentito... ed ha fatto una triste fine. Ma non me ne importa. Io desideravo essere te da quando ti conosco, e avrei dato la mia vita perché si avverasse, figurati le loro inutili esistenze.”

Ok, pensò Lara *questa donna è davvero pazza*.

“Ma... perché?” chiese l’archeologa “Tu avevi tutto!”

“No, Lara!” disse Gontrand, e stavolta nella sua voce c’era ira pura “Io avevo il denaro! Eri tu quella che aveva bellezza, intelligenza e intraprendenza! Io... io ero stata capace solo di corrompere i professori, e poi di fare qualche spedizione da quattro soldi... C’era sempre qualcuno che pensava a cosa dovessi fare: mio marito, i miei genitori... Tu, invece... Ti odiavo, Croft! Ti odiavo al Wimbledon, quando facevi quelle cose pazzesche... e ancora di più quando ho scoperto che eri diventata un’archeologa di successo... Lo Scion di Atlantide, il Pugnale di Xian... c’eri sempre tu di mezzo! Era insopportabile per me... Ma è stato proprio il mio odio per te che mi ha fatto riscoprire quel libro che ti avevo rubato, il “De’Antiqui secreti”, e ho decifrato tutta quella storia... ho inseguito la Maschera... ho dovuto rinunciare alla mia bellezza, per lei. Guarda!”

Con un gesto fulmineo si strappò l’apparato in acciaio che proteggeva la sua faccia. Lara inorridì, e accanto a lei sentì Thom e la Dama Bianca sobbalzare alla vista di quello che la donna aveva appena rivelato.

Si ricordava delle cicatrici di Gontrand viste su quella foto... ma quelle non c’erano più. Al loro posto, solo carne in putrefazione, di un colore brunastro. Il volto di Gontrand, che nonostante l’armatura sembrava bellissimo, ora appariva deforme e orripilante.

Nessuno era capace di dire nulla.

“Troppe operazioni hanno causato un tumore sulla mia pelle.” Spiegò tristemente Gontrand

“Guarda, Lara, guarda! Non tornerei mai più come prima! Ma ora non me ne importa più nulla, perché mi prenderò la tua bellezza!”

E, senza esitare, si diresse verso la ragazza e le spinse con violenza la Maschera sul volto, chiudendone poi i cardini.

“HO VINTO IO!” Gridò Gontrand.

Nemmeno un secondo dopo, un vortice di luce esplose tra le due donne, che cominciarono a urlare di quello che sembrava dolore fisico misto a terrore. Era una scena raccapricciante.

Dorianne fu sbalzata indietro da una forza invisibile ma potentissima, che la sollevò a mezz’aria.

La donna, che si contorceva tremante, si portò con impeto le mani al volto, che illuminato dalle sole candele del Sepolcro stava assumendo connotati diversi...

Lara, da dietro la Maschera, osservava angosciata, in lacrime, la trasformazione della donna.

Poi, delicatamente, Dorianne fu rimessa in piedi. Si levò le mani dal volto... che apparve quello di Lara Croft.

“Ah!!!” disse esultante la donna, con ogni singolo muscolo che le tremava dalla gioia “Una vita di dolori val bene la felicità che sto provando adesso!!! Mai più Dorianne Gontrand... mai più... solo Lara Croft... solo LARA CROFT!” gridò, gettandosi in ginocchio e ridendo di una risata sguaiata.

Dorianne Gontrand si alzò, ancora tremante di entusiasmo, e si avvicinò ancheggiando a Lara.

“Povera, piccola *étoile filante*...” disse, e Lara rabbrivì nel sentire la sua voce provenire da un’altra persona.

“Te la farò pagare cara, Gontrand!” gemette.

“Hai ancora la forza per opposti a me?” disse l’altra, senza smettere di sorridere trionfante “Sei addirittura meglio di quanto credessi... Quasi quasi mi spiace che adesso io debba ucciderti.”

A quelle parole Lara, Thom e la Dama Bianca trasalirono. Gontrand rise ancora, più forte di prima, ed estrasse uno stiletto da una tasca del suo vestito.

“Ti sei chiesta, forse, che fine avesse fatto Turolf quando il vero Re Sole morì?”

Lara sentì il fiato mozzarsi in gola, e Gontrand se ne accorse, perché emise uno strano verso a metà tra una risata e un ringhio.

“Esattamente, Lara... proprio come pensi. Mantenne le sue sembianze per sempre... fino alla morte. In poche parole, se quello che indossa la Maschera muore, il suo sostituto diventerà lui... per sempre!”

Si avvicinò ancora di più a Lara.

“Stai ferma!” gridò l'archeologa, ma l'altra le afferrò il volto imprigionato per il mento e lo portò a pochi centimetri dal suo, dicendo:

“Non puoi opposti, Lara Croft... è giunta la tua fine!”

Quindi levò il pugnale in alto, pronta ad affondarlo nel cuore della sua rivale.

Basta con questa pagliacciata, pensò allora il Vescovo Oscuro, che aveva fino ad allora osservato impassibile. Si portò alle spalle di Gontrand e levò un braccio in direzione della vera Lara.

“REVERTE!” Gridò. In latino, quella parola, significava “Torna indietro”.

Lara sentì il volto bruciarle, e per la seconda volta provò un misto di dolore fisico e terrore per il fatto di non sapere cosa stesse succedendo.

Improvvisamente, le catene che la imprigionavano sparirono, e lei cadde in avanti, parandosi con le braccia. Davanti a lei, sentì il clangore di un oggetto di metallo che cadeva per terra. Nel dolore lancinante, riuscì ad aprire gli occhi e vedere cosa fosse successo.

A pochi metri da lei, anche Dorianne Gontrand urlava come se le sue carni fossero arse da un gigantesco falò, il suo pugnale inerme per terra. Poi, improvvisamente, i cardini della Maschera scattarono e l'artefatto venne strappato dal volto della donna con una forza inaudita. Lara boccheggì e si portò le mani al volto, che bruciava... ma finalmente era libero.

La Maschera planò tra le braccia di DuBois, che la guardò con un sorriso soddisfatto. Adesso l'artefatto sembrava brillare di una sinistra luce nera.

Gontrand era caduta per terra, con il volto verso il suolo. Quando si rialzò, la sua faccia era tornata quella di prima. Non era più Lara Croft, ma la deforme, orrenda donna di prima.

“Bèrnan!” gridò disperata quando se ne accorse “Perché mi hai fatto questo?”

“Taci, sciocca!” la redarguì con furia lui “Pensavi davvero che avrei permesso a una squaldrina come te di impossessarsi del potere di Orcinus? L'hai avuta tra le tue mani immonde anche per troppo tempo. Non hai capito che sei stata una pedina? Ho conquistato la Maschera, e l'ho fatto con onore, senza infrangere le sacre regole dell'Alchimia!”

Lara, a terra, tremava ancora, ma finalmente cominciava a capire qualcosa: perché il Vescovo avesse aiutato Dorianne nel suo assurdo piano... perché fosse arrivato fino a quel punto, non curandosi delle sue iniziative...

La Dama Bianca, che era stata liberata dalle catene, lo osservava inorridita al fianco di Thomas Harlington.

“Cos'hai intenzione di fare?” chiese.

Il Vescovo Oscuro non la guardò nemmeno: continuò ad ammirare il prezioso oggetto... sentiva la potenza dei padri dell'Alchimia in esso...

“Guardala, Kathe...” le rispose, estasiato “non è bellissima? Ne sento il potere dentro le mani, nel corpo... e io lo farò mio!”

“Cosa stai insinuando?” gridò l'altra.

Nel frattempo, riavutasi dallo choc, Lara attirò l'attenzione di Thom, e gli passò una delle sue pistole, facendo un cenno verso il Vescovo Oscuro.

“Non mi servirà perdere tempo e uomini per acquisire l'Alchimia pura...” spiegò lui “mi basterà indossare la Maschera, che ora è carica dell'energia malvagia di questa squaldrinella” disse indicando Gontrand.

La Dama Bianca trasalì.

“E' stato tutto un piano...” mormorò “Ma... ma perché?”

“Ecco perché io e il mio popolo siamo sempre stati un passo avanti rispetto al tuo, Bahofen!” gridò sprezzante il Vescovo Oscuro “Io ho indagato, ho scoperto i segreti dei nostri avi e la storia, la vera storia, della Maschera di Ferro. Perché credi fosse così importante proteggerne il segreto? E perché pensi che, dopo quella volta del Re Sole, la Maschera non sia più stata usata? Te lo spiego io: in questo ammasso di rottami c'è tutto il potere dei nostri padri... Ci voleva la *folia*, Kathe, e il mio odio per te e il tuo popolo non era abbastanza. Poi scoprii che quattro secoli fa l'ambizione dell'Abate DesCombes fece tremare i nostri predecessori, che decisero di dividersi il Segreto... ecco perché questo posto esiste. Così, quando Gontrand mi venne a parlare del suo sciocco piano, vidi in lei quello che cercavo. Una furia cieca come la sua avrebbe risvegliato il potere di Masoeplus. E se quella sciocca avesse ucciso Croft, probabilmente esso sarebbe esploso improvvisamente e l'avrebbe travolta. Potrei osare dire che mi deve la vita.”

Le dita di DuBois si strinsero sul ferro della Maschera.

“In ogni caso” continuò gelido “sarò io a uccidere Croft, dopo averla indossata... e così acquisirò il Potere dei... AH!!!”

Un proiettile aveva sibilato sfiorando la sua fronte. DuBois sentì un improvviso bruciore che lo fece lacrimare. Guardò con ira verso la direzione da cui proveniva e vide Thomas Harlington, con la pistola ancora alzata nelle mani e un'espressione sbigottita e terrorizzata sul volto.

“Ooops, dovevo mirare più in alto, mi sa...” mormorò tremando.

Il Vescovo non disse nulla: ringhiò, e stese un braccio verso il suolo. Thom lo guardò con orrore, come se potesse evocare un altro Golem; ma non fu così: Un gigantesco dardo sbucò dal terreno e andò sibilando in direzione del ragazzo.

“Thom!” gridò Lara da qualche parte nell'oscurità “La mossa di Kurosawa!”

Qualcosa scattò nella mente del ragazzo, che prontamente corse verso il dardo, saltò in avanti, si issò sulle braccia facendo leva sull'oggetto e saltò oltre, con una capriola impeccabile. Ma vent'anni d'età si fecero sentire al momento dell'atterraggio, quando, toccando terra, il ragazzo provò un dolore immenso alle giunture e cadde di faccia a terra.

DuBois era già pronto a scagliarne un altro, quando improvvisamente sentì un colpo secco alla base della nuca, che lo fece cadere in avanti e gli annebbiò la vista. Mentre cadeva, sentì la Maschera che gli veniva sottratta dall'incavo del braccio.

Quando riaprì gli occhi, e riuscì a mettere a fuoco l'ambiente attorno a sé, capì: Lara Croft gli aveva preso la Maschera.

Con rabbia e ansia, frugò la stanza buia con lo sguardo per rintracciare quella maledetta donna, e alla fine la trovò: con una serie di agili balzi, era riuscita ad arrivare in cima al ponte sospeso al centro della sala. Con uno schiocco di dita, DuBois scomparve.

Il Vescovo riapparve davanti alla ragazza, che però non si era fatta trovare impreparata: Lara stringeva la Maschera in una mano, e nell'altra aveva la pistola, puntata verso il nodo centrale dell'artefatto. Se avesse sparato proprio in quel punto, tutte le lastre di ferro che componevano la Maschera si sarebbero staccate l'una dall'altra, distruggendo l'artefatto e l'immenso potere che esso conteneva.

“Croft” disse DuBois minaccioso “Azzardati a farlo e...”

“Troppo tardi” disse Lara risoluta, e premette il grilletto.

CAPITOLO 14

Fino alla Fine

L'acciaio del proiettile cozzò contro il ferro della Maschera, producendo il suono sordo di una campana. DuBois guardò agghiacciato ciò che la donna aveva appena fatto.

Il nodo centrale della Maschera, un chiodo saldato a caldo, andò in pezzi; e la Maschera, come se fosse stata un puzzle, iniziò a rompersi in pezzi regolari, perdendo gradualmente la luce nera che aveva da quando era planata tra le braccia del Vescovo Oscuro. La bocca spalancata si divise esattamente a metà, mentre gli occhi si aprirono in senso diagonale; i cardini si staccarono e la parte posteriore si spaccò a sua volta.

Lara gettò i rottami di ferro che una volta erano la Maschera giù dal ponte. Incapace di fare altro, DuBois si inginocchiò sul ponte e guardò i pezzi cadere con le mani nei capelli e un'espressione dolorosa che ricordava molto quella della Maschera: occhi sgranati e bocca spalancata e tremante.

Quando i pezzi, dopo un lunghissimo volo nel quale il tempo sembrò rallentarsi, toccarono terra e sprigionarono un fumo nero, il Vescovo Oscuro capì che il potere di Masoeplus, l'Alchimia pura, era persa. Per sempre.

Il Vescovo Oscuro lanciò un urlo furibondo, che riecheggiò sinistramente per tutto il Sepolcro.

Ora viene il brutto pensò Lara, immaginando lo scontro che sicuramente sarebbe seguito. Provò una sensazione di ansia, ma la sua determinazione era più forte. Avrebbe combattuto.

La ragazza già presagiva che il Vescovo Oscuro si sarebbe alzato e le avrebbe scagliato contro tutto il suo potere alchemico... e lei, a parte la sua pistola, non aveva nulla per frenarlo...

Invece, dopo lunghi attimi di immobilità, DuBois si alzò con tutta la calma possibile.

"Bene, Lara Croft" disse calmo, anche se la sua bocca tremava "Hai fatto saltare quasi tutti i miei piani. Dovevo ucciderti... e questo, almeno, lo farò. Sì, Croft, questa è stata la tua ultima impresa. Potrei fulminarti all'istante, ne ho le piene possibilità e capacità, ma... sei stata un'avversaria di tutto rispetto, quindi ti sfiderò a duello. Anche perché ci troviamo sul Ponte del Dolore, dove Orcinus e Kondraer sfidavano a duello i loro traditori, con la posta in gioco delle loro vite insulse. Non hanno mai perso."

E in quella, scostò il suo pastrano nero per mostrarle le spade che teneva appese ai fianchi. Da vicino, Lara notò che avevano una grossa lama intagliata, e sarebbero state capaci di tagliare, perforare e spaccare qualsiasi cosa.

"Questa" disse il Vescovo estraendo con la mano destra la spada sinistra "si chiama Ragione.

Quest'altra" ed estrasse la spada destra con la mano sinistra "invece si chiama Forza.

Appartenevano ai nostri Padri. Ovviamente..." disse guardando la spada di nome Forza "questa era quella di Orcinus. A te!" disse, e le lanciò l'altra, Ragione. Lara la afferrò al volo e constatò che era estremamente pesante.

"Dev'essere un onore, per te, brandirla." Disse DuBois, facendo roteare Forza sopra la testa, per soppesarla. "Mi raccomando, nessuna irregolarità! *En garde: un, deux, trois!*"

DuBois si lanciò con pesantezza contro Lara, che prontamente sollevò la spada e parò il primo colpo. Sapeva tirare di scherma, certo, ma quella spada era molto pesante, e comunque era in tutta sincerità fuori allenamento.

Passo, affondo, parata, schivata, colpisci! Pensò Lara cercando di ricordare i passi base per la tecnica della sciabola, quella che le sembrava la più appropriata per un duello di quella portata e con una spada di quelle dimensioni.

Pertanto, il ponticello era stretto e instabile... e Lara capì che il minimo errore avrebbe comportato la subitanea caduta e relativo sfracellamento.

Lara tentò un affondo, ma DuBois mise la spada in verticale e parò. Le due lame sembravano

respingersi al minimo tocco, nonostante fossero gemelle. Forza e Ragione non vanno insieme pensò la ragazza.

DuBois fece roteare la spada e mirò al braccio destro di Lara, che sarebbe andato in pezzi se non fosse stato per i leggendari riflessi dell'archeologa, che si scansò e fece leva sul suo stesso movimento per girare su se stessa e menare un fendente in direzione del suo avversario, che prontamente si curvò all'indietro e sentì la lama sibilargli a pochi centimetri di distanza.

Trenta metri più sotto, Thom e Kathe assistevano inermi al duello. Il cuore del ragazzo batteva all'impazzata, ma lui non osava dire nulla, tanto meno muoversi: addirittura, respirava con lentezza e limitava al massimo qualsiasi movimento, quasi come se avesse paura che anche la minima vibrazione avrebbe potuto far perdere la concentrazione a Lara.

L'affondo di DuBois fu molto più diretto e preciso di quello di Lara, che per evitarlo si trovò per un attimo in bilico sul bordo del ponte. Vide l'enorme salone stendersi immenso sotto di lei; si impose di guardare in alto per non essere presa dalla sensazione del vuoto. Con un enorme sforzo si controbilanciò e tornò sul ponte. Adesso i due avversari si erano scambiati di posto.

DuBois allora girò su se stesso e contemporaneamente si piegò sulle ginocchia, mirando alle gambe per farla cadere. Prontamente Lara saltò in alto e atterrò pochi attimi dopo, sentendo la pietra del ponte vibrare per il colpo subito.

Lara fece mulinare la spada e si lanciò contro DuBois: le spade cozzarono e i due si trovarono faccia a faccia, ciascuno con un'espressione di sforzo sul volto.

Poi, DuBois rise.

"Nessuna irregolarità, Croft..." disse, e improvvisamente scomparve. Venendo a mancare il suo appoggio, Lara fu proiettata in avanti violentemente, ma non cadde: con un doloroso strappo alla base dei capelli, qualcuno la tirò indietro tirandola per la treccia.

Lara capì: DuBois si era smaterializzato, era ricomparso dietro di lei e adesso l'aveva catturata. La spada di Lara le sfuggì di mano, e lei capì di essere persa.

Il Vescovo Oscuro la girò verso di lui costringendola ad osservare il suo sorriso malvagio.

"Per te è finita, Croft" sibilò "*Bon Voyage!*"

E puntò Forza all'addome di Lara. Istantaneamente e lottando col dolore, Lara estrasse la pistola e la puntò alla testa di DuBois.

Si udì lo sparo e poi nulla più.

Il tempo parve fermarsi: le due figure sopra il ponte erano immobili. Thom, preso dalla paura e dall'ansia, non capiva cosa fosse successo. Poi, vide DuBois estrarre la lama insanguinata dall'addome di Lara e i due avversari vacillare sul ponte, prima di cadere, ciascuno da un lato diverso.

"NOOOOOOO!" Gridò il ragazzo.

I due corpi precipitavano, lasciando ciascuno una scia di sangue. Quello di Lara veniva da una grossa ferita da taglio all'altezza dell'addome, mentre quello di DuBois dal foro di proiettile in fronte.

Mancavano pochi attimi allo schianto, quando Lara si sentì afferrare con forza, e poi il suo salvatore rovinare a terra facendole da cuscino.

Il secondo schianto, invece, fece molto più rumore, come di un palloncino che scoppi... e poi un clangore di ferro. DuBois, il Vescovo Oscuro, si era sfracellato al suolo andando a finire proprio su quei pezzi di ferro che fino a poco prima erano stati la Maschera.

Thom adagiò Lara per terra, mentre le lacrime cominciavano ad uscire dagli occhi.

"Lara... Lara, mi senti?" disse piangendo.

"Thom..." mormorò la ragazza, che tremava e ansimava per il dolore "Ricordi la nostra promessa? Dovevamo incontrarci durante un'avventura fantastica... Non è stata un'avventura fantastica, questa? Sono contenta... di averti ritrovato..."

“Sì, certo” assenti ansioso il ragazzo, osservando la chiazza di sangue che si espandeva. Alzò la canotta della ragazza quel tanto che bastava da farlo inorridire alla visione dell'enorme foro che l'aveva trapassata da parte a parte, dai bordi neri come se la lama bruciasse e li avesse cauterizzati.

“Lara” disse tra le lacrime “Devo portarti a...”

Ma Lara capì. Capì che Thom non avrebbe mai fatto in tempo a portarla fuori dal Sepolcro... oltre il corridoio delle lame, oltre la porta del fuoco freddo, fin sopra a Notre-Dame e poi in un qualsiasi ospedale.

Era finita.

“Troppe volte ho ingannato la Morte, Thom...” disse “questa è davvero l'ultima...” In quella, Lara cominciò a ridere e piangere nello stesso momento. *Ma com'era possibile, pensò quasi divertita, io, la grande Lara Croft... sto morendo?*

“Lara...” fu capace di dire Thom, prendendole la mano.

“Salutami Bryce e... Hillary...” disse Lara mentre la voce le si spegneva. Poi, chiuse gli occhi, e Thom urlò disperato.

La Dama Bianca era in lacrime. La salvatrice del suo popolo, colei che aveva sconfitto il Vescovo Oscuro, quella che aveva donato la pace a lei e al suo popolo... adesso non c'era più. Thom stava piangendo sul suo corpo ormai freddo e inerte.

Frutto di secoli di ricerche alchemiche, l'unico, vero, grandioso risultato mai ottenuto... uno ed unico.

“Troppe volte Lara Croft ha ingannato la Morte.” ripeté le ultime parole di Lara, avvicinandosi. Non piangeva più, ma sembrava risoluta e forte come non mai “Ma mai era capitato che la Morte la prendesse.”

Così dicendo, si strappò l'ornamento che portava al collo, la piccola ampolla di cristallo. La guardò con tenerezza, e capendo che quella era la cosa giusta da fare, sorrise lievemente.

“Era questa l'eredità dei miei avi... l'Elisir di Vita.” Disse.

Thom si girò esterrefatto a guardarla, il volto ancora bagnato di lacrime.

“Cosa?” chiese.

“Vince la Morte e ridona la Vita.” Spiegò lei, sempre guardando la boccetta “Ne esiste una sola ampolla, questa. Per secoli abbiamo aspettato una persona valorosa, che meritasse davvero un simile trattamento. Lara Croft ha salvato la vita a me e al mio popolo. Per questo, sarà lei a berlo.” E, così dicendo, fece spostare il giovane e stappò la boccetta, quindi ne versò il contenuto nelle labbra di Lara.

Lara si sentiva leggera e tranquilla. Stava navigando in un mare di luce, luce pura, più di quella che emanava il Palazzo di Cristallo.

Volava a velocità supersonica in una specie di tunnel verticale, sempre più leggera, come se i vestiti, lo zainetto, le pistole e finanche la sua stessa pelle e tutto il resto sparissero gradualmente. Avvertiva un lieve fastidio alla base dell'addome...ma non se ne preoccupava affatto.

Poi, proprio quando sembrava essere giunta al vertice del tunnel, si fermò a mezz'aria. E le tornò in mente che non poteva andare avanti... non era quello il suo posto.

C'erano tante tombe ancora da esplorare, per carpirne i segreti e farli diventare suoi... c'erano tanti cattivi da cui difendersi... c'erano tanti labirinti, tante prove da superare... e c'erano Hillary, Bryce... e c'era Thom...Non poteva.

Chiuse gli occhi.

Ai suoi fianchi sentì di nuovo pesare le pistole, e sulla sua schiena lo zainetto, ancora vuoto per accogliere chissà quale chiave o artefatto. Sorrise.

Sentì il bruciore alla base dell'addome accentuarsi e poi spegnersi completamente. E quando riaprì gli occhi, tornò dalla luce pura all'oscurità.

L'oscurità del Sepolcro della Maschera.

Lara riaprì gli occhi e si trovò davanti il bellissimo volto della Dama Bianca, che sorrideva, e quello di Thom, che incredulo aveva gli occhi rossi di pianto e gonfi di emozione.

“Lara...” disse il giovane. E lei capì che le era stata data un’ennesima altra possibilità.

“Thom” rispose “Ce l’ho fatta anche stavolta!” e si gettò al collo del giovane, sotto lo sguardo materno della Dama Bianca. Lara e Thom piangevano e ridevano al tempo stesso, e nel mezzo dell’emozione si scambiarono un lungo bacio con i sorrisi stampati sulle labbra.

Ma quell’idillio fu interrotto da un gemito alto e doloroso proveniente dal fondo della stanza. Tutti e tre si voltarono in quella direzione.

Come aveva fatto a dimenticarsi di Dorianne Gontrand? Vedendo quella donna raggomitolata su se stessa, la faccia deforme ancora più devastata dai lividi e dai graffi che si era procurata cadendo a terra, Lara provò un odio mai provato prima. Si alzò in piedi, ignorando le cautele di Thom, cercò la pistola che era caduta poco lontano, e si diresse a grandi falcate verso la donna che aveva tentato di rubarle l’identità. La causa di tutto quello che era successo.

“Tu, perfida strega maledetta!” sibilò, puntandole la pistola alla testa e caricando il colpo in canna. Gontrand sembrò non accorgersene nemmeno, ma prese a piangere con maggiore intensità.

“NO!”

Lara si girò istintivamente. A parlare era stata la Dama Bianca, che ora le si stava avvicinando.

“Lara, non farlo...” disse decisa “Guardala... è ridotta a meno di niente. Il suo sogno è stato infranto, e nonostante tutta la sua cattiveria, mai più potrà realizzarlo. E' la migliore punizione, per una come lei.” E la guardò coi suoi occhi azzurri penetranti. *Fidati...* sembravano dirle.

E Lara si fidò. Abbassò la pistola e la rinfoderò. Poi si rivolse alla sua rivale.

“Un giorno dissi che te l'avrei fatta pagare, per... per tutto.” Disse Lara, ricordandosi di quel giorno di vent’anni prima. Sorrise. “Bene, non lo farò. Ma forse desidererai che l'abbia fatto.”

Thom si era avvicinato e aveva messo una mano sulla sua spalla.

“Andiamo, Lara.”

Lui, Lara e la Dama Bianca si diressero verso il sole.

L’unico suono nel Sepolcro divenne il pianto di Dorianne Gontrand.

EPILOGO

Tramonto parigino

Il tramonto inondava Parigi di una luce dorata quasi mistica, eterea... era vero, la chiamavano la Ville Lumière, ma le miriadi di lampadine che la illuminavano di notte non potevano reggere il confronto con la gigantesca palla di fuoco che scendeva verso la linea dell'orizzonte.

Kathe Bahofen, seduta ad un tavolino del Cafè Mètro pensò che in fondo la Vita non è altro che una lunga, estenuante giornata... il cui tramonto può essere rosso o oscurato da nubi.

Quasi come se il Destino le avesse letto nel pensiero, in quel momento dal televisore del bar si udì uno speaker annunciare una delle notizie che in quei giorni avevano destato maggior scalpore.

"... e ha destato molto scalpore il suicidio di Dorianne Gontrand- LeCouturier, che è stata trovata nel suo appartamento di Parigi priva di vita. Pare che la donna, ambasciatrice Unicef e grande magnate dell'archeologia, abbia ingoiato una gran quantità di sedativi. Gontrand, figlia di Pierre Gontrand..."

"Beh, in fondo aveva ragione, maestà" disse una voce familiare alle sue spalle. Kathe si girò e vide Thomas Harlington, seduto a due tavolini di distanza. Gli rivolse un sorriso.

"La miglior punizione." Confermò lei.

"Come va la riunificazione del Popolo della Notte?" chiese il giovane, alzandosi dal suo posto e andando a sedersi di fronte a lei.

"Beh, crea un po' di difficoltà, ma le avevo messe in conto, del resto." Rispose la donna "I Phantoms Noirs non sopportano l'idea di avere una regina, e i Kristaller Bhromers... beh, non li vogliono certo tra i piedi. Ma sistemerò tutto. Sono sicura che del buono c'è in tutti, e comunque questo era il sogno dei miei padri..."

Thom annuì.

"E i segreti di Masoeplus? L'Alchimia Pura, intendo..." chiese ancora.

"Oh beh" sorrise lei "Per quello non c'è problema. Il Bene e il Male spesso si confondono, è vero... ma questa situazione, paradossalmente, mi è d'aiuto. Dubito ci sia qualcuno che voglia ancora entrarne in possesso, soprattutto ora che la Maschera del Male non esiste più. Lara ha avuto molto coraggio a... Ehi, aspetta un attimo... e Lara? Credevo che fosse insieme a te!"

Thom sorrise amaramente.

"Ehm... ecco, io e Lara abbiamo pensato che forse era meglio non prendere in considerazione una relazione seria." Disse divertito "Sai com'è... La mossa di Kurosawa dell'altro giorno per poco non mi mandava sulla sedia a rotelle! Ma siamo rimasti amici, questo mi basta." Qualcosa nei suoi occhi fece capire a Kathe che non era quello che bastava al giovane. Di scatto, quasi istintivamente, sollevò una mano e la posò su quella del giovane, che la guardò stupefatto. La donna si rese conto dell'enormità del suo piccolo gesto, e la ritrasse subito, abbassando lo sguardo e arrossendo di scatto. Poi percepì il sorriso di Thom, che disse:

"Sei... sei molto dolce." Kathe alzò lo sguardo e sorrise a sua volta. Fu il turno di Thom di arrossire.

"Quindi Lara è tornata in Inghilterra?" chiese la donna, per cambiare discorso.

"Oh, no, penso proprio che non vedrà casa sua tanto presto... almeno finché non porterà a termine la sua nuova avventura."

"Un'altra?" chiese sbalordita Kathe "Ma non ne ha mai abbastanza, quella donna?"

"Credo proprio di no" Thom fece un sospiro rassegnato.

"E dove si è ficcata stavolta?"

La foresta pluviale si stendeva davanti agli occhi di Lara. La ragazza, in piedi sull'ultimo gradino di un tempio, aveva i capelli al vento, e ricordava le pagine del De' antiqui secreti. L'Occhio di Zaru, lo chiamavano, ed era il più grande diamante del mondo. Sconosciuto, ma ancora per poco. Presto sarebbe stato suo. E questa, Lara lo sapeva bene, sarebbe stata un'altra, incredibile avventura.

RINGRAZIAMENTI

Il ringraziamento più grande, sicuramente, va al mitico Mario “Overhill” Pippia, grande collega, mio lettore di fiducia ma prima di tutto indispensabile amico, senza il quale COTIM sarebbe rimasto una sceneggiatura e il Golem non sarebbe stato tanto terribile. A lui dedico il romanzo con fraterno e sincero affetto!

Un altro grande ringraziamento va alle community di TRS.it e di Aspidetr.com, che hanno visto nascere e crescere questo grande progetto. Tra di loro, un abbraccio particolare a Discus, che ha letto e corretto la prima bozza della sceneggiatura di COTIM, e a Blu, che con le sue teorie appassionante e mai inopportune mi ha permesso di modificare il romanzo originale e di renderlo quello che volevo che fosse fin dall'inizio. GRAZIE!

Grazie a Paola Mongelli e Marcello Rubino, che mi hanno insegnato a scrivere una sceneggiatura e cosa in effetti ci sia dietro un film; grazie anche alla grande professoressa Rosella Santoro, grazie alla quale le mie tecniche editoriali sono state affinate e rese ancora più amate di quanto già non fossero.

Sembrerà stupido, ma questo ringraziamento è essenziale: grazie a mia cugina Francesca che ha fatto letteralmente i salti mortali per procurarmi “Il Visconte di Bragelonne” di Dumas, nel quale appare per la prima volta la Maschera di Ferro...

Last but not least, un grazie alla grande Lara Croft, che da dieci anni ormai è una costante della mia vita; più che una passione potrei definirla un fattore primario della mia crescita, senza il quale probabilmente non sarei diventato esattamente quello che sono. Lara mi ha accompagnato nei passaggi dall'infanzia all'adolescenza e dall'adolescenza all'età adulta, divertendomi, ispirandomi e dandomi una forza di volontà che probabilmente non avrei avuto se non fosse entrata nella mia vita, impedendomi ogni volta di perdermi nel grande videogame della vita. Sarà un'esagerazione, ma per me Lara è davvero tutto questo, e non solo un personaggio virtuale. Spero, in questo romanzo, di non essere caduto nel baratro del banale, e di aver colto quantomeno gli aspetti principali di Tomb Raider trasmettendoli a chi condivide con me questa passione. L'avventura della Maschera di Ferro è un omaggio e un ringraziamento per voi.

© 2007 Mariano Rizzo

Lara Croft: Tomb Raider Untold © 2007

Titoli, personaggi e toponimie dei tre romanzi sono di proprietà degli autori.

BIOGRAFIE PERSONAGGI

Thomas Maxwell Harlington (Thom)

Nasce il 23 Marzo 1968 a Birmingham, UK, da sir Lawrence Harlington, proprietario della celebre casa editrice "Lightening Bolt", e da Ginevra Caldwell, insegnante di filologia celtica presso l'università di Cambridge. È il secondo di quattro fratelli: gli altri sono William, Stephanie e Martha. Fin da giovane manifesta un'innata passione per l'archeologia e la letteratura, sicuramente spronato dal lavoro di entrambi i suoi genitori; così, dopo aver ricevuto una solida istruzione privata, viene iscritto alla Wimbledon High School for Histocial Studies di Londra. Sarà qui che Thom, giovane di belle speranze e dal carattere ribelle, incontrerà lady Lara Croft, che in seguito sarebbe diventata un'archeologa di fama mondiale.

Diplomatosi a pieni voti nel 1986, Thom non continua tuttavia i suoi studi nel campo dell'archeologia generale, ma decide di specializzarsi nel campo delle antiche scritture, materia in cui aveva sempre ricevuto i suoi migliori voti; si iscrive quindi alla National University di Keele, alla facoltà di Paleografia e Codicologia. Sotto la guida del professor Frank Magister, il ragazzo svilupperà una particolare predilezione per la crittologia, ovvero per lo studio dei sistemi di occultazione del testo e delle informazioni nei linguaggi antichi. Si laureerà nel 1991, dopo un'intensa attività di ricerca, con una tesi intitolata "Le rune celtiche come sistema crittologico: verità o suggestione?". Da allora lavorerà presso le maggiori università mondiali nelle vesti di perito crittologo; la sua esperienza nel campo si rivelerà fondamentale per la risoluzione di secolari misteri, come l'individuazione della tomba di Guglielmo il Conquistatore, nel 1997. Nel 2002 entrerà di ruolo nel corpo insegnante del Wimbledon per il corso di crittodicologia, dove insegna tuttora.

Sue sono importantissime pubblicazioni nel campo della crittologia, come "Leonardo da Vinci- uno studio sulla scrittura in senso inverso", "Le rime nascoste degli antichi poemi gaelici" e l'ultimo, pubblicato nel 2005, "Il Manoscritto di Fratello Guillaume: un chiarissimo esemplare di Codice Dreyfus".

Sposato dal 2005 con Kathe Bahofen, attualmente Thom abita con sua moglie presso l'Harlington Estate, nelle campagne del Sussex, anche se i due posseggono una dimora a Praga, dove passano gran parte dell'anno.

Thom colleziona manoscritti antichi e prime edizioni di libri di spicco della letteratura inglese; ama la musica classica e le mostre d'arte contemporanea. Dal 2004, inoltre, è iscritto ad un poligono di tiro, dove si reca per un allenamento settimanale ogni mercoledì.

Dorianne Louise Gontrand - LeCouturier

Nasce a Londra il 9 agosto del 1969, ma è di famiglia francese. Suo padre, Pierre Gontrand, è proprietario della celebre casa d'alta moda Gontrand Style, con sede a Lione, mentre sua madre, Lorena Carlysle, è una celebrata attrice che abbandona le scene dopo la nascita della sua unica figlia.

Dorianne riceve un'attenta istruzione privata; a quattordici anni suo padre tenta di inserirla nella prestigiosa école d'Haute Couture di Parigi, ma gli scadenti risultati conseguiti al primo anno lo spingono ad accontentare le richieste della ragazza, da sempre affascinata dalla storia e dall'archeologia.

A quindici anni quindi Dorianne entra al Wimbledon, ma la sua frequenza è costellata da una serie di avvenimenti non positivi: a parte diversi episodi di intolleranza verso il suo carattere non facile da parte di alcuni suoi compagni, ai suoi professori viene spesso imputato un vergognoso favoreggiamento dietro il pagamento di una mazzetta da parte dei Gontrand. Queste voci non vengono tuttavia mai confermate; molti però ricordano una rissa con la celebre lady Lara Croft,

risoltasi a favore della Gontrand dopo un non meglio specificato accordo col professor Jasper Mondragon.

Si diploma nel 1986, e lo stesso anno parte per la sua prima spedizione archeologica in Normandia; dimostra però scarso spirito di iniziativa, e una ferrea volontà a dedicarsi allo studio di un antico e misterioso libro di sua proprietà piuttosto che alle sue mansioni da archeologa. Non si avrà infatti notizia di una sua partecipazione ad una spedizione per molti anni.

Nel 1990 l'aereo dove i suoi genitori viaggiavano esplose in volo, mentre i due si recavano, stando agli ultimi contatti di Pierre Gontrand, allo studio londinese di un famoso psichiatra (restano ignote le motivazioni che li avevano spinti a prendere appuntamento, anche se molti amici di famiglia insinuarono che, dopo un furibondo litigio, i due stessero pensando di fargli visitare Dorianne).

L'impero della moda di suo padre rimase senza guida in seguito a questo triste evento, in quanto la donna espresse la sua chiara volontà di non voler proseguire l'opera paterna; così, poco meno di sei mesi dopo l'incidente, la Gontrand Style veniva assorbita completamente dalla JLC, colosso mondiale della moda di proprietà del multimiliardario Jean-Loup LeCouturier, e, di fatto, cessava di esistere. Nel 1997 Dorianne sposava LeCouturier.

Dopo lunghissimi studi, intensi quanto segreti, Dorianne organizzò nel 1999 la sua seconda e ultima spedizione archeologica, a sua volta bollata come top-secret. Nonostante le fonti ufficiali riferissero che il luogo di scavo era in Egitto, molti dati lasciavano pensare che la donna si fosse recata in realtà a Parigi, e avesse chiesto l'autorizzazione a scavare sotto Notre-Dame.

Autorizzazione che però non arrivò mai, infondendo nei più il sospetto che lo scavo si fosse comunque svolto in via di contrabbando.

Comunque fossero andate le cose, un secondo evento triste si verificò nel corso di quello scavo: una lama, probabilmente parte di un qualche meccanismo a trabocchetto, le rovinò sul volto. La donna rimase per tre mesi in coma, e riportò gravi ferite sulla metà sinistra della faccia che, nonostante le numerose operazioni di chirurgia plastica a cui si sottopose, non tornò mai più sana, e la costrinse a indossare uno speciale apparato d'acciaio appositamente progettato per nascondere la parte devastata.

Le tragedie della vita di Dorianne Gontrand, tuttavia, non terminarono qui: nel 2002, infatti, suo Jean-Loup moriva in circostanze mai del tutto chiarite, e la stessa donna fu accusata del suo omicidio, salvo poi essere scagionata in toto per insufficienza di prove.

Da allora la donna è stata notata per le sue operazioni filantropiche, come l'apertura di una galleria d'arte nella Loira e l'istituzione di un fondo UNICEF dedicato ai bambini del Ruanda; la sua attività principale restò comunque l'istituzione di una propria collezione di reperti archeologici.

Risale al 2004 la sua ultima apparizione pubblica, nel corso di una festa da lei stessa organizzata a Versailles destinata a rimanere nella leggenda; la donna si sarebbe poi suicidata pochi giorni dopo nel suo appartamento parigino, assumendo una quantità sconsiderata di barbiturici. Molto chiacchierate sono i suoi ultimi incontri, con l'uomo d'affari Béran DuBois e la stessa Lara Croft. Gran parte della sua collezione è stata ceduta a musei archeologici di fama mondiale.

Béran DuBois

Poche notizie certe si hanno di quest'uomo, e tra queste non rientra nemmeno la sua data di nascita; si inizia a parlare di lui nel dicembre del 1970, quando, secondo gli Annali dei Phantoms Noirs Béran DuBois viene eletto Vescovo Oscuro all'unanimità. Il suo predecessore, Titianus Bloch, era morto il mese prima in seguito ad un avvelenamento; DuBois sarà a tutti gli effetti l'ultimo dei Vescovi Oscuri prima della Grande Unificazione delle Due Famiglie, avvenuta nel 2004.

La famiglia DuBois è salutata dalla celebre società segreta di alchimisti come ultima discendenza del grande Padre Alchimista Orcinus, e i suoi membri hanno rivestito nel corso dei secoli cariche importantissime nell'amministrazione sociale della Città Mistica dei Phantoms Noirs, e vengono ricordati anche per importanti progressi nel campo dell'alchimia; lo stesso Béran, nel corso del

suo lungo regno come Vescovo Oscuro, portò a compimento diversi esperimenti rivoluzionari circa la smaterializzazione molecolare e la telecinesi, cosa mai riuscita a nessuno prima d'allora. Nonostante allo stato attuale i Phantoms Noirs ricordino DuBois come un malvagio despota, è da riconoscergli un merito mai osato prima di lui: fu il primo, infatti, ad abbandonare il sottosuolo di Torino, millenaria sede della società segreta, per stanziarsi stabilmente in superficie. Prima di lui, infatti, i Vescovi Oscuri uscivano dal sottosuolo solo in caso di necessità, per permettere o negare l'utilizzo della celebre Maschera di Masoepius; invece lui, nel 2002, dopo il suo primo contatto con Dorianne Gontrand, approntò una spedizione con diversi adepti nella città, in seguito alla quale acquistò un palazzo nei dintorni di Piazza Duomo e vi pose la sede della DuBois SPA, società commerciale "fantasma" mai apparsa nelle quotazioni di borsa. In realtà il palazzo serviva ad occultare l'accesso alla Città Mistica: non è da escludere che, dati i suoi piani poi andati a monte, si preparasse a far uscire i suoi adepti in superficie con fini espansionistici. Ad oggi, in ogni caso, dopo il ritorno degli ultimi adepti, nessuno è mai più uscito dalla Città Mistica, e il palazzo della DuBois spa è stato ceduto alla Croce Rossa Italiana.

Bérnan DuBois è morto nel 2004, durante uno scontro successivo al fiasco della Guerra del Segreto, da lui preparata contro i Kristaller Bhromers ma risoltasi in una disfatta. Le circostanze della sua morte non sono mai state chiarite, né si sa dove attualmente giacciono le sue spoglie; si dice che un gruppo di fedelissimi abbia recuperato il suo cadavere e l'abbia sepolto in un luogo segreto.

Gli scritti e i diari di DuBois, raccolti in quello che lui stesso intitolò Liber Terribilis, sono attualmente sotto chiave in una località non specificata; fonti non ufficiali parlano però della residenza di Lara Croft.

Katherine Bahofen

Anche la sua data di nascita è ignota. Katherine Bahofen, normalmente detta Kathe, sale al trono come Dama Bianca dei Kristaller Brohmers nel novembre 1982, in seguito alla morte di sua madre Adelheid, deceduta dopo una lunga malattia.

Poco si sa di questa donna schiva e silenziosa, se non che la sua famiglia discende direttamente da quella del Padre Alchimista Kondraer; pur avendo fatto voto di rinuncia ai poteri più oscuri dell'alchimia, resta comunque molto dotata e la custode di importantissimi segreti della sua famiglia.

Anche se il suo regno si venne a trovare in un momento difficile per i Kristaller Bhromers, a Kathe vanno riconosciuti due grandi meriti: il primo è sicuramente quello di aver riunito i circa ventimila volumi sparsi per il Palazzo di Cristallo in un'unica biblioteca fruibile da tutti gli adepti; il secondo fu invece quello di organizzare il primo restauro del Palazzo di cui si abbia mai avuto notizia sin dalla sua creazione.

Dopo la Guerra del Segreto fu lei la promotrice dello storico accordo tra gli ambasciatori dei Phantoms Noirs e dei Kristaller Brohmers che portò poi alla Grande Unificazione delle Due Famiglie; sebbene le gerarchie interne delle due società fossero in seguito riformate in modo da ottenere una spartizione equa del potere tra tutti gli adepti, lei fu acclamata come Unica Regina di entrambe le società.

Sposatasi nel 2005 con Thomas Harlington, Kathe si stabilì in pianta quasi stabile in superficie, nel Sussex, essendo i suoi poteri diventati nel frattempo più rappresentativi che effettivi, ma non disdegna mai di tornare dai suoi popoli ogni tanto. Ha dunque ottenuto un lavoro presso l'ambasciata ceca in Inghilterra, in modo da potersi dividere agevolmente tra le due nazioni; si dice che alla mancanza di documenti ufficiali e di referenze abbia sopperito la sua conoscenza con lady Lara Croft.

Kathe ama il cioccolato, in particolare il tipico dolce praghese chiamato "le palle di Mozart"; ama la musica classica ed è un'ottima cavallerizza.

INDICE

PROLOGO - Maschere e parrucche.....	<u>3</u>
CAPITOLO 1 - Thomas Harlington	<u>5</u>
CAPITOLO 2 - Dorianne Gontrand	<u>11</u>
CAPITOLO 3 - La festa a Versailles	<u>14</u>
CAPITOLO 4 - Il Libro	<u>17</u>
CAPITOLO 5 - Easy Escape	<u>22</u>
CAPITOLO 6 - Il segreto di Fratello Guillaume	<u>25</u>
CAPITOLO 7 - Sotto Nostra Signora	<u>29</u>
CAPITOLO 8 - Il Sepolcro e le Stirpi	<u>33</u>
CAPITOLO 9 - La Città Mistica	<u>37</u>
CAPITOLO 10 - Il Golem	<u>40</u>
CAPITOLO 11 - Il Palazzo di Cristallo	<u>44</u>
CAPITOLO 12 - In Guerra per il Segreto.....	<u>48</u>
CAPITOLO 13 - La Maschera di Ferro	<u>53</u>
CAPITOLO 14 - Fino alla Fine.....	<u>57</u>
EPILOGO - Tramonto parigino	<u>61</u>
RINGRAZIAMENTI.....	<u>62</u>
BIOGRAFIE PERSONAGGI.....	<u>63</u>